IL MONTANARO

d'Italia

RIVISTA DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

EDITORE IL MONTANARO s.r.l.
ROMA - VIALE CASTRO PRETORIO, 116
SPED. ABB. POSTALE - IV/70/TO

1

ANNO XXI
1 9 7 5

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Per.
d
67
1975

IL MONTANARO d' Italia Rivista dell'UNCEM - Ed. «Il Montanaro s.r.l.»

Direttore responsabile
GIUSEPPE PIAZZONI

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Comitato di redazione:
Sen. dr. Remo Segnana, Presidente dell'UNCEM, comm. Giuseppe Jelmini, on. Giorgio Bettiol, prof. Pietro Aloisi, avv. Ferdinando Facchiano, dr. Karl Oberhauser, geom. Oreste Giuglar, Capi Gruppo Consiglio Nazionale, comm. Giuseppe Piazzoni, Segretario generale.

Comitato Scientifico:
Beniamino Andreatta, Rettore Università della Calabria - Achille Ardigò, Preside Scienze Politiche, Bologna - Guido Astuti, Ordinario Storia Diritto Italiano, Roma - Umberto Bagnaresi, Incaricato di Selvicoltura e Colture Legnose industriali, Università Bologna - Corrado Barberis, Presidente Istituto Nazionale Sociologia Rurale, Roma - Giuseppe Barbero, Preside Scienze Economiche e Bancarie, Siena - Feliciano Benvenuti, Ordinario Diritto Amministrativo Università Cattolica di Milano - Cesare Cantelmo, Libero docente di legislazione forestale - Emilio Cappelli, avvocato in Roma - Sabino Cassese, Preside Economia e Commercio, Università di Urbino - Camillo Castellani, Presidente V Sezione Consiglio Superiore Agricoltura, Roma - Guido Cervati, avvocato in Roma - Francesco Cossiga, Ordinario Diritto Costituzionale, Sassari - Michele De Benedictis, Ordinario Economia e Politica Agraria, Portici - Gian Giacomo dell'Angelo, Direttore generale SVIMEZ, Roma - Leopoldo Elia, Ordinario Diritto Costituzionale, Roma - Umberto Facca, Ordinario Economia e Commercio, Torino - Attilio Parlagreco, Libero Docente Diritto Agrario, Roma - Giuseppe Faraone, Capo Ufficio Legislativo Ministero Agricoltura, Roma - Bruno Fassi, Istituto Nazionale Piante del Legno, Torino - Franco Feroldi, Preside Facoltà Economia e Commercio, Parma - Ottone Ferro, Direttore Istituto Estimo Rurale e Contabilità, Università di Padova - Giovanni Galizzi, Ordinario di Economia Agraria, Piacenza - Giovanni Gallani, Ordinario Diritto Agrario, Firenze - Valerio Giacomini, Direttore Istituto Botanico, Università di Roma - Guglielmo Giordano, Direttore Istituto del Legno, Firenze - Gabriele Goidanich, Preside Facoltà Agraria, Università di Verona - Gianni Gozio, Segretario generale ISPES, Roma - Francesco Lechi, Istituto Estimo Rurale e Contabilità, Università di Padova - Francesco Liguori, Presidente Consiglio Superiore Agricoltura, Roma - Roberto Lucifredi, Rettore Università Internazionale Studi Sociali « Pro Deo », Roma - Gilberto Marselli, Ordinario Sociologia generale, Portici - Giuseppe Medici, Ordinario Politica Economica, Facoltà Scienze Politiche, Roma - Osvaldo Passerini Glazel, Direttore Istituto Economia e Politica Agraria, Padova - Generoso Patrone, Presidente Accademia Italiana Scienze Forestali, Firenze - Mario Pavan, Direttore Istituto Entomologia Agraria, Pavia - Umberto Pototschnig, Ordinario Diritto Amministrativo, Pavia - Emilio Romagnoli, Ordinario Diritto Agrario Comparato, Firenze - Manlio Rossi Doria, Ordinario Economia Agraria, Portici - Orfeo Turno Rotini, Direttore Istituto Chimica Agraria, Pisa - Decio Scardaccione, Libero docente Economia e Politica Agraria, Univ. Roma - Ugo Sorbi, Direttore Istituto Ricerche Economico-Agrarie e Forestali, Parma - Lucio Susmel, Preside Facoltà Agraria, Università Padova - Ruggero Tomaselli, Direttore Istituto Botanica, Università Pavia - Cesare Trebeschi, avvocato in Brescia - Carlo Vanzetti, Direttore Istituto Economia e Politica Agraria, Università Verona - Carlo Zaccaro, Libero docente Diritto Agrario, Firenze - Emilio Zanini, Direttore Istituto Agronomia Generale e Coltivazioni Erbacee, Piacenza.

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967
Redazione, Amministrazione e Pubblicità: Viale del Castro Pretorio, 116, 00185 ROMA - Telefoni 464.683 - 465.122
Abbonamento annuo L. 6000 - Un numero L. 1000
Cumulativo con UNCEM NOTIZIE (mensile) L. 10.000
C.c. postale N. 1/58086 - intestato S.r.l. Il Montanaro - Roma
Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3°/70 - pubblicazione bimestrale

Tipografia Stigra - Corso S. Maurizio, 14 - 10124 Torino - tel. (011) 88.56.22

SOMMARIO

BIBLIOTECA

N. 1 - 1975

pag.

Ai lettori - An unsere leser - A nos lecteurs 3

ATTUALITÀ

180 miliardi alle Comunità montane nel triennio 1975-'77 - La legge approvata dal Senato il 29 gennaio e dalla Camera il 26 febbraio 9

Finanziamento delle Comunità Montane istituite con legge 3 dicembre 1971 n. 1102 e provvedimenti per le zone montane 29

REMO SEGNANA: Mezzi finanziari alle Comunità montane e prospettive per una più incisiva azione 31

LIBERO DELLA BRIOTTA: L'applicazione della direttiva comunitaria per l'agricoltura montana 42

ANGELO PASQUINI: Un problema trascurato dell'agricoltura: la questione delle terre di uso civico e di proprietà collettiva 47

COMUNITÀ MONTANE

GIORGIO NEGRI: Linee di sviluppo per le Comunità montane della Lombardia 69

Programmi di intervento delle Comunità montane 80

Alta Valle dell'Elvo 80

Appennino bolognese n. 1 (Zona 8) 83

Alto Appennino pistoiese 91

VITA DELL'UNCEM

L'adesione all'UNCEM per il 1975 99

Riunito il Consiglio Nazionale 101

A Firenze dall'11 al 13 dicembre l'8° Congresso UNCEM 110

Dalle delegazioni regionali: Lombardia, Lazio, Sardegna, Umbria, Toscana, Molise, Veneto e Basilicata 111

PROBLEMI EUROPEI

Voto della Conferenza sulla politica dell'ambiente nelle Comunità europee 118

Indice annata 1974 121

Chiuso in tipografia il 10 marzo 1975

45634

BIBLIOTECA

AI LETTORI

La Rivista inizia il suo 21° anno di vita.

Come abbiamo annunciato nell'ultimo numero del 1974 alla rivista si affianca quest'anno la pubblicazione mensile « UNCEM NOTIZIE », destinata agli enti associati quale strumento di immediato contatto anche di carattere informativo.

Il « Notiziario » e il resoconto dell'attività svolta dalle Comunità montane troverà pertanto spazio sulla pubblicazione predetta, mentre sulla rivista pubblicheremo le iniziative attuate dalle Comunità in materia di programmi e piani di sviluppo.

Supplementi regionali di UNCEM NOTIZIE saranno destinati a divulgare la conoscenza dei problemi specifici delle Comunità montane sollecitando il diretto interessamento degli amministratori comunitari e comunali ai quali sono principalmente dirette le nostre pubblicazioni.

La citata pubblicazione sarà disponibile in abbonamento al prezzo di L. 4000.

La Rivista, come annunciato, avrà periodicità bimestrale e sarà inviata a tutti i Comuni ed Enti associati all'UNCEM.

Una maggiore caratterizzazione formativa e di documentazione offrirà un valido ausilio agli amministratori e ai tecnici operanti in montagna, come agli studiosi ed agli operatori pubblici e privati.

Tutto ciò che interessa lo sviluppo economico e sociale della montagna, nel quadro del potenziamento delle autonomie locali delle quali costituisce punto di riferimento centrale la « Comunità montana », troveranno sulle pagine de « Il Montanaro » lo spazio necessario per la conoscenza e l'approfondimento.

L'evoluzione della legislazione comunitaria, nazionale e regionale per la montagna e la specifica funzione della Comunità quale strumento essenziale per assicurare la piena partecipazione delle popolazioni saranno adeguatamente presentate, confrontando le esperienze che ormai si vanno maturando in quasi tutte le regioni.

Dell'attività dell'UNCEM, che sarà illustrata nel notiziario mensile, daremo le notizie essenziali. Continueranno le rubriche « Convegni » e « Problemi europei ».

L'abbonamento della rivista, per favorire la sua massima diffusione, è stato contenuto nell'importo annuo di L. 6000. Ci auguriamo che anche da parte degli enti che la ricevono come soci dell'UNCEM si sottoscrivano abbonamenti per gli amministratori ed i funzionari degli uffici interessati.

* * *

Questo numero riporta il dibattito parlamentare per la approvazione della legge di rifinanziamento delle Comunità montane, avvenuta dopo l'azione svolta dall'UNCEM, pienamente appoggiata dalle regioni.

I problemi più attuali delle Comunità montane sono esposti nell'intervento del Presidente dell'UNCEM al Senato, che riportiamo integralmente, riassumendo i discorsi dei relatori sen. Mazzoli e on. Salvatore, del sottosegretario on. Felici e dei senatori e deputati intervenuti nel dibattito.

Il vice presidente dell'UNCEM, on. Della Briotta, che è stato relatore al Parlamento europeo sulla direttiva comunitaria per l'agricoltura di montagna, ne illustra il contenuto.

Un'ampia panoramica delle vicende legislative degli « usi civici » e l'esigenza di modifica alle leggi in materia, per l'utilizzo pubblico di vaste proprietà silvo-pastorali, sono illustrate nell'articolo di Angelo Pasquini.

La rubrica « Comunità montane » presenta le linee di sviluppo per le Comunità montane adottate dalla regione Lombardia ed alcuni programmi di primo intervento ai sensi dell'art. 19 della legge 1102 di Comunità dell'appennino e delle alpi.

Sull'attività dell'UNCEM pubblichiamo il resoconto della riunione del Consiglio nazionale, la convocazione dell'8° congresso e notizie sull'attività delle Delegazioni regionali.

Presentiamo infine un riassunto del dibattito al convegno regionale della montagna emiliana e il voto della Conferenza europea sulla politica dell'ambiente.

Questo primo numero dell'annata esce in ritardo e a pagine ridotte, per ragioni tecniche legate al cambio della tipografia stampatrice. Ce ne scusiamo coi lettori.

Il Direttore Responsabile

AN UNSERE LESER

Mit dem Jahre 1975 beginnt der 21 Jahrgang unserer Zeitschrift.

Wie in der letzten, 1974 erschienenen Nummer angekündigt worden war, wird unsere Zeitschrift von diesem Jahr an durch eine monatliche Veröffentlichung, die « UNCEM NOTIZIE », ergänzt, die den der UNCEM angeschlossenen Stellen zum unmittelbaren Kontakt und zur Information dienen soll.

Die Rubrik « Kurzberichte » sowie der Überblick über die Aktivität der Berggemeinschaften werden daher in der obengenannten Veröffentlichung ihren festen Platz finden, während wir über die Initiativen berichten werden, die die Berggemeinschaften auf dem Gebiet der Entwicklungspläne und -programme durchführen.

Regionale Beilagen zum Blatt « UNCEM NOTIZIE » sollen mit den spezifischen Problemen der Berggemeinschaften vertraut machen und die gewählten Vertreter der Gemeinden und der Berggemeinschaften, an die sich unsere Veröffentlichungen in erster Linie wenden, zum unmittelbaren Eingreifen veranlassen.

Die genannte Veröffentlichung ist im Abonnement zum Preis von 4000 Lire erhältlich.

Unsere Zeitschrift wird, wie bereits angekündigt, zweimonatlich erscheinen und wird allen der UNCEM angeschlossenen Gemeinden und Körperschaften zugeschickt werden.

Ein höherer wissenschaftlicher Informationsgehalt und eine umfassendere Dokumentation wird den Gemeindevertretern und Fachleuten in den Berggebieten ebenso wie den Wissenschaftlern und den in der Privatwirtschaft und den Behörden Tätigen eine wertvolle Hilfe bieten.

Alle Fragen, die die sozio-ökonomische Entwicklung der Berggebiete im Rahmen des Ausbaus der kommunalen Selbsterwaltung betreffen, deren zentraler Bezugspunkt die « Berggemeinschaft » darstellt, werden in der Zeitschrift « Il Montagnaro » den notwendigen Raum zur Erörterung und Vertiefung finden.

Die Entwicklung der Gesetzgebung für die Berggebiete auf EG-, nationaler und regionaler Ebene und die spezifische Funktion der Berggemeinschaft als wichtiges Instrument zur Gewährleistung der vollen Beteiligung der Bevölkerung wird angemessen dargelegt und die Erfahrungen, die inzwischen in fast allen Regionen heranreifen, werden einander gegenübergestellt.

Über die Aktivität der UNCEM, die in dem monatlichen Blatt dargestellt wird, werden wir die wichtigsten Informationen geben. Die Rubriken « Tagungen und Kongresse » und « Europäische Probleme » werden fortgeführt.

Um eine möglichst grosse Verbreitung der Zeitschrift zu ermöglichen, ist der Betrag für das Jahresabonnement auf 6000 Lire begrenzt worden. Wir hoffen, dass die Stellen, die unsere Zeitschrift als Mitglied der UNCEM erhalten, sie auch für die Gemeindevertreter und die Beamten der interessierten Ämter abonnieren.

* * *

In der vorliegenden Nummer der Zeitschrift berichten wir über die Parlamentsdebatte über das Gesetz zur Refinanzierung der Berggemeinschaften, das nach den von der UNCEM mit voller Unterstützung der Regionen ergriffenen Initiativen verabschiedet worden ist.

Die aktuellsten Probleme der Berggemeinschaften sind in der Rede des Präsidenten der UNCEM vorl dem Senat dargelegt, die wir im vollen Wortlaut abdrucken, während wir die Reden des Senators Mazzoli und des Abgeordneten Salvatore, des Unterstaatssekretärs Felici und der übrigen Teilnehmer an der Debatte gekürzt wiedergeben.

Der Vize-Präsident der UNCEM, Della Briotta, der vor dem Europäischen Parlament über die EG-Richtlinie für die Bergwirtschaft Bericht erstattet hat, erläutert ihren Inhalt.

Es folgt ein Artikel von Angelo Pasquini, der einen ausführlichen Überblick über die Entwicklung der Gesetzgebung auf dem Gebiet der Allmendnutzung gibt auf die Notwendigkeit einer Neuregelung dieser Materie hinweist, um ausgedehnte Wald- und Weideflächen öffentlich nutzen zu können.

In der Rubrik « Berggemeinschaften » werden die von der Region Lombardei verabschiedeten Entwicklungslinien für die Berggemeinschaften sowie einige erste Aktionsprogramme dargelegt, die gemäss Art. 19 des Gesetzes Nr. 1102 von einigen Berggemeinschaften des Apennin und der Alpen ausgearbeitet worden sind.

In bezug auf die Tätigkeit der UNCEM veröffentlichen wir den Bericht über die Tagung des Nationalrats, die Einberufung des 8. Kongresses und Informationen über die Aktivitäten der Regionaldelegationen.

Abschliessend legen wir eine Zusammenfassung der Debatte auf dem Regionalkongress der Berggebiete der Emilia und die Beschlüsse der europäischen Konferenz über die Umweltpolitik vor.

Der Verantwortliche Chefredakteur

A NOS LECTEURS

Notre revue commence sa XXIième année.

Comme nous avons annoncé dans le dernier numéro du 1974, à partir de cette année la revue est complétée par la publication mensuelle « UNCEM NOTIZIE », destinée aux organismes associés, en tant que instrument de contact immédiat et d'information.

La rubrique des « nouvelles » et le compte rendu de l'activité deployée par les Communautés de montagne trouveront donc de la place dans la publication susdite, tandis que dans la revue nous publierons les initiatives réalisées par les Communautés en matière de programmes et de plans de développement.

Des suppléments régionaux de UNCEM NOTIZIE seront destinés à la vulgarisation de la connaissance des problèmes spécifiques des Communautés de montagne, en sollicitant l'intérêt direct des administrateurs communautaires et communaux auxquels sont destinées principalement nos publications.

Ladite publication sera disponibile par abonnement au prix de 4000 lires.

La revue, comme annoncé, aura une périodicité bimestrielle et sera envoyée à tous les Communes et organismes associés à l'UNCEM.

Une meilleure (caractérisation de) formation et (de) documentation offrira une aide valable aux cadres administratifs et techniques qui travaillent en montagne, aussi bien qu'aux hommes de science, aux entre preneurs et aux fonctionnaires.

Tout ce qui concerne le développement économique et social de la montagne dans le cadre du renforcement des autonomies locales, dont la Communauté de montagne constitue un point central de repère, trouvera la place nécessaire dans les pages de « Il montanaro d'Italia » pour la connaissance et l'approfondissement.

L'évolution de la législation communautaire, nationale et régionale pour la montagne et le rôle spécifique de la Communauté en tant qu' instrument essentiel pour assurer la pleine participation des populations seront présentés opportunément, en comparant les expériences qui désormais sont en train de mûrir dans presque tous les Régions.

Nous donnerons les informations essentielles sur l'activité de l'UNCEM, qui sera illustrée dans les nouvelles mensuelles. Continueront les rubriques « Congrès » et « Problèmes européens ».

L'abonnement à la revue s'élève à seulement 6000 lires par an pour favoriser sa diffusion la plus vaste. Nous souhaitons que les organismes qui la reçoivent comme associés de l'UNCEM abonnent aussi les administrateurs et les fonctionnaires des bureaux intéressés à notre revue.

* * *

Ce numéro rapporte le débat parlamentaire pour l'approbation de la loi de refinancement des Communautés de montagne, qui a eu lieu après l'action entreprise par l'UNCEM, appuyée pleinement par les Régions.

Les problèmes plus actuels des Communautés de montagne sont abordés dans l'intervention du Président de l'UNCEM au Sénat, que nous publions intégralement, tout en résumant les discours des rapporteurs MM. Mazzoli, sénateur, et Salvatore, député, du soussecrétaire Felici, député, ainsi que des sénateurs et députés intervenus dans le débat.

Le Vice-président de l'UNCEM, M.le député Della Briotta, qui a été rapporteur au Parlement européen sur la Directive Communautaire pour l'agriculture de montagne, en illustre le contenu.

Angelo Pasquini donne une vue d'ensemble des événements législatifs des « usages civiques » et souligne l'exigence de modifier les lois en la matière pour l'utilisation publique d'étendues propriétés de forêts et de pâturages.

La rubrique « Communautés de montagne » présente les lignes de développement pour les Communautés de montagne, adoptées par la Région Lombardie et quelques programmes de première intervention des Communautés des Apennins et des Alpes réalisés, conformément à l'art. 19 de la loi 1102.

Sur l'activité de l'UNCEM nous publions le compte rendu de la réunion du Conseil national, la convocation du VIII-ième Congrèes ainsi que des nouvelles sur l'activité des Délégations régionales.

Finalement nous présentons un résumé du débat au Congrès régional de la montagne de l'Emilie Romagne et le vote de la Conférence européenne sur la politique de l'environnement.

Le directeur responsable

180 MILIARDI ALLE COMUNITA' MONTANE NEL TRIENNIO 1975-77

La legge approvata dal Senato il 29 gennaio e dalla Camera il 26 febbraio

Il Senato ha approvato il 29 gennaio la legge che reca per titolo « Finanziamento alle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971 n. 1102 e provvedimenti per le zone montane ». La stessa legge è stata approvata dalla Camera, in Commissione agricoltura, il 26 febbraio e diverrà operante con la pubblicazione sulla « Gazzetta Ufficiale ».

Il testo del provvedimento, illustrato al Senato dal sen. Mazzoli (DC), Presidente della Deleg. reg. Lombarda dell'UNCEM, era frutto dell'unificazione di tre proposte di iniziativa parlamentare (da noi pubblicate su « Il Montanaro d'Italia ») ed è stato approvato, sia al Senato che alla Camera nonostante il parere contrario espresso dal Ministero del Tesoro in ordine al finanziamento.

La Commissione agricoltura della Camera ha discusso, su relazione dell'on. Salvatore (PSI), il disegno di legge e lo ha approvato dopo che sullo stesso provvedimento era stato dato parere favorevole dal Comitato pareri della Commissione bilancio, superando la difficoltà che il Governo aveva ventilato chiedendo il rinvio di una settimana dell'esame del provvedimento.

La votazione finale sul disegno di legge ha registrato al Senato i voti favorevoli dei Gruppi DC, PSI, PSDI, SVP, PLI e Sin. Indip.; astenuto il Gruppo PCI; contrario il Gruppo MSI-DN. Lo stesso schieramento si è avuto alla Camera.

Il finanziamento per il triennio 1975-77 è di complessivi 200 miliardi, 180 dei quali sono destinati, tramite le Regioni, alle Comunità montane.

Nel triennio 1972-74, come è noto, il finanziamento complessivo disposto dalla legge 1102 è stato di 116 miliardi, 86 dei quali destinati alle Comunità montane.

Mentre riportiamo il riassunto del dibattito parlamentare e il testo integrale dell'intervento del Presidente dell'UNCEM, sen. Segnana, desideriamo precisare l'atteggiamento assunto dall'UNCEM in ordine all'interpretazione della norma dell'art. 2 della legge approvata circa l'utilizzo da parte delle Comunità montane di una percentuale del fondo globale loro assegnato per le spese di ufficio e di personale.

La nostra interpretazione, comunicata alle Comunità montane e alle Regioni, è la seguente:

« *Circa il contenuto dell'art. 2 della legge in oggetto, a seguito dei chiarimenti forniti nel corso del dibattito in relazione all'emendamento proposto dal nostro Presidente sen. Segnana (poi ritirato) riteniamo che l'interpretazione da darsi sia la seguente: "Per le spese di ufficio e di personale (assunto o comandato) la Comunità montana può utilizzare l'importo non superiore al 5 per cento del totale assegnato annualmente dalla Regione (fondi ripartiti dal CIPE e fondi aggiuntivi regionali). In tali spese non sono comprese quelle per studi e ricerche, progetti tecnici, rimborsi spese ed emolumenti agli amministratori".*

Le Regioni, ovviamente, potranno integrare i finanziamenti per le spese ordinarie di gestione delle Comunità, ad evitare che gravino sui Comuni. Quasi tutte le leggi regionali istitutive delle Comunità montane hanno assegnato un fondo straordinario per le spese di primo impianto. Le Regioni Piemonte (in modo permanente), Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta (per un triennio), Molise (con il 25 per cento autorizzato per spese d'istituto) ed altre hanno assegnato contributi ordinari per le spese di gestione. Altre Regioni hanno accordato percentuali variabili per spese generali sui progetti di opere di bonifica, di rimboschimenti o di altra natura dati in concessione o finanziate alle Comunità.

Per assicurare un finanziamento ordinario permanente alle Comunità montane, come è stato accennato nell'intervento del nostro Presidente al Senato, intendiamo formulare proposte in sede di riforma della finanza locale, ormai prossima. Pertanto, allo scopo di non tardare l'approvazione della legge in oggetto, riteniamo accettabile il testo varato dal Senato.

Abbiamo segnalato ai Presidenti delle Giunte e dei Consigli regionali queste nostre valutazioni ed abbiamo invitato gli organi regionali a provvedere con urgenza — come è stato evidenziato anche dal dibattito parlamentare e dall'accluso voto del nostro Consiglio nazionale — al finanziamento dei primi programmi di intervento delle Comunità montane, in attesa della redazione dei piani di sviluppo ai sensi dell'art. 19 della legge 1102, in modo da impegnare subito tutto l'importo di 86 miliardi ripartito dal CIPE tra le Regioni per gli esercizi 1972-73-74.

Ci auguriamo che tutte le Comunità montane sappiano utilizzare al più presto le possibilità offerte dai finanziamenti disponibili per dare avvio al proprio lavoro e consentirci — dimostrando l'operosità delle Comunità su tutto il territorio nazionale — di portare a positiva conclusione l'azione avviata per il rifinanziamento della legge 1102 e l'applicazione dell'art. 16.

Le nostre Delegazioni regionali e questa Segreteria generale sono a disposizione per offrire ogni possibile collaborazione ».

IL DIBATTITO AL SENATO - Seduta del 28 gennaio

Il Presidente apre la discussione sui disegni di legge:

« Finanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna » (1586), d'iniziativa del senatore Artioli e di altri senatori;

« Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102)» (1692), d'iniziativa del sen. Mazzoli e di altri senatori;

« Provvedimenti straordinari a favore della montagna » (1800), d'iniziativa del senatore Buccini e di altri senatori.

MAZZOLI (relatore). Esordisce ricordando la lunga discussione svoltasi in seno alla Commissione agricoltura sui tre disegni di legge per il finanziamento della legge sulla montagna presentati dalle varie parti politiche, disegni di legge che, pur prevedendo stanziamenti diversi, hanno tutti in comune il fine di provvedere ai finanziamenti necessari per lo sviluppo della montagna. Per tale sviluppo è altresì da tutti considerata indispensabile la durata pluriennale del finanziamento al fine di offrire alle Comunità montane una prospettiva certa di azione per il futuro.

La convergenza di posizioni emersa in Commissione ha consentito alla Commissione medesima di proporre all'Assemblea un testo unificato, nel quale si è cercato di tener conto da un lato delle preoccupazioni del Governo per l'attuale difficile situazione del bilancio statale e dall'altro delle legittime esigenze delle popolazioni montane, residenti nelle zone più disagiate del Paese.

Il testo unificato si basa sui seguenti princìpi: accoglimento per il 1975 di un finanziamento di 40 miliardi; pluriannualità del finanziamento, stabilito complessivamente in 200 miliardi per un periodo di tre anni; inserimento infine nel bilancio dello Stato, a partire dal 1976, di un apposito capitolo per il finanziamento della legge sulla montagna.

Dopo aver quindi illustrato il contenuto dei tre articoli del testo proposto dalla Commissione, fa presente che la discussione ampia ed approfondita svoltasi in Commissione ha consentito uno scambio di osservazioni e di riflessioni sui problemi della montagna, sulle comunità montane e sul quadro legislativo nazionale ed europeo. Di tale discussione si limiterà ad indicare le principali linee di tendenza emerse, segnalando anzitutto il comune convincimento che l'istituzione delle Comunità montane non può certamente esaurire l'interesse per i problemi della montagna. L'istituzione delle Comunità montane risponde alle esigenze di vita delle popolazioni montanare e alla necessità di un diverso uso del territorio, secondo una concezione organica nella quale devono essere previste concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici e sociali. I finanziamenti per le Comunità montane hanno valore e significato nella misura in cui vi sia certezza della loro continuità e pertanto devono non solo essere stabiliti annualmente nella misura massima possibile ma devono poter contare anche su una politica generale del Governo a favore della montagna, con l'applicazione a tale fine dell'articolo 16 della legge n. 1102 del 1971, che impegna il CIPE a riservare in sede di programmazione una adeguata aliquota degli stanziamenti complessivi in favore dei territori montani.

Sottolineato che le Comunità montane, in quanto organi di coordinamento e di programmazione delle attività che si svolgono nel loro territorio, non debbono trasformarsi in piccoli parlamenti o in miniregioni, ripetendo in sede impropria discussioni che spettano agli organi legislativi, afferma che la stessa pluralità degli enti pubblici operanti anche nelle zone montane richiede un momento di sintesi nelle zone omogenee costituite dalle Comunità montane.

L'ammontare del finanziamento specifico per le Comunità montane è certamente insufficiente, ma, se anche fosse raddoppiato o triplicato, non sarebbe comunque adeguato qualora dovesse essere considerato l'unico mezzo operativo per il settore, poichè vi sono forme d'intervento che, pre-

scindendo dall'ammontare degli stanziamenti disponibili, si riconnettono al carattere specifico della Comunità montana come organo di programmazione, di coordinamento, di promozione e di azione.

Dopo avere ribadito la necessità di intervenire con idonei ed organici provvedimenti a tutela dell'ambiente nelle zone montane, ricorda che il ministro Fanfani, in occasione dell'approvazione della prima legge per la montagna nel 1952, sottolineò che il principio di cui al secondo comma dell'articolo 44 della Costituzione, per il quale la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane non è una generica affermazione di tendenza, ma costituisce un preciso impegno per un miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni montane.

La legge n. 1102 del 1971 si è posta, in tempi e situazioni diverse, sulle direttive segnate dalla legge Fanfani, incentrate sulla importanza preminente del problema della montagna, sull'esigenza di evitare la dispersione di mezzi e sulla necessità di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni interessate. Tale legge, nonostante le critiche che le sono state rivolte, è stata generalmente considerata una legge valida e le regioni hanno provveduto ad attuarla per quanto di loro competenza, individuando le zone omogenee e provvedendo a delimitare con loro leggi oltre 300 Comunità montane, comprendenti circa 4000 comuni.

Rilevato quindi che, per la pratica impossibilità di ottenere mutui, è rimasto inutilizzato il fondo previsto dall'articolo 9 della legge n. 1102 per il pagamento degli interessi alle regioni, alle Comunità montane e ai comuni sui muti per l'acquisto di territori montani non più utilizzati a coltura agraria, osserva che, superata la necessaria fase costituente, si attende ora l'avvio dell'attività amministrativa delle Comunità montane, al quale farà seguito l'attuazione degli interventi. E' necessario però che si riesca a suscitare la partecipazione attiva delle popolazioni interessate, che sola può consentire di superare, con azione costante e coerente alle specifiche esigenze, gli squilibri economici e la degradazione dell'ambiente senza dover ricorrere ad interventi dall'esterno.

Dopo aver sottolineato che il Parlamento ha ora il dovere di provvedere ai necessari ed indispensabili finanziamenti perchè le Comunità montane possano concretamente iniziare la loro attività, conclude sottolineando l'importanza di istituti che consentono di affidare la soluzione dei problemi del Paese all'iniziativa e alla partecipazione responsabile e operosa dei cittadini.

Diamo un riassunto degli interventi.

Sen. LEPRE (PSI): l'approvazione della legge 1102 è stato un fatto estremamente positivo. L'attività delle Comunità montane richiama anche gli emigrati dall'estero per possibilità di impostare programmi nuovi per la occupazione.

Superate le piccole dimensioni dei Comuni (che restano come sportelli per lo stato civile) la Comunità diventa ente di gestione e raccoglie le istanze comunitarie del comprensorio.

— Superata la Provincia che ha meno poteri delle Comunità montane.
— Rivedere le norme per gli enti locali e anche in materia di controlli sui bilanci.
— Le Regioni devono dare deleghe alle Comunità montane.
— Le Comunità montane devono controllare l'attività di bonifica.

— Devono essere rivisti i sovracanoni e deve essere applicato l'art. 16 (presentato un ordine del giorno).

— Bene il 5 % del rimborso per le spese ordinarie. Le Comunità montane non hanno spesa facile e l'esempio del 5 % andrebbe esteso ad altri enti pubblici.

Sen. GATTONI (MSI): siamo ancora di fronte ad una legge settoriale. I comprensori di bonifica montana non hanno funzionato poichè si sono sovrapposti ai privati operatori per ragioni politiche.

Le Comunità montane costituiscono l'occasione per lottizzare il potere tra DC e maggioranza di centro-sinistra e partito comunista.

Sen. BALBO (PLI): commenta i dati sulla costituzione delle Comunità montane al Nord, al Centro e al Sud, citando i dati dell'UNCEM richiamati dal sen. Segnana. Rileva quindi che occorre garantire mediante adeguati finanziamenti la possibilità che le Comunità montane adempiano al ruolo centrale ad esse spettante per uno sviluppo organico dell'economia montana, tanto più necessario in un momento come l'attuale di grave crisi.

A tal fine, i 40 miliardi che il Governo offre per il 1975 sono inferiori al valore di 30 miliardi svalutati avuti lo scorso anno. E' questione di vita o di morte per le Comunità montane. Commenta ironicamente la disponibilità del 10 % da riservare al Governo, contrapponendola al mancato rispetto dell'art. 16 per la riserva di una aliquota di finanziamenti alla montagna.

Conclude dichiarando, nonostante le riserve enunciate, che il Gruppo Liberale voterà a favore.

Sen. BUCCINI (PSI): presenta due ordini del giorno per sollecitare il completamento della Carta della Montagna e per sollecitare dal Governo l'applicazione dell'art. 16 (senza peraltro fornire alcuna specifica indicazione).

Si richiama nostalgicamente alla civiltà montana che rischia di tramontare e afferma che i primi accenni di programmazione sono venuti dalla montagna poichè il montanaro non può vivere alla giornata e nelle lunghe veglie invernali si industria a lavorare artigianalmente i prodotti e le risorse locali. La leggenda del sabato del villaggio di leopardiana memoria rischia di essere veramente un vago ricordo.

La tradizionale parsimonia dei montanari assicura che i fondi non subiranno dispersioni.

La ricomposizione unitaria nella Comunità montana dei problemi che devono essere affrontati a livello zonale è assicurata dalla Comunità montana.

Con riferimento alla legge 114 per la riforma della pubblica amministrazione e al dettato dell'art. 118 della Costituzione è necessario completare l'assetto giuridico della Comunità montana che deve diventare ente territoriale e non ente funzione.

Commenta negativamente la disposizione della Direttiva Comunitaria per escludere le aziende sotto i 3 Ha. dai benefici e accenna alla importazione di 500 miliardi di legname all'anno. Accenna alla zootecnia e ai provvedimenti da adottare, nonchè al credito per le aziende montane, che dovrebbe essere assicurato con fideiussione da parte di enti pubblici.

L'art. 16 è fondamentale anche se solo programmatorio e non precettivo. La norma comunque deve essere realizzata.

Accenna al piano pluriennale e commenta favorevolmente la proposta di Mazzioli di istituire un apposito capitolo ordinario di bilancio dopo il 1975.

Accenna polemicamente al fatto che il Gruppo socialista appoggia il Governo ma che questo rapporto fiduciario non può essere messo in discussione dal diniego del Governo al rifinanziamento della legge oltre il 1975. Il Governo prenda atto della volontà del parlamento, evitandoci il disagio che inevitabilmente si creerebbe nel nostro gruppo e si rimetta alla volontà del Parlamento.

Salutiamo con speranza le Comunità montane poichè dall'esperienza della legge si potrà perfezionare anche la loro figura giuridica.

La gestione democratica del territorio è assicurata dalla Comunità montana. La legge-ponte triennale sarà di valido aiuto ed eviterà l'assurda e contradditoria fine fatta dai Consigli di Valle. Evitare la continuazione del potere paternalistico nel meridione e avere una visione unitaria degli interessi.

Il provvedimento in discussione non può che essere riguardato come una misura ponte per la montagna e sarebbe assurdo e contraddittorio se le Comunità montane dovessero essere intralciate da un tipo di politica paternalistica e clientelare. Dal Parlamento deve giungere un adeguato contributo alla esatta comprensione del ruolo e delle funzioni dei nuovi organismi di governo della montagna.

Sen. ARTIOLI (PCI): dopo una lunga premessa sul valore della legge 1102 e sulla importanza dei dodicimila amministratori delle Comunità montane che decidono le sorti del proprio territorio, commenta le statistiche affermando che il 1971 è stato superato dai fatti in senso negativo.

Diamo atto alla DC e al Gruppo socialista di avere abbandonato le tesi iniziali (rappresentate dai disegni di legge Mazzoli per il 1975, salvo un impegno generico del Governo negli anni successivi e il disegno di legge Buccini-Rossi Doria, socialista, che prevedeva solo 80 miliardi nel biennio) per accettare il testo proposto dalla Commissione.

Non ci soddisfa il testo unificato se il Governo rinsiste con un importo modestissimo di finanziamenti. I comunisti sarebbero disponibili ad una riduzione nel tempo del finanziamento da 5 a 3 anni, purchè esso non vada al di sotto dei 300 miliardi complessivi.

Riteniamo che il nostro atteggiamento interpreti fedelmente i dibattiti e le richieste dell'UNCEM e la volontà delle Regioni.

Non si deve ritardare o ridurre il finanziamento alle Comunità montane con giustificazioni artificiose circa i presunti finanziamenti che sarebbero destinati per la difesa del suolo o per le Direttive Comunitarie.

L'art. 16 non è in discussione e non è da modificare, ma deve semplicemente essere applicato.

Deve essere eliminato il 10 % concesso al Ministero, poichè, oltre ad assottigliare il fondo per le Comunità montane, ricavandone una cifra irrisoria, la norma è in contrasto con quanto stabilito dal disegno di legge n. 114 approvato dal Senato che disciplina il trasferimento per delega alle Regioni delle materie indicate a giustificazione della spesa del 10 % da parte dello Stato.

Si può discutere lo scaglionamento della spesa sull'arco del triennio purchè lo stanziamento per il 1975 non sia inferiore a 60-70 miliardi.

I comunisti, nel ribadire la validità della legge 1102 e la necessità di

rendere operante l'art. 16, ritengono che dotando le Comunità dei finanziamenti nella misura da loro richiesta si compia un atto politico di grande valore. La loro definitiva posizione sul provvedimento sarà determinata dall'esito della discussione in corso e dall'atteggiamento che assumeranno il Governo e la maggioranza.

Sen. CACCHIOLI (DC), Presidente Deleg. reg. Emiliana UNCEM: si richiama alla legge 91 e alla volontà della Democrazia Cristiana per intervenire a favore della montagna.

Sottolinea positivamente le proposte presentate da Mazzoli in ordine in particolare alla istituzione di un apposito capitolo nel bilancio dello Stato a favore della montagna.

Esprime il consenso al principio fissato nell'art. 2 per limitare le spese del personale e di ufficio e per impedire che le Comunità montane tendano a trasformare la loro natura di enti di programmazione e coordinamento e conclude dichiarando che il disegno di legge frutto di convergenza di impostazione manifestatasi tra le forze politiche di maggioranza in un costruttivo confronto con le altre forze politiche, costituisce una valida risposta alla domanda delle popolazioni di montagna e la riconferma di una scelta di programmazione politica diretta ad aumentare i redditi e i servizi sociali delle popolazioni stesse.

ROSSI DANTE (sinistra indipendente): la sua parte politica riconosce che il disegno di legge contiene orientamenti validi anche se deplora la caparbietà con la quale il Governo con un lungo braccio di ferro con il Parlamento ha insistito per lo stanziamento di 200 miliardi in un quinquennio anzichè in un triennio. In tal modo il Governo parla e programma senza credere esso per primo in ciò che dice.

Ritiene giusto il principio introdotto con l'art. 2 poichè purtroppo in alcune Comunità montane si è dovuto constatare una partenza non felice con il rischio di vedere questi enti trasformati in strumenti di sottogoverno anzichè in validi mezzi per cambiare le condizioni sociali civili ed economiche delle genti di montagna.

Conclude annunciando che il suo gruppo nell'illusione che il provvedimento rappresenti un cambiamento di rotta, esprimerà voto favorevole a condizione che il Governo non faccia ulteriore opposizione agli stanziamenti.

PISTOLESE (MSI-DN): polemizza sui dati forniti nella lettera indirizzata da Segnana ai membri della Commissione agricoltura e afferma che poichè sarebbero stati impegnati soltanto 25 miliardi su 86 assegnati nel triennio alle Regioni per le Comunità montane, converrebbe prima spendere quei soldi e poi fissare gli altri finanziamenti. Tanto più che arriveranno altri fondi per le Direttive Comunitarie per la montagna.

Chiede polemicamente al Governo quali sono i programmi presentati dalle Comunità montane e dalle Regioni per il riparto dei fondi (dimenticando totalmente i tempi diversi nei quali le Comunità montane sono state costituite a seguito dei ritardi avutisi nell'approvazione delle leggi regionali).

La Comunità montana è uno strumento di penetrazione politica e per questo il PCI appoggia le Comunità montane. Siamo decisamente contrari anche perchè siamo di fronte ad una sovrapposizione di poteri delle Comunità montane sui Comuni e delle Regioni sullo Stato.

Sen. LICINI (PSI): la tradizione dei montanari è una tradizione di serietà. Richiama alcune opere egregie per la difesa del suolo costruite dalla Repubblica Veneta e tuttora valide in quel territorio.

Nell'arco alpino le Comunità sono estremamente valide e svolgono seriamente il loro lavoro.

Occorre assicurare un finanziamento pluriennale alle Comunità montane e non si possono castigare le Comunità montane più diligenti.

Non essendoci altri interventi nel dibattito, il Presidente dichiara chiusa la discussione generale e invita il sen. Mazzoli a rispondere.

Premesso che, avendo avuto la possibilità di partecipare allo studio ed alla elaborazione della legge n. 1102 ed avendo continuato in sede di Commissione a ricercare i modi più idonei per sopperire al disagio sociale ed economico delle popolazioni montane non gli è stato difficile prevedere i temi che sarebbero stati svolti dalle varie parti politiche nel corso del dibattito, il sen. MAZZOLI fa presente che ai colleghi che hanno recato contributi diversi al dibattito, ma in gran parte di tono positivo, fornirà qualche ulteriore risposta, in aggiunta alle argomentazioni già sviluppate nel corso della relazione orale, ove non aveva trascurato di raccogliere anche critiche ed osservazioni pervenute da ogni parte del paese.

In ordine ai rilievi critici mossi alla non operatività delle Comunità montane, che renderebbe inutile il discorso sul rifinanziamento della legge n. 1102, osserva che in realtà il legislatore si era reso conto che tale legge avrebbe dovuto attraversare tre stadi: quello costituente, per l'individuazione delle zone omogenee e l'elaborazione dello statuto della Comunità montana, quello relativo alla formazione degli amministratori e, infine, quello dell'operatività degli enti.

Dopo aver rilevato che il finanziamento che si va ora a disporre rappresenta un conforto per le popolazioni montane che trovano, in questo modo, la certezza di poter operare, secondo i loro bisogni, nelle loro terre, ricorda che giustamente è stato fatto osservare in quest'Aula che esso è piuttosto scarso per quanto riguarda il 1975 ma che comunque occorre considerare che le Comunità montane possono operare non solo sulle disponibilità del capitolo in questione ma possono anche, in un intelligente rapporto con le regioni, richiamare altre opere ed altri finanziamenti. In tutti i casi, in sede di Commissione è stato chiesto al Governo di voler considerare, nell'impossibilità di aumentare il finanziamento per l'anno in corso, l'eventualità di fissare stanziamenti maggiori per gli anni successivi 1976-1977, al fine di non scoraggiore le popolazioni di montagna e di accelerare quel processo di democrazia che si è avviato in zone che sono sempre molto lontane dai cosiddetti centri di potere. Al riguardo, contesta l'affermazione che le Comunità montane siano destinate a diventare a loro volta dei centri di potere in cui agisca solo la demagogia ed il compromesso fra i partiti; esse sono, invece, autentici centri di lavoro e di costruzione nei quali, tutt'al più si potrà verificare l'inconveniente che si registra un po' in tutti gli ambienti amministrativi del paese e che consiste nella tentazione di imitare quello che avviene nel Parlamento e di allargare la discussione ai temi più generali dell'economia e della politica. Per rimediare a questo inconveniente non c'è che da richiamare i partiti alla natura amministrativa delle istituzioni di cui si tratta, natura della quale è certo che i partiti che abbiano a cuore le sorti delle popolazioni di montagna sapranno tener conto.

Per quanto riguarda l'osservazione che è stata fatta da chi ha voluto ricordare che già la legge n. 991 dava criteri validi di intervento per la montagna, sottolinea che questo è senz'altro vero; bisogna convenire, però, che la legge n. 1102 rappresenta, nei confronti della precedente, non solo una giusta continuazione, ma anche un necessario adeguamento in quanto la succitata legge n. 991 muoveva da una visione prevalentemente agricola del territorio montano e non poteva prevedere l'enorme divaricazione che si sarebbe via via creata fra le zone di montagna e il resto del paese. La legge n. 1102 non abolisce i consorzi di bonifica previsti dalla legge precedente che possono pur sempre operare all'interno delle Comunità montane, ma ha il merito di aver superato una visione prevalentemente agricola e di aver previsto interventi anche in favore dell'artigianato, della piccola industria e del turismo, che rappresentano per gli abitanti di montagna una necessaria alternativa a quell'agricoltura che non consente loro la sopravvivenza.

Dopo aver sottolineato che le popolazioni montane, che si sono sentite chiamate a collaborare alla loro stessa rinascita, sembrano aver dimostrato di saper fare buon uso dello strumento che il Parlamento aveva messo, con la legge n. 1102, nelle loro mani, rileva che se giustamente è stato fatto osservare che il finanziamento specifico previsto dal provvedimento in esame è insufficiente, ha però molto più importanza la costituzione di un ente che coordini l'attività dei comuni e che abbia la certezza di una facoltà di programmazione piuttosto che non un finanziamento immediato, tanto più che ulteriori apporti finanziari verranno alle popolazioni montane dalla legge per la difesa del suolo e dall'applicazione della quarta direttiva comunitaria.

Rivolto quindi l'invito al Governo a voler applicare le norme dell'articolo 16 della legge n. 1102, secondo anche quanto viene richiesto in un ordine del giorno presentato dal senatore Buccini, cui egli è favorevole, si sofferma sulla questione concernente la necessità di definire adeguatamente la figura giuridica della Comunità montana per ricordare che l'argomento è stato a lungo trattato in sede di Commissione. A suo avviso, la Comunità montana, la cui istituzione non può certo esaurire l'attenzione che il Parlamento deve dedicare ai problemi della montagna, deve, per il momento, semplicemente poter assumere una sua fisionomia che rappresenti adeguatamente quella della gente che ne fa parte, senza correre il rischio di essere limitata nella sua azione sulla base di una definizione che è difficile fornire, tanto più quando essa dovesse coincidere con quella di « ente territoriale ». L'importante è ora che le Comunità montane possano raccogliere l'anelito democratico che esiste nel paese, esprimere opinioni e coordinare iniziative in un'azione comprensoriale che sarebbe necessario estendere a tutto il territorio nazionale per ovviare ad interventi dispersivi o addirittura sbagliati.

Dopo aver ringraziato i vari oratori intervenuti nel dibattito che, a suo avviso, ha avuto il fine di provvedere, secondo il dettato costituzionale, al progresso economico e sociale delle popolazioni montane, esprime l'auspicio che il Senato vorrà approvare il testo proposto dalla Commissione che, se è limitato al rifinanziamento della legge n. 1102, contiene pur sempre l'ansia e la speranza di rinnovamento delle genti della montagna. Conclude infine, esprimendo parere favorevole al secondo ordine del giorno del senatore Buccini e rimettendosi al parere del Governo per

quanto riguarda il primo ordine del giorno dello stesso senatore Buccini, concernente l'attuazione di quella Carta della montagna, la cui realizzazione sarebbe indubbiamente opportuna.

On. FELICI (Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste). Chiede di poter replicare nella seduta di domani, data l'ampiezza dei problemi aventi implicazioni di carattere finanziario, sollevati nel corso della discussione, per i quali del resto si stanno cercando opportune soluzioni, e data anche l'avvenuta presentazione di taluni emendamenti dei quali il Governo non era a conoscenza.

PRESIDENTE. Dichiara di accettare la richiesta del sottosegretario Felici e rinvia, quindi, il seguito della discussione.

Nella seduta del 29 gennaio, sotto la presidenza del Presidente sen. Spagnolli, ha preso la parola il sottosegretario all'agricoltura e foreste on. FELICI con un ampio discorso.

Rilevato che la discussione dei disegni di legge in esame è stata occasione per un proficuo dibattito generale sui problemi della montagna, ringrazia tutti i senatori intervenuti per l'utile contributo da essi dato al fine di rendere veramente adeguate alle esigenze le norme che il Senato si appresta ad approvare.

La politica legislativa della montagna ha attraversato tre fasi successive, nella prima delle quali — durata fino all'immediato dopoguerra — non si è andati oltre l'emanazione di sporadici provvedimenti legislativi diretti essenzialmente ad assicurare la stabilità e la conservazione del suolo. Un notevole passo in avanti è stato rappresentato dalla legge n. 991 del 1952, diretta a tutelare gli interessi delle popolazioni montane mediante un incremento dell'economia a carattere agro-silvo-pastorale.

Anche tale più ampia visione, nonostante l'entità certo non trascurabile degli investimenti compiuti, è apparsa peraltro insufficiente, rendendosi evidente la necessità di una politica socio-economica di sviluppo globale ed al tempo stesso autonomamente diretti dalle popolazioni locali: di tale impostazione è espressione la legge n. 1102 del 1971, al cui finanziamento intendono provvedere i disegni di legge in esame.

Dopo avere ricordato come nel dopoguerra siano stati spesi 1190 miliardi per opere pubbliche di bonifica montane e sistemazioni idrogeologiche, osserva che il finanziamento della legge n. 1102 viene a cessare proprio nel momento in cui deve avere inizio l'attuazione dei piani di sviluppo elaborati dalle comunità montane. Occorre quindi, aderendo alle richieste delle popolazioni interessate, assicurare l'applicazione delle disposizioni previste dalla legge 1971, ed in particolare provvedere allo sviluppo delle attività specifiche delle zone montane, nel quadro di un'economia integrata con le necessità dell'economia nazionale.

Osservato che il lamentato ritardo dell'impiego degli 86 miliardi assegnati dalla legge n. 1102 alle regioni è giustificato dai tempi diversi nei quali sono state approvate le leggi regionali per la delimitazione delle zone omogenee e la costituzione delle comunità montane, rileva che accanto agli stanziamenti destinati ai nuovi organi di gestione dell'economia montana sono necessari adeguati finanziamenti per gli svariati oneri di competenza dello Stato; è questa la ragione della previsione, di cui alle lettere b)

e c) dell'articolo 1 del testo in esame, dell'assegnazione del 10 per cento dello stanziamento allo Stato.

Dopo avere dichiarato di ritenere accettabile l'emendamento presentato dai senatori Segnana, Cacchioli e Buccini alla lettera c) dell'articolo 1 in quanto appunto chiarisce un aspetto dei finanziamenti riservati allo Stato, osserva che non può neppure essere ignorata la necessità di finanziamenti altrettanto adeguati da destinare alle opere pubbliche indicate nella lettera b) dello stesso articolo 1.

Anche prescindendo dall'entità del finanziamento, la richiesta da più parti avanzata per un impegno di spesa pluriennale è certamente valida e conforme al compito fondamentale delle Comunità montane, che è quello di redigere e attuare un piano di sviluppo pluriennale, che investa non soltanto un aspetto settoriale dell'economia montana — secondo l'impostazione originaria della legge n. 991 — ma programmi lo sviluppo economico e sociale e quindi globale dei territori delle singole comunità.

Il primo consuntivo delle nuove Comunità montane consente di affermare che l'impostazione data dalla legge n. 1102 è stata pienamente recepita dagli amministratori degli enti locali operanti in montagna, anche se deve registrarsi un certo ritardo in alcune regioni meridionali. Dai dati forniti dal senatore Segnana, presidente dell'UNCEM, risulta che delle 322 Comunità previste dalle leggi regionali, 266 sono state costituite e di esse 200 sono pienamente funzionanti e certamente anche nelle regioni ove ancora non è completata la costituzione di tali enti le difficoltà saranno presto superate dalla volontà e dall'impegno delle popolazioni interessate.

A favore delle zone montane sarà inoltre attuata l'apposita direttiva comunitaria per l'agricoltura di montagna, per il cui recepimento il Ministero dell'agricoltura sta approntando la necessaria proposta di legge.

Per quanto riguarda lo stato di attuazione della Carta della montagna, prevista dall'articolo 14 della legge del 1971, fa presente che il lavoro può considerarsi compiuto per il sessantacinque per cento e che è iniziata la stampa della documentazione cartografica, la quale sarà completata da monografie regionali; è prevedibile che il completamento dell'opera per l'intero territorio nazionale avvenga entro il giugno 1976.

Conclude sottolineando la testimonianza e l'assicurazione della volontà politica del Governo di venire incontro alle attese, lunghe e legittime, delle popolazioni della montagna, alle quali si deve corrispondere con provvedimenti adeguati, organici e completi, ma necessariamente inseriti nell'attuale situazione economica generale; le esigenze della montagna sono prioritarie e il Governo non dimentica tale priorità e ritiene di essere ad essa aderente dando il proprio assenso al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Invita il rappresentante del Governo ad esprimere il proprio parere sugli ordini del giorno.

FELICI (Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste). Dichiara di accogliere l'ordine del giorno n. 1 e di accettare come raccomandazione quello n. 2.

BUCCINI. Non insiste per la votazione dei due ordini del giorno.

PRESIDENTE. Avverte che si passerà all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Due emendamenti del Gruppo comunista illustrati dal sen. Martino per aumentare a 300 miliardi il finanziamento nel triennio vengono respinti. Parimenti respinto un altro emendamento proposto dal sen. Mari e altri (PCI) per eliminare la riserva del 10 % dei fondi a disposizione dello Stato.

Viene invece accolto un emendamento presentato dal sen. Segnana che completa la lettera c) dell'art. 1 per stabilire « la concessione di contributi per studi, ricerche, applicazioni sperimentali in materia di economia montana e per il rimborso dell'IVA dovuta per la compilazione della Carta della Montagna ».

In ordine all'emendamento proposto dal sen. Segnana all'art. 2, per stabilire che l'utilizzo del fondo per spese generali deve essere riferito anzichè alle spese del personale e di ufficio, alle spese di gestione ordinaria, il resoconto parlamentare così riassume l'intervento del sen. Segnana e la risposta del relatore.

SEGNANA. Illustra il seguente emendamento:

sostituire le parole: « del personale e di ufficio » con le altre: « di gestione ordinaria »;

sostituire le parole: « dalle Regioni » con le altre: « ai sensi della lettera a) dell'articolo 1 ».

(Segnana, Cacchioli)

Precisa di essersi risolto alla presentazione dell'emendamento in quanto la formulazione contenuta nel testo proposto dalla Commissione appare piuttosto restrittiva nell'impegnare le Comunità montane ad utilizzare quel già limitato 5 per cento del finanziamento per le spese del personale e di ufficio; la formulazione è, poi, restrittiva anche in ordine ai poteri delle regioni, per quanto concerne i fondi che esse possono stanziare a favore delle Comunità montane.

MAZZOLI (relatore). Chiede alla cortesia ed alla comprensione del senatore Segnana di ritirare l'emendamento in discussione, dal momento che esso contiene una formula che appare ancora più restrittiva di quella contenuta nel testo proposto dalla Commissione. Ritiene, in questa sede, utile sottolineare che la Commissione è stata molto accorta nella formulazione del testo in esame soprattutto per evitare la formazione di nuove burocrazie e nuovi centri di potere.

FELICI (Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste). Concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Chiede al senatore Segnana se intende mantenere il suo emendamento.

SEGNANA. Nel prendere atto delle dichiarazioni del relatore, secondo il cui avviso il testo proposto dalla Commissione è più ampio di quello suggerito con l'emendamento, ritira l'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Mette a i voti l'articolo 2.

(E' approvato).

Fatto presente che gli emendamenti 3.1 e 3.2 sono preclusi, mette ai voti l'articolo 3.

(E' approvato).

Per dichiarazione di voto hanno quindi parlato:

SAMONA' (Sind. Ind.). Intervenendo per dichiarazione di voto sul disegno di legge nel suo complesso, preannuncia il parere favorevole del Gruppo della sinistra indipendente al provvedimento, che si pone nella linea di un'iniziativa politica di alto interesse, tendente alla valorizzazione delle zone montane — che costituiscono una parte tanto cospicua del territorio nazionale — ed all'agevolazione della vita delle popolazioni di montagna, concorrendo, così, a ridurre gli squilibri esistenti fra le zone montane ed il resto del Paese ed a limitare il forzato esodo degli abitanti. Anche se i finanziamenti previsti, avrebbero dovuto essere ben superiori, essi costituiscono pur sempre un'iniziativa politica lodevole e vanno accolti come una svolta abbastanza importante per la futura vita politica della montagna, soprattutto per il ruolo fondamentale che è riservato alle regioni.

Dopo essersi quindi soffermato a sottolineare la difficoltà ma insieme l'importanza delle Comunità montane, che appaiono più facilmente delimitabili dei comprensori di pianura, sia per la perfetta coerenza antropologica degli abitanti che per le caratteristiche strutturali dell'ambiente, conclude affermando di ritenere giusto tributare un plauso all'idea politica che presiede alla legge in esame e invitando tutte le parti a voler dare il loro contributo per la migliore soluzione dei problemi della montagna.

ROSSI DORIA (PSI). Nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo socialista — sulla base delle ragioni illustrate nel corso della discussione generale — al provvedimento in esame, sottolinea che tale voto favorevole viene espresso non tanto perchè il provvedimento stesso soddisfa il suo Gruppo, ma perchè esso viene a colmare un vuoto legislativo e finanziario che non si poteva lasciar sopravvivere senza gravi conseguenze. Infatti, la legge n. 1102 è un'ottima legge tanto più se si consideri che un'azione di intervento per la montagna non riguarda soltanto la conservazione e la valorizzazione di zone che costituiscono oltre la metà del territorio nazionale ed il benessere di una popolazione che rappresenta ancora — nonostante il massiccio esodo — oltre il 20 per cento dell'intera popolazione italiana, ma costituisce la premessa fondamentale per un'efficace politica di difesa del suolo che solo una montagna popolata, viva e assestata può garantire; però solo la certezza e la continuità degli interventi e dei finanziamenti possono assicurare gli effetti voluti dal provvedimento in esame. Per questa ragione i socialisti esprimono oggi il loro voto favorevole non senza, tuttavia, aver sottolineato la totale inadeguatezza dei finanziamenti che avrebbero dovuto essere ben superiori nel momento attuale — rispetto agli anni successivi — in cui le Comunità montane sono passate dalla fase formativa a quella operativa. La sua parte politica raccomanda ora al Governo l'effettiva erogazione dei fondi entro tempi il più possibile brevi e la loro ripartizione tra le Regioni sulla base di una obiettiva valutazione delle reali esigenze e dell'esistenza di piani già pronti ed eseguibili.

La seconda raccomandazione riguarda la necessità di provvedere, con tempestività e concretezza, alla difesa del suolo .Non si può opporre a tale inderoabilge esigenza l'obiezione derivante dalla difficile situazione economica e di bilancio, dal momento che le opere da realizzare a tutela del territorio richiedono investimenti che consentono di alleviare la disoccupazione; vi sono inoltre riforme organizzative che non comportano alcun costo.

Occorre in particolare riformare gli organi centrali preposti al complesso di materie relative all'assetto territoriale e alla tutela dell'ambiente, attraverso il passaggio delle funzioni alle Regioni e la trasformazione di essi in efficienti strumenti di indirizzo e coordinamento della politica del territorio; s'impone a tal fine la unificazione delle competenze statali e la istituzione di un ministero per l'assetto del territorio e dell'ambiente. E' inoltre necessario riordinare e coordinare tutta la legislazione in materia: agire affinchè le Regioni divengano effettivamente organi di decentramento amministrativo ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione; attribuire carattere ordinario agli stanziamenti per la montagna e la difesa del suolo.

ZANON (SVP). Si dichiara favorevole al provvedimento in esame, che, in attesa di una regolamentazione più completa, rende almeno possibile la prosecuzione delle attività e delle provvidenze previste dalla legge n. 1102 del 1971.

Sarebbe stata indubbiamente preferibile la previsione di stanziamenti più consistenti e di maggiore durata; tuttavia, ove si considerino da una parte le indubbie difficoltà di bilancio e, dall'altra, l'impegno assunto dal Governo di rivedere gli stanziamenti appena se ne delinei la possibilità, il provvedimento appare accettabile.

Del resto occorrerà predisporre una serie di altre provvidenze, tenendo tra l'altro conto dell'assoluta necessità di attuare le direttive comunitarie più rapidamente di quanto sia avvenuto per le direttive sull'agricoltura. In proposito, rileva che il disegno di legge in discussione su questa ultima materia alla Camera dei deputati contiene anche ingiustificate discriminazioni — alle quali la sua parte si opporrà decisamente — ai danni dei territori montani dell'Italia settentrionale. Al fine di assicurare un flusso di congrui finanziamenti per la montagna potrebbe a suo avviso essere istituita una Cassa per la montagna analoga alla Cassa per il Mezzogiorno, che tanti benefici effetti ha avuto per le zone meridionali del Paese; Stato e regioni dovrebbero agire con interventi a fondo perduto con operazioni creditizie e con aiuti diretti.

Conclude auspicando che il provvedimento in esame costituisca la prima tappa di una più ampia politica di effettiva tutela delle popolazioni montane.

PISTOLESE (MSI-DN). Annuncia il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, motivato sulla base di un giudizio negativo sia in ordine alla legge n. 1102 del 1971 sia per quanto riguarda il disegno di legge in esame.

Le Comunità montane si sono mostrate infatti uno strumento inidoneo a tutelare gli interessi della montagna, rappresentando invece centri di potere e di sottogoverno. Inoltre l'attuale sistema normativo prevede interferenze di poteri e di interventi, soprattutto in relazione all'attuazione delle direttive comunitarie.

Dal momento che dalla replica del relatore e dalle dichiarazioni del rappresentante del Governo non sono emersi argomenti tali da giustificare una modifica di tale giudizio, conferma il voto contrario del suo Gruppo.

COLLESELLI (DC). Annunzia il voto favorevole del gruppo della Democrazia cristiana, sulla base delle valutazioni espresse dal relatore e dagli

oratori della sua parte, che hanno inteso sottolineare il significato sociale, economico e soprattutto umano dei problemi delle popolazioni montane.

L'ammontare dei finanziamenti stanziati non appare certo soddisfacente; è tuttavia di grande importanza che sia stato accettato il principio del finanziamento pluriennale, che consente un criterio di intervento più organico nella esecuzione dei programmi.

E' inoltre motivo di compiacimento per la sua parte la conferma del principio, contenuto nella legge n. 1102, dell'auto-governo delle popolazioni locali, anche per la convinzione che esse ne sapranno fare il migliore uso.

Conclude rilevando che i provvedimenti a favore della montagna rappresentano anche il riconoscimento dell'impegno del montanaro in un servizio sociale come il turismo, che è componente fondamentale dello sviluppo della civiltà moderna.

DEL PACE (PCI). Dopo aver ricordato l'azione svolta dal suo gruppo per migliorare il contenuto del provvedimento e venire così incontro alle giuste esigenze delle popolazioni montane, ritiene che l'insufficienza dei finanziamenti non possa essere giustificata sulla base delle difficoltà di bilancio e della grave congiuntura che attraversa il paese.

Non è poi accettabile la posizione di coloro che affermano l'inidoneità funzionale delle Comunità montane; la costituzione di 260 Comunità su 322 entro appena tre anni dall'approvazione della legge n. 1102 costituisce infatti un risultato estremamente positivo e di grande rilievo. Se anche alcune Regioni non hanno approvato le leggi di attuazione, occorre tenere conto delle diverse caratteristiche delle varie zone del Paese, anche per quanto attiene alla strutturazione territoriale dei Comuni.

Dopo aver sottolineato che non deve dimenticarsi quanto sulla funzionalità delle Comunità montane possa avere inciso la volontà di determinate forze che in alcune zone restano saldamente ancorate alle proprie posizioni di potere, respinge la critica che è stata avanzata in ordine ad una presunta insufficiente utilizzazione degli stanziamenti della legge n. 1102, affermando che in tutte le zone nelle quali le Comunità montane sono state costituite i fondi sono stati spesi ed anzi si è resa necessaria una pressione da parte degli enti sul Ministero dell'agricoltura e delle foreste perchè provvedesse all'assegnazione dei fondi, che spesso sono stati anticipati dalle regioni.

Se ritardi ci sono stati, essi sono dovuti alla non funzionalità di alcune Comunità, ma un discorso in proposito non può essere certamente sollevato dal Ministero dell'agricoltura la cui situazione non è migliore, come dimostra l'ammontare dei residui passivi e la vicenda della redazione della Carta della montagna, ancora incompiuta per mancanza non di somme in definitiva irrilevanti, ma di volontà politica.

Tale difetto di volontà politica si è manifestato anche in occasione del provvedimento in esame che, attribuendo alle trecentoventi Comunità montane soltanto 180 miliardi di lire in tre anni, pari a circa 190 milioni in media all'anno per ciascun ente, appare del tutto insufficiente; nè affidamento può farsi su altri finanziamenti che sarebbero disposti attraverso ulteriori interventi legislativi dal momento che in tre anni non si è riusciti a dare attuazione all'articolo 16 della legge del 1971 e che da ben cinque anni non si è provveduto ad alcuno stanziamento di bilancio per la difesa del suolo, titolo per il quale il Governo vorrebbe ora proporre somme del tutto inadeguate rispetto alle necessità da tutti riconosciute.

Per tutti i motivi da lui esposti il Gruppo comunista, pur riconoscendo gli sforzi che sono stati fatti per un adeguamento degli stanziamenti e apprezzando il riconoscimento della necesità che gli stanziamenti stessi siano pluriennali, ritiene il provvedimento ancora insufficiente e pertanto si asterrà dalla votazione.

BALBO (PLI). Premette che le ragioni del voto dei senatori liberali vanno ricercate nella necessità di ricollegare nuovi finanziamenti a quelli vecchi, nella comprensione per la grave situazione in cui si trova il Paese e nella coerenza di un atteggiamento che, per esigenze di continuità nella politica di difesa delle zone montane, li spinse ad approvare la legge n. 1102 del 1971.

Pertanto, in attesa che i molteplici problemi delle zone montane possano essere affrontati in una soluzione globale e nell'auspicio che tale attesa non debba durare troppo a lungo, il Gruppo liberale esprimerà voto favorevole sul disegno di legge riconoscendo che i fondi stanziati, per quanto insufficienti e quindi deludenti per le popolazioni interessate, potranno dare alle Comunità montane un minimo di tranquillità in virtù della previsione triennale del finanziamento.

Il Presidente di turno, sen. Spataro, ha quindi posto ai voti nel suo complesso il testo della legge che è stato approvato.

L'APPROVAZIONE DELLA CAMERA - Commissione Agricoltura

Alla Commissione Agricoltura della Camera ha esaminato la legge nella seduta del 26 febbraio.

Riportiamo il resoconto dagli atti parlamentari.

Mercoledì 26 febbraio 1975, ore 10,30. — Presidenza del Presidente TRUZZI. — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Felici.

Proposte di legge:

Senatori Artioli ed altri; Mazzoli ed altri; Buccini ed altri: Finanziamento delle Comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e provvedimenti per le zone montane (Testo unificato approvato dal Senato) (Parere della I, della V e della IX Commissione) (3431);

Della Briotta ed altri: Rifinanziamento per il quinquennio 1975-1979 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna (Parere della I e della V Commissione) (3086);

Fioret ed altri: Rifinanziamento per il quinquennio 1975-1979 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante « Norme per lo sviluppo della mnotagna » (Parere della I e della V Commissione) (3136);

Tantalo: Interventi finanziari a favore della montagna e delle Comunità montane (Parere alla XI Commissione, competente in sede legislativa) (3480).

Il relatore Salvatore ricorda il contenuto del provvedimento di rifinanziamento della legge n. 1102 del 1971, cogliendo l'occasione per presentare un primo sommario bilancio della applicazione della citata legge. Questa ha dato certamente l'avvio ad una nuova, diversa, realtà della montagna con la creazione delle Comunità montane che, per altro, devono ancora essere costituite in alcune regioni. Auspica che in futuro si possano com-

piere ulteriori sostanziali progressi in un settore particolarmente bisognoso di sviluppo nell'interesse di tutta la collettività, per l'importanza che riveste la difesa della montagna. Ricorda le varie iniziative già prese e l'azione svolta dalla Unione nazionale comuni ed enti montani. Dopo aver esaminato il contenuto delle proposte abbinate, propone che la Commissione scelga come testo base la proposta n. 3431 già approvata dal Senato.

La Commissione approva la proposta del relatore di scegliere la proposta 3431 come testo base la cui approvazione comporterà l'assorbimento delle proposte abbinate.

Il deputato Della Briotta riallacciandosi a quanto già detto dal relatore, osserva che sarebbe opportuno che la Commissione agricoltura facesse il punto, pur nel rispetto delle competenze regionali, della situazione, specie in riferimento all'applicazione della legge istitutiva delle Comunità montane. La proposta di legge-base, che auspica sia approvata senza modifiche, consente di dare concreto avvio alla riforma introdotta nel 1971 che si può dire appena iniziata. Se non si daranno alle Comunità montane i finanziamenti indispensabili, queste non potranno svolgere i molteplici compiti (non solo in materia di infrastrutture, ma anche di sviluppo socio-economico) che sono loro demandati. Personalmente avrebbe auspicato un altro tipo di finanziamento nell'ambito di una nuova disciplina della finanza locale, ma ritiene che oggi sia comunque indispensabile dare una continuità di finanziamenti alle Comunità montane specie nella prospettiva dell'attuazione delle direttive comunitarie sulla montagna e sulla forestazione. La nuova realtà creata dalla legge n. 1102 aprirà diverse prospettive per le popolazioni della montagna, rivedendo l'attuale disciplina dei Consorzi di bonifica, che potrebbero essere ricondotti nell'ambito delle Comunità montane.

Il deputato Bortolani, nell'esprimere l'accordo del gruppo democratico cristiano con la proposta approvata dal Senato, tiene a far rilevare che già la legge n. 991 del 1952 determinò una svolta nello sviluppo della montagna, per certi aspetti maggiormente innovativa rispetto alla legge n. 1102 che è stata piuttosto un approfondimento della precedente. Nell'attuale assetto regionale le Comunità montane possono certamente svolgere un ruolo importante di programmazione e coordinamento, anche se va rilevata talvolta la resistenza della regione a cedere competenze a questi nuovi enti. Ritiene però che sia importante lasciare ad altri organismi esistenti (ivi compresi i consorzi di bonifica) l'iniziativa nel momento esecutivo. Approva, pertanto, la limitazione al 5 per cento degli stanziamenti per il personale, che si iscrive in questa prospettiva.

Il deputato Traversa esprime il proprio compiacimento per l'attenzione prestata ai problemi della montagna. E' necessario prendere ogni opportuna iniziativa per sostenere i redditi delle popolazioni montane dando loro migliori condizioni di vita e lavoro perchè altrimenti risulterà inevitabile l'abbandono dei territori di montagna a tutto danno dell'intera collettività.

Il deputato Scutari rileva che i ritardi nell'avvio di questa nuova realtà non sono certo dovuti alle Comunità montane. Resta, comunque il risultato positivo costituito da una partecipazione realmente democratica delle popolazioni della montagna alla gestione delle iniziative che le toccano da vicino. In merito alla proposta di legge in discussione, dichiara che il gruppo comunista rileva i suoi aspetti positivi, che si riassumono specialmente nella pluriennalità dei finanziamenti e nel contenimento delle spese

puramente amministrative; ma non può esimersi dal sottolineare la limitatezza dei mezzi previsti, anche rispetto alle necessità emergenti dall'attuazione delle direttive comunitarie. Ritiene che oggi le Comunità montane possano costituire il naturale punto di riferimento e di raccordo delle varie iniziative ivi comprese quelle che saranno assunte per lo sviluppo della zootecnìa.

Il deputato Stella, nel ribadire le speranze e le aspettative create dalla legge n. 1102, sottolinea l'esigenza che buona parte degli stanziamenti previsti siano destinati all'agricoltura, più che alle altre attività, pur importanti come il turismo.

Il deputato Prearo tiene a ribadire l'importanza del lavoro svolto dai consorzi di bonifica, mentre oggi, pur nella nuova importante realtà, spesso ci si disperde in diatribe sull'elaborazione di piani comprensoriali e similari. Annuncia la presentazione di un ordine del giorno che inviti il Governo a trovare una giusta utilizzazione dei consorzi di bonifica.

Il Presidente, sostituendosi al relatore, costretto ad assentarsi, nella replica rileva l'accordo unanime sulla necessità di rifinanziare la legge n. 1102 del 1971, pur ritenendosi insufficienti le somme previste. Osserva che tutti si sono mostrati d'accordo anche sulla nuova realtà creata dalla citata legge. Resta il rammarico che non siano state istituite dappertutto le Comunità montane e che non si possa ancora dare attuazione alla direttiva comunitaria sulla montagna, che avrebbe completato utilmente il quadro della politica da seguire a favore delle zone montane, così importanti per i molteplici aspetti che esse coinvolgono sul piano sociale, economico e politico. L'istituzione delle Comunità montane rappresenta, infatti, un'importante nuova articolazione democratica che fu a suo tempo efficacemente sostenuta dal relatore della legge n. 1102, Della Briotta.

Il sottosegretario Felici, replicando a sua volta sottolinea l'importanza della legge in discussione che viene a rafforzare la nuova realtà costituita dalle Comunità montane, che rappresentano una nuova importante articolazione democratica nel nostro paese.

Il Sottosegretario, dopo aver ricordato alcune affermazioni dell'on. Della Briotta presenta il quadro dell'attuazione della legge 1102 da parte delle Regioni richiamandosi al volume recentemente pubblicato dal Segretario generale dell'UNCEM.

Fornisce ulteriori notizie in ordine alla costituzione delle Comunità montane e cita le difficoltà di applicazione degli artt. 9, 13 e 16 della legge 1102.

L'oratore conclude invitando la Commissione ad esprimere parere favorevole al testo trasmesso dal Senato ed ha auspicato la sollecita approvazione della nuova legge per la difesa del suolo, prevedendo adeguati interventi anche da parte delle Comunità montane oltre che delle Regioni. Analogo auspicio, ha aggiunto, deve essere formulato a proposito della Direttiva Comunitaria per la montagna che, non appena sarà definitivamente varata dal Consiglio dei Ministri della CEE, dovrà trovare estesa applicazione in tutto il territorio montano.

Si passa all'esame degli articoli.

Gli articoli ai quali non sono stati presentati emendamenti, posti in votazione, sono approvati senza modifiche.

Il Presidente dà lettura dei seguenti ordini del giorno Prearo e Della Briotta, avvertendo che i presentatori rinunciano al loro svolgimento:

La Commissione agricoltura,

nell'esprimere voto favorevole alla proposta di legge n. 3431 sul finanziamento alle comunità montane istituite con legge 3 dicembre 1971, n. 1102,

invita il Governo

a vegliare affinchè le Comunità montane, al fine di una sollecita realizzazione delle opere e dei programmi, utilizzino, nel momento progettuale ed esecutivo, gli uffici dei consorzi di bonifica montana, in considerazione della loro specifica preparazione tecnica, in tema di difesa del suolo e di bonifica montana in generale, ed anche per la loro dichiarata, piena disponibilita.

(0/3431/11/1) Bortolani, Prearo, Stella, Ciaffi, Balasso, Traversa, Schiavon, Miroglio.

La Commissione agricoltura,

nell'atto in cui approva la proposta di rifinanziamento della legge n. 1102 del 1971,

ribadendo la scelta delle Comunità montane come organismo dotato di poteri globali per lo sviluppo economico e sociale,

invita il Governo

a favorire la collaborazione tra le Comunità montane e gli altri enti operanti in montagna, necessaria per i ritardi con cui molte regioni hanno affrontato i problemi dell'attuazione della legge n. 1102, senza con ciò sminuire le scelte fatte a favore delle Comunità montane;

ad assicurare altresì, a queste continuità di finanziamenti, perchè possano diventare lo strumento di sviluppo della montagna, come previsto dalla legge istitutiva.

(03431/11/2) Della Briotta.

Il Governo accetta i due ordini del giorno, i cui presentatori rinunciano alla votazione.

Il deputato Scutari per dichiarazione di voto annuncia la astensione del gruppo comunista.

La proposta posta in votazione a scrutinio segreto è approvata.

Il Presidente dichiara pertanto assorbite le proposte di legge nn. 3097, 3086, 3136 e 3480.

IL COMITATO PARERI DELLA CAMERA

Nella stessa giornata si è riunito il Comitato pareri della Commissione Bilancio il quale si è così espresso:

Il relatore Orsini riferisce favorevolmente sul testo unificato approvato dal Senato.

Il Sottosegretario Fabbri ribadisce che il Tesoro è contrario alla modifica apportata dal Senato, che concentra in tre anni lo stanziamento di 200 miliardi, originariamente ripartito in un quinquennio con « tranches » annuali di 40 miliardi, mentre non ha nulla da eccepire per quanto riguarda

la copertura dell'onere derivante per l'esercizio finanziario in corso. Ritiene peraltro che la Commissione, nello spirito della stessa interpretazione data dalla Corte costituzionale dell'articolo 81 della Costituzione, debba preoccuparsi anche della copertura degli oneri posti a carico di esercizi futuri.

Il deputato Bernini sottolinea l'esiguità degli stanziamenti previsti per la montagna e insiste perchè la Commissione esprima parere favorevole al testo approvato dal Senato.

Il relatore Orsini, pur riconoscendo la fondatezza sul piano del metodo dei rilievi del Tesoro, ritiene che le esigenze delle Comunità montane non possano essere ulteriormente disattese. Su sua proposta, la Commissione delibera quindi di esprimere parere favorevole sulla proposta di legge n. 3431 e sulle connesse proposte nn. 3079, 3086, 3136 e 3480 negli stessi limiti di spesa e con le medesime indicazioni di copertura di cui alla proposta approvata dal Senato.

FINANZIAMENTO DELLE COMUNITA' MONTANE

ISTITUITE CON LEGGE 3 DICEMBRE 1971, N. 1102 e PROVVEDIMENTI PER LE ZONE MONTANE

Art. 1.

Al rifinanziamento della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante norme per lo sviluppo della montagna, si provvede per gli anni 1975, 1976 e 1977 con uno stanziamento di lire 40 miliardi per il 1975 e di lire 160 miliardi complessivi per il 1976 e il 1977, da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Le somme stanziate per ciascun anno vengono così utilizzate:

a) il 50 per cento da assegnarsi alle Comunità montane in conformità ai criteri di riparto contenuti nel sesto comma dell'art. 5 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102;

b) il 5 per cento per il finanziamento delle opere pubbliche di interesse nazionale ed interregionale, nonchè di quelle destinate alla sistemazione idrogeologica, alla conservazione del suolo ed alla protezione della natura di competenza degli organi statali a norma dell'art. 4, lettere *f*, *g*, *h* del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11;

c) il 5 per cento per il finanziamento delle opere in corso o di particolare urgenza di cui all'art. 15, punto 2 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, delle opere di bonifica montana danneggiate, nonchè dei maggiori oneri conseguiti alla revisione dei prezzi, alle gare in aumento, alle perizie suppletive per opere già eseguite o in corso di esecuzione; per la concessione di contributi per studi, ricerche, applicazioni sperimentali in materia di economia montana e per il rimborso dell'IVA dovuta per la compilazione della Carta della Montagna.

Art. 2.

Le Comunità montane possono utilizzare per le spese del personale e di ufficio una somma non superiore al 5 per cento del finanziamento ad esse assegnato dalle Regioni.

Art. 3.

All'onere di lire 40 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno 1975 si farà fronte con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

MEZZI FINANZIARI ALLE COMUNITA' MONTANE E PROSPETTIVE PER UNA PIU' INCISIVA AZIONE

Remo Segnana (*)

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel prendere la parola in questo dibattito non posso non ricordare come tre anni fa, e precisamente nell'ottobre del 1971, questa Assemblea discusse con particolare impegno ed approvò quel disegno di legge, che con il voto definitivo della Camera dei deputati divenne la legge 3 dicembre 1971, n. 1102. In quella occasione il Senato operò una scelta di carattere sostanziale, modificando in maniera radicale il metodo di provvedere alle esigenze della montagna e delle sue popolazioni. Ritenendo valide le proposte che erano emerse in molti dibattiti e che erano riassunte e presentate dall'Unione nazionale dei comuni e degli enti montani, attraverso l'iniziativa legislativa del collega senatore Mazzoli, fu espresso in modo preciso un atto di fiducia verso le popolazioni della montagna, alle quali si riconobbero la piena maturità e forme di autogoverno nel campo dello sviluppo economico e sociale. I montanari avevano chiesto di non essere piò oggetto di una politica impostata dagli enti superiori, ma di diventare gli amministratori in prima persona, i protagonisti del proprio avvenire.

La prima legge della montagna, la 991 del 1952, aveva prodotto effetti indubbiamente positivi, ma si era rivelata dopo un decennio strumento non idoneo a risolvere i problemi della montagna, che si trovava coinvolta nell'imponente fenomeno di trasformazione economica e sociale che subì il nostro paese passando da un'economia agricola ad un'economia prevalentemente industriale. Negli anni che vanno dal 1960 al 1970 i problemi delle popolazioni montane, con il fenomeno preoccupante dello

(*) Discorso pronunciato al Senato il 28 gennaio 1975.

spopolamento, avevano posto precisi postulati che restano tuttora di viva e piena attualità. Se la montagna per tutta una serie di ragioni che non mi soffermo ad elencare non può essere abbandonata, bisogna ricordare che le popolazioni restano nei territori montani a due condizioni: conseguire un reddito sufficiente e tale da soddisfare non solo le minime esigenze alimentari, ma le necessità della vita in una società in fase di progresso, e disporre di servizi sociali pari a quelli di cui godono le popolazioni della pianura e dei grossi centri.

Uno sviluppo economico e sociale come quello richiesto dalla montagna non si raggiunge con provvedimenti isolati e settoriali, ma attraverso una politica che partendo da una visione globale delle esigenze diverse da zona a zona attui una precisa programmazione di interventi che corrispondano alle effettive necessità dei singoli territori. Per conseguire questi obiettivi, per attuare questo nuovo metodo di operare gli interventi nelle zone montane il Senato stabilì di dare vita alla comunità montana che fu individuata come lo strumento più idoneo di programmazione e di attuazione degli interventi, come la forma più democratica di partecipazione offerta alle popolazioni affinchè le stesse potessero operare delle scelte corrispondenti alle proprie esigenze. Questa è stata la volontà del Senato in quel momento; quindi credo che vengano praticamente a cadere tutte le osservazioni fatte in senso critico dal rappresentante del Movimento sociale-Destra nazionale nell'intervento testè svolto.

Ho voluto richiamare queste cose perchè il Senato operò con l'approvazione della legge 1102 una scelta di qualità che ha reso possibile una svolta decisiva nella politica di sviluppo dei territori montani trasferendo un'ampia sfera di poteri ai rappresentanti locali delle popolazioni ed accentuando in tal modo forme di autonomia e di partecipazione democratica che sono sempre state patrimonio dei montanari. Il Senato diede fiducia alle popolazioni per l'attuazione della legge e ne affidò, come era del resto giusto, la responsabilità alle regioni.

Come si corrispose alla fiducia del Senato?

Il quadro che abbiamo dinanzi, a distanza di 3 anni, non può certamente suscitare molta soddisfazione in coloro i quali furono i principali artefici della legge. L'articolo 3 della legge 1102 stabiliva che i territori montani fossero ripartiti in zone omogenee per dar vita alle comunità montane entro un anno. Pochissime regioni rispettarono tale termine, anzi dobbiamo constatare che, pur ammettendo la presenza di particolari situazioni di carattere locale, molte regioni si sono mosse con lentezza, per cui alla data

odierna non in tutto il territorio montano le comunità sono state costituite.

Cito i dati relativi rispettivamente al numero delle comunità previste, a quello delle comunità costituite e a quello degli statuti approvati; la situazione, esclusa la Sardegna, è la seguente:

REGIONI	Comunità montane previste	Comunità costituente	Statuti approvati dalle Comunità
PIEMONTE	44	44	42
VALLE D'AOSTA	7	7	7
LOMBARDIA	28	28	26
LIGURIA	19	19	17
VENETO	18	18	18
TRENTINO ALTO A.	10	8	8
FRIULI VENEZIA G.	10	8	—
EMILIA ROMAGNA	13	13	13
TOSCANA	24	24	21
MARCHE	12	12	12
UMBRIA	9	9	8
	194	190	172
LAZIO	17	15	10
ABRUZZO	19	6	—
MOLISE	10	10	8
CAMPANIA	24	11	—
PUGLIA	5	5	5
BASILICATA	13	13	12
CALABRIA	25	19	3
SICILIA	15	7	—
	128	76	38
	322	266	210

Il quadro che abbiamo dinanzi ci rivela come vi sia una diversità di situazioni che non consentono di avere uniformità nell'attuazione della legge e di conoscere ancora le esigenze finanziarie per la realizzazione dei piani di sviluppo che sono predisposti dalle comunità. Appare tuttavia evidente ancora una volta

il divario tra le zone del Centro-nord e quelle del Sud. Nel Mezzogiorno infatti la nuova legge per la montagna trova non poche difficoltà ad essere attuata e ciò naturalmente non può lasciare indifferenti soprattutto se si pensa che le zone montane costituiscono nel Meridione una ulteriore depressione nella generale depressione economica e sociale.

La montagna viene definita territorio fisicamente sfavorito. Ebbene, dobbiamo francamente ammettere che l'Appennino meridionale porta in sè evidentissimo il carattere di questo sfavore. E' assolutamente raro trovare nel Meridione la vallata di tipo alpino nelle quali è abbastanza facile effettuare i collegamenti con la pianura e realizzare iniziative economiche di vario genere. La stessa struttura fisica dell'Appennino rende estremamente ardua la collocazione di iniziative economiche e forse è una delle cause della mancanza di una coscienza comunitaria a livello supercomunale e della mentalità di vallata che è favorita « naturalmente » nelle regioni alpine.

Vi sono stati inoltre eventi storici oltrechè condizioni ambientali che hanno impedito il crearsi nel mezzogiorno di forme comunitarie e che hanno invece rafforzato movimenti centrifughi e isolazionistici che rendono oggi difficile la creazione delle comunità montane o perlomeno lasciano piuttosto scettici gli amministratori locali meridionali di fronte a questo nuovo istituto.

La comunità montana potrebbe essere la nuova formula, trasferita anche al restante territorio, per ricreare un modo più efficace di far politica a favore del mezzogiorno. Se i risultati della politica per il mezzogiorno non sono purtroppo soddisfacenti credo lo si debba, in buona parte, alla mancanza di partecipazione delle popolazioni alle iniziative che le riguardavano. Le popolazioni sono state oggetto di intervento, ma assai raramente hanno avuto corresponsabilità sia nella fase preparatoria che in quella decisionale.

Pur constatando un'attuazione ancora lenta della legge 1102 nel territorio meridionale, possiamo invece registrare un buon funzionamento delle comunità nelle regioni del centro-sud. Già si stanno elaborando i programmi di sviluppo economico e sociale e si stanno utilizzando i fondi disponibili attraverso piani stralcio annuali. A riprova della maturità delle popolazioni e della capacità di adeguare l'intervento alle effettive esigenze locali possiamo constatare una utilizzazione dei fondi verso settori come quello dell'agricoltura, che in montagna risente ancora in misura maggiore della crisi che sta attraversando.

Di fronte alle iniziative delle comunità ed ai programmi pluriennali che esse preparano occorre disporre di mezzi sufficienti. Il territorio montano, come prevede l'articolo 44 della Costituzione, deve essere oggetto di particolari interventi. E' il riconoscimento di una particolare situazione della montagna la quale deve disporre di maggiori mezzi rispetto alle altre zone più favorite. Purtroppo questo riconoscimento non ha ancora avuto quella attuazione concreta che è nei diritti delle popolazioni montane, quando si pensi a quanto è costato alla collettività lo sviluppo del restante territorio e sua trasformazione nel campo economico. Va ricordato che la stessa legge 991 non ha mai avuto una dotazione di mezzi adeguata anche soltanto alle esigenze del settore agricolo forestale e deve pure essere ricordato che, dopo la scadenza della legge-ponte per la difesa del suolo numero 632 del luglio 1967 e la scadenza degli ultimi finanziamenti disposti per le aree depresse del centro-nord, come pure dopo l'esaurimento dei finanziamenti straordinari per opere civili nel mezzogiorno, le zone montane non hanno avuto che il modesto finanziamento della legge 1102 ammontante a 86 miliardi disponibili per i programmi delle comunità montane, a cui vanno aggiunti altri 30 miliardi per opere di bonifica montana.

Lo stesso provvedimento sottoposto al nostro esame non può certo essere considerato adeguato al territorio che rappresenta il 52 per cento della superficie nazionale ed ha carattere di depressione ben difficilmente eliminabile. La montagna italiana, nel decennio che va dal 1961 al 1971 ha perduto oltre un milione di persone per cui oggi solo 9 milioni di abitanti rimangono nel territorio montano. E se è vero che non è ammissibile un ulteriore spopolamento che sarebbe fatale per la montagna, se è vero che la gente deve rimanere a salvaguardia del territorio e che essa svolge una funzione di servizio, come viene dichiarato nell'articolo 2 della legge 1102, occorre dotare le comunità montane di mezzi finanziari sufficienti. A partire dall'assemblea generale dell'Unione nazionale dei comuni ed enti montani di Riva del Garda del 1973, nei vari incontri di amministratori delle comunità montane, di cui uno svoltosi a Roma il 28 giugno dello scorso anno, è stato unanimemente richiesto come fondo utilizzabile per l'avvio di una seria programmazione a favore della montagna l'importo annuo di 100 miliardi per un quinquennio. Le regioni nel maggio dello scorso anno ribadirono la proposta delle comunità montane e le proposte legislative parlamentari — possiamo dirlo chiaramente — rispettano il preciso orientamento emerso dalle rappresentanze delle popolazioni montane. Non vi-

viamo certo estranei alla realtà nazionale e quindi ci rendiamo conto della situazione finanziaria particolarmente difficile. Dobbiamo prendere atto che oggi non è possibile contare su stanziamenti maggiori, ma nel contempo è nostro dovere dire al Governo ed al Parlamento che si deve fare ogni sforzo per ricercare nuovi fondi ed altre forme di intervento che consentano il decollo economico e sociale della montagna.

Certo che, a mio giudizio, non sono da ritenere sufficienti nemmeno i 70 miliardi annui che sono previsti nella proposta approvata dalla Commissione; tuttavia credo costituiscano qualcosa che può essere considerato per lo meno come un atto di buona volontà. E' certo però che non è possibile pensare a forme di finanziamenti inferiori a quelle previste dalla Commissione, in quanto riteniamo che altrimenti metteremmo le comunità montane di fronte all'impossibilità di realizzare veramente qualcosa di concreto ed efficace. Per quanto riguarda questo aspetto del finanziamento vorrei augurarmi che nel corso di questo dibattito si potesse anche chiarire la posizione del Governo, il quale deve tener conto delle imprescindibili esigenze delle popolazioni di montagna e deve ricordare che verso la montagna questa è l'unica forma di intervento. Possiamo contare solo su interventi settoriali che possono essere messi in atto dalle varie leggi regionali, ma certo non potremo assistere a quello sviluppo economico e sociale a cui la montagna ha diritto.

Per quanto riguarda le altre forme di intervento sulle quali è doveroso richiamare l'attenzione del Governo vorrei ribadire che l'articolo 16 della legge 1102 prescrive che: « Il CIPE, sentita la Commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nella elaborazione ed attuazione dei programmi e dei piani nazionali di sviluppo disporrà che un'adeguata aliquota dei finanziamenti statali sia destinata a favore dei territori montani ». Posso senz'altro concordare con chi afferma che pur nella sua chiara formulazione l'articolo è di difficile attuazione; ma questo non giustifica il fatto che esso sia rimasto finora del tutto inattuato.

Nella mia qualità di presidente dell'Unione nazionale dei comuni e degli enti montani ho intrattenuto rapporti con i vari Ministri del bilancio circa l'attuazione dell'articolo 16, ma purtroppo, pur con le assicurazioni che il tema sarebbe stato approfondito al fine di giungere ad una soluzione, non si è registrato finora alcun atto concreto. E' doveroso ricordare che l'articolo 16 è il frutto di un compromesso raggiunto in quest'Aula di fronte al diniego del Governo di accettare l'articolo proposto dal col-

lega Mazzoli alla Commissione e approvato dalla Commissione competente, che prevedeva la riserva di fondi a favore della montagna nella percentale del 35 per cento di ciascuna spesa attuata per le infrastrutture di vario genere, la difesa del suolo, lo sviluppo economico e via dicendo.

Bisogna quindi ribadire che esso costituisce un impegno per il Governo e allo stesso tempo un diritto per le popolazioni montane, al quale le stesse non possono rinunciare. Si giunga quindi presto ad una definizione di questo problema, se necessario anche attraverso un provvedimento legislativo che chiarisca in modo preciso la portata ed i termini di attuazione dell'articolo 16.

Altra iniziativa in campo legislativo che ritengo indispensabile dovrebbe essere rivolta a determinare in modo chiaro la figura giuridica della comunità montana. L'articolo 4 della legge 1102 afferma che la comunità montana è ente di diritto pubblico. Il Senato non volle andare oltre questo termine, stabilendo in modo preciso che esso non era il tradizionale consorzio dei comuni, ma non affermando neppure che essa era quell'ente intermedio richiesto dallo sviluppo dei tempi ed auspicato dagli studiosi delle autonomie locali e dagli amministratori comunali. Oggi le comunità montane stanno operando e di fronte ai problemi piccoli e grandi che esse devono risolvere — che vanno dalla formulazione dei bilanci all'inquadramento ai fini previdenziali del proprio personale — s'impone a mio giudizio di stabilire che cos'è la comunità montana. Il modo con cui essa è creata, la partecipazione democratica che essa garantisce, la competenza che può esercitare su un territorio omogeneo pongono in evidenza le caratteristiche della comunità come ente territoriale intermedio fra il comune e gli enti superiori.

Non penso di dover io spendere una parola per sottolineare quanto sia attuale la creazione di un ente intermedio cui sia affidata la gestione dei problemi sorti da bisogni collettivi, che non sono più alla portata dei singoli comuni ma devono trovare soluzione in un contesto più ampio sia per ragioni di carattere tecnico che per ragioni di carattere finanziario.

Un provvedimento legislativo è quindi auspicabile. In esso dovrà essere precisata la natura della comunità montana e potrà eventualmente essere stabilita la forma analoga da attuarsi nel territorio non montano. A tale proposito già in alcune regioni — come ha sottolineato il collega Mazzoli nella brillantissima e chiarissima relazione che ha fatto questa mattina e per la quale mi sento di dovergli esprimere vivissimo compiacimento — si sta studiando la possibilità di attuare un raggruppamento di comuni

in comprensori. La determinazione della figura giuridica della comunità montana mi sembra indispensabile anche in vista della riforma della finanza locale, a cui il Governo è tenuto in virtù di quanto è disposto dal primo comma dell'articolo 12 della legge di riforma tributaria. Mi pare logico che, esistendo un ente di diritto pubblico del tipo della comunità montana, si provveda a determinare a favore della stessa entrate ordinarie per il suo funzionamento. Il poter contare su entrate costanti offre del resto alla comunità montana la possibilità di contrarre mutui, il che conferisce maggiore disponibilità finanziaria all'ente che in tale modo ha facoltà di svolgere un'azione più ampia di quella realizzabile con i fondi erogati sulle leggi nazionali e regionali.

In attesa di tali prospettive appare importante la norma dell'articolo 2 del disegno di legge in discussione che prevede la destinazione di un'aliquota del 5 per cento per le spese ordinarie delle comunità montane così da non gravare eccessivamente sui bilanci dei comuni che le compongono.

E' pur vero che in generale agli enti concessionari di opere pubbliche ad esempio di bonifica montana vengono concessi contributi a titolo di rimborso di spese generali di progettazione e di direzione dei lavori dell'ordine del 16-17 per cento. Ma la modesta entità del contributo a carattere ordinario previsto nel disegno di legge in esame può corrispondere a quella impostazione seria e parsimoniosa di gestione che è stata sempre una caratteristica dei comuni montani, molti dei quali — e qui è doveroso darne atto e in forma solenne — ricercano ancora come un punto di onore il pareggio dei propri bilanci.

Onorevole Presidente, l'occasione di questo dibattito mi indurrebbe ad allargare il discorso ad altri problemi di rilevante importanza per la montagna. Mi limito, per non abusare della cortesia dei colleghi, a ricordare l'urgenza di un provvedimento per la difesa del suolo. La pregevole relazione dei senatori Noè e Rossi Doria mette in evidenza quanto sia precaria la situazione nel territorio montano e quanto gravi possano essere le conseguenze del mancato intervento per opere di sistemazione idraulica e forestale.

In questo compito tanto rilevante che spetta all'ente pubblico occorrerà chiarire in modo definitivo le competenze delle regioni e dello Stato. Per quest'ultimo poi si rende necessaria a mio giudizio la concentrazione delle competenze in un unico dicastero.

Devo anche richiamare l'attenzione del Governo sull'attuazione della direttiva comunitaria per l'agricoltura di montagna e sull'approvazione della nuova direttiva per la forestazione.

La direttiva per la montagna è ormai nella fase di avvio della sua operatività dopo la decisione sulla identificazione delle zone di intervento, che per quanto riguarda l'Italia non possono che coincidere con tutto il territorio classificato montano, salvo la ulteriore specificazione e riduzione che potrà essere realisticamente data soltanto nel momento in cui le comunità montane redigeranno i propri piani di sviluppo e di intervento operativo.

Il recepimento delle tre direttive comunitarie nn. 159, 160 e 161 del 1972, in corso di esame presso la Camera dei deputati, consentirà di avere alcuni punti specifici di riferimento anche per la direttiva sull'agricoltura di montagna, anche perchè tale direttiva fa riferimento alle citate tre direttive.

E' però necessario ed urgente, oltre che recepire le direttive suddette e chiarire le competenze proprie dello Stato e delle regioni per la loro applicazione, predisporre il recepimento di questa direttiva per l'agricoltura di montagna nonchè lo stanziamento dei fondi necessari da parte dello Stato italiano per i finanziamenti di applicazione della direttiva suddetta.

Per quanto attiene alla direttiva sulla forestazione, appare importante per l'Italia beneficiare della stessa per un apporto finanziario anche modesto da parte della CEE. In ordine alle specifiche indicazioni della direttiva possiamo ricordare che le norme in atto in Italia sono sostanzialmente migliori di quelle che la direttiva propone a livello europeo. Che sia necessario un intervento nel settore forestale non vi è dubbio non solo per il periodo e drammatico richiamo che ci viene dalle centinaia di incendi che distruggono il nostro patrimonio boschivo, ma per la realtà della spesa giornaliera di circa 2 miliardi per le importazioni di legname che hanno raggiunto il 74 per cento del nostro fabbisogno che è di 30 milioni annui di metri cubi di tondame.

Purtroppo gli stanziamenti del fondo forestale nazionale si esauriscono rapidamente nelle regioni alpine e molte domande di contributi e mutui per nuovi impianti forestali restano inevase, mentre lo stanziamento di 500 milioni, come è stato già detto da altri colleghi, della legge 1102 per finanziare gli interessi sui mutui contratti dai comuni e dalle comunità per l'acquisto di terreni a scopo di rimboscimento e per la formazione di riserve naturali non è stato utilizzato per la mancata concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti e delle Casse di risparmio autorizzate a ciò dall'articolo 9 della legge 1102.

E' pure divenuto di attualità un provvedimento — e qui è stato già sottolineato questa mattina dal collega senatore Lepre — per la rivalutazione dei sovraccanoni idroelettrici istituiti venti

anni fa con la legge 27 dicembre 1953, n. 959 quale indennizzo a favore dei comuni. Ed io dovrei sottolineare questo perchè oggi ho sentito nelle parole del senatore Lepre una certa proposta, non molto definita, che mi preoccupa in questo senso; dobbiamo ricordare che i sovraccanoni vanno a favore dei comuni, che hanno acquisito un diritto soggettivo, per i danni che sono stati prodotti dalla costruzione degli impianti idroelettrici. Il canone di vent'anni fa non è più adeguato, dato il processo inflazionistico della lira, per cui è doveroso riportarlo ad un valore realmente corrispondente a quello originariamente stabilito. Mi sia consentito pure di richiamare l'attenzione del Governo sull'esigenza di infrastrutture di carattere generale ed in modo speciale di quelle viarie. Se i collegamenti con le zone di pianura, con il fondo valle e con i centri industriali verranno migliorati, minore sarà sicuramente l'esodo dai paesi di montagna, con conseguente alleggerimento per i centri urbani dei gravi problemi di opere pubbliche e del problema della casa. Se esistono buoni collegamenti, lo abbiamo già potuto constatare in varie zone, il montanaro divenuto operaio resta nel proprio paese.

Prima di concludere, mi sembra opportuno fare un'osservazione specifica sul contenuto dell'articolo 1 del disegno di legge. Concordo sull'opportunità che sia riservata un'aliquota del 10 per cento dei fondi alla disponibilità del Ministero allo scopo di consentire il completamento delle opere di bonifica montana, finanziate con la legge 991 e con lo stanziamento di 28 miliardi disposto dalla legge 1102, nonchè per finanziare alcune opere da realizzarsi nei comprensori interregionali, la cui programmazione è rimasta alla competenza del Ministero. Sono ben note le difficoltà che in quest'ultimo periodo hanno caratterizzato l'appalto di opere pubbliche a causa della fortissima lievitazione dei prezzi. Appare pertanto necessario consentire con questo modesto stanziamento l'intervento finanziario per la revisione dei prezzi delle opere di bonifica montana e diciamolo pure, anche per il pagamento dell'IVA per le opere pubbliche a totale carico dello Stato.

Su questo problema dell'IVA che è a carico delle varie opere eseguite dallo Stato credo che si potrebbe aprire un lungo discorso perchè penso che sia assurdo che lo Stato debba versare l'IVA che dopo deve essere nuovamente riversata allo Stato. Ciò appare assurdo, per cui bisogna trovare un meccanismo che consenta, magari attraverso la concessione di « buoni di imposta » la possibilità di evitare che capitoli che fanno carico a determinati Ministeri siano praticamente decurtati di una parte per l'IVA

che deve essere versata al vincitore dell'appalto, il quale deve successivamente riversarla allo Stato.

Come ho detto, si potrebbe forse ricercare una formula attraverso quei buoni di imposta che sono previsti dalla legge di riforma tributaria. E a titolo indicativo, parlando sempre appunto di questo problema dell'IVA, vorrei ricordare che la stessa redazione della Carta della montagna che è ad uno stadio avanzato di preparazione, risulterebbe compromessa perchè se il Ministero non potrà disporre di uno stanziamento per il pagamento dell'IVA (si tratta di circa 240 milioni) delle cinque carte campionarie di dettaglio al 25 mila ne potranno essere realizzate soltanto due con pregiudizio delle risultanze complessive del lavoro. Le carte campione infatti al 25 mila serviranno soprattutto alle regioni e alle comunità per approfondire la vasta tematica che offre appunto la Carta della montagna.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge che siamo chiamati ad approvare non è certo pienamente corrispondente alle esigenze delle zone montane e non può essere considerato quel particolare intervento che la Costituzione assicura alle nostro popolazioni montane. Come ho detto, dobbiamo renderci conto con senso di responsabilità che l'attuale situazione finanziaria non consente, per l'esercizio 1975, di disporre di maggiori mezzi, ma credo che dobbiamo fare ogni sforzo perchè, in aggiunta ai 40 miliardi a carico dell'esercizio finanziario 1975, altri 160 miliardi possano essere reperiti per i successivi esercizi 1976 e 1977, in modo che questa legge possa avere uno stanziamento adeguato.

Sono certo che le popolazioni interessate riconosceranno che da parte del Governo e del Parlamento vi è stato un atto di buona volontà.

Auguriamoci che con il rapido utilizzo da parte delle regioni e delle comunità montane di questi nuovi finanziamenti possa essere accelerato quel processo di sviluppo economico e sociale non ancora assicurato alle genti di montagna, ma ad esse dovuto.

L'APPLICAZIONE DELLA DIRETTIVA COMUNITARIA PER L'AGRICOLTURA MONTANA

Libero Della Briotta

Il Parlamento europeo ha votato il parere sulle direttive che individuano negli otto paesi (la Danimarca non ha presentato proposte) le zone in cui troverà applicazione la politica comunitaria a favore della montagna, delle zone cosidette svantaggiate e di quelle dotate di handicaps specifici.

La zonizzazione è stata fatta sulla base delle indicazioni contenute nella direttiva di base, già approvata dal consiglio della CEE il 21 gennaio 1974.

A un primo esame dei risultati si può subito rilevare che i dati in base ai quali gli stati hanno operato non sono omogenei sul piano comunitario. In effetti il problema non era facile, salvo che per le zone sfavorite di montagna, dove ci si poteva riferire a dati non contestabili, come l'altimetria o ad altri meno certi, ma sempre oggettivamente individuabili, come il periodo vegetativo. Trascurando perchè marginale il problema delle zone soggette ad handicaps specifici, in quanto esse non possono includere più del 2,5% del territorio nazionale, il problema era abbastanza arduo per le zone sfavorite. E infatti la zonizzazione non è stata effettuata per il Lussemburgo, che rivendica l'inclusione del 90% del territorio, con un onere complessivo di 1 milione di unità di conto, mentre alcuni problemi sono ancora in sospeso per la Francia.

Per le zone di montagna i requisiti fissati dalla commissione sono i seguenti:

1) altitudine da 600 a 800 metri, limiti di una vegetazione agricola, per altro soggetti anche all'influenza di altri fattori come la latitudine, per cui si va dai 600 metri della Germania ai 700-800 metri dell'Italia meridionale;
2) pendenza media del 20% per almeno 2 chilometri.

Per le zone svantaggiate non di montagna la Commissione, ribadita l'assenza di qualsiasi parametro di carattere comunitario o di qualsiasi criterio oggettivo comunitario, salvo quello demografico, di per sè non significativo, ha considerato validi taluni indici economici utilizzati nei singoli stati, quali il rendimento in foraggio, il ridotto valore delle terre, gli indici fiscali, il reddito lordo e netto aziendale, il reddito lavoro, la scarsa densità della popolazione, inferiore a 75 abitanti per Kmq. o alla metà della media aziendale o la tendenza alla regressione demografica nella misura dello 0,5% all'anno.

Per le zone di limitata superficie, con handicaps specifici, sono state prese in considerazione la cattiva situazione idraulica, la presenza di zone costiere o di isole con livelli di salinità non tollerabili, l'esistenza di vincoli pubblici, gli alti costi dei trasporti marittimi. Per tutte le zone dei tre tipi si richiede l'esistenza di infrastrutture collettive sufficienti o l'impegno da parte dei governi nazionali a dotarle entro tempi ragionevoli, perchè sarebbe un errore considerare i problemi dell'agricoltura come disgiunti da quelli dello sviluppo economico e sociale più generali.

Nell'ambito delle zone delimitate in base a questi criteri gli stati nazionali sono autorizzati a concedere indennità compensative agli imprenditori con aziende della superficie di almeno 3 ettari e che si impegnino a proseguire l'attività agricola per almeno 5 anni (salvo l'ipotesi di pensionamento anticipato). L'ammontare di tale indennità non potrà essere inferiore a 15 unità di conto per capo grosso bovino o per ettaro, nè superiore a 50 u. c. e non dovrà comunque sorpassare 50 u. c. per ettaro di superficie foraggera. Ai fini del computo un vitello corrisponde a 0,6 capo grosso, una pecora a 0,15 e una capra a 0,15.

Sempre per la indennità compensativa si prevede la facoltà di estenderla anche ad altre coltivazioni, esclusi i meleti e i pereti di superficie superiore a 50 are per azienda.

Rispetto alle proposte originarie, dal punto di vista italiano è di grande importanza l'ammissione delle bovine da latte nelle zone di montagna, senza limitazione di numero.

In pratica la fetta più grossa delle indennità compensative sarà assorbita dal bestiame, secondo le seguenti previsioni della commisione esecutiva della CEE (art. 3, par. 3, 4, 5 della direttiva):

Germania	835.000	capi	32.832.000	u.c.
Belgio	287.196	»	9.240.000	»
Francia	1.693.'40	»	60.962.898	»
Irlanda	1.400.000	»	31.178.000	»
Olanda	13.600	»	600.000	»
Inghilterra	2.100.000	»	90.272.000	»
Italia	1.644.615	»	64.608.186	»
			289.773.084	»
Totale	8.044.151	»		
Italia	377.700	ettari	13.068.420	»
		Totale	302.841.504	»

Il confronto fra il numero dei capi presi in considerazione nei vari stati ci dice quale sia il limite di degradazione raggiunto dalla zootecnia di montagna nel nostro paese, nonostante la zonizzazione concordata in sede comunitaria una volta tanto non ci abbia danneggiato.

Per le indennità rapportate alla superficie coltivata, che non dovrà essere inferiore a 3 ettari, nell'elenco comunitario figura solo l'Italia, con 377.700 ettari e con un impegno finanziario di 13.068.420 u.c. e che riequilibria la situazione ulteriormente a nostro vantaggio.

Praticamente per ogni capo grosso le regioni (ad esempio la Valle d'Aosta e la Lombardia) si stanno orientando nelle zone di montagna verso l'importo di 30 mila lire, misura che è stata bene accolta dai contadini e che servirà certamente ad arrestare l'esodo o a frenarlo.

La normativa comunitaria prevede altresì interventi particolari a favore di aziende agricole che intendano modernizzarsi e altre misure per investimenti collettivi per la produzione foraggera e per la sistemazione degli alpeggi.

Per l'ammodernamento delle aziende si tratta di un adattamento di precedenti direttive CEE operanti nelle altre zone e che però l'Italia non ha ancora recepito finora nella sua legislazione. In pratica agli imprenditori agricoli della montagna si ridurranno i tassi di interesse e si faciliterà l'accesso a benefici, semplificando le procedure. Di rilevante interesse è poi la possi-

bilità di finanziare investimenti di carattere turistico o artigianale, realizzati sull'impresa agricola, comportanti una spesa massima di 10.000 u.c. Per le indennità compensative il criterio di applicazione è semplicissimo, perchè si prende in considerazione unicamente il numero dei capi e la superficie; per le altre misure lo Stato, sulla base dei criteri fissati dalla Comunità, dovrà stabilire una normativa che inevitabilmente selezionerà aziende e iniziative, con la evidente collaborazione delle regioni.

Su questi temi sarà necessario che nell'immediato futuro si concludano le discussioni in corso, si approvino rapidamente le direttive generali di base e si faccia conoscere agli imprenditori agricoli cosa essi devono fare per soddisfare le condizioni richieste per ottenere i benefici. E insieme occorre che i comuni proprietari di buona parte dei pascoli e degli alpeggi, almeno nelle zone dell'arco alpino, si preparino a dare ad essi un assetto razionale. Non possiamo più permetterci il lusso di fare sui nostri alpeggi degli interventi sporadici, senza avere le idee chiare su quello che dovrà essere l'assetto della zootecnia di montagna nei prossimi decenni e senza raccordare questi interventi all'agricoltura dei fondovalle.

I comuni non sempre sono in grado da soli di mandare in porto questi programmi, ai quali sono interessati non solo come proprietari. Il discorso deve coinvolgere le comunità montane, nel tentativo di modificare anche situazioni giuridiche o di fatto che ostacolano il progresso economico e sociale. Il finanziamento comunitario non sarà inferiore al 25% per queste azioni, mentre per le indennità compensative sarà dal 25 al 50%.

Occorre dire subito che per queste iniziative collettive ci dovrà essere un finanziamento integrale a carico della collettività. E' interesse di tutti mantenere l'agricoltura in montagna e la sua attività fondamentale, che è la zootecnia. Nè vorremmo che capitasse quel che si verificò nei primi anni di finanziamento del Feoga, quando l'Italia non era in grado di presentare progetti finanziabili nella misura che gli era assegnata e gli altri stati più ricchi potevano così fare la parte del leone. Gli importi possono sembrare modesti rispetto a quelli delle indennità compensative, ma nulla vieta che sulla base delle necessità si possa fare di più a carico del bilancio nazionale.

Le previsioni comunitarie sono comunque le seguenti per lo

sviluppo delle aziende e per gli investimenti collettivi (art. 9, 10 e 11 della direttiva):

Germania	11.475.409	u.c.
Belgio	760.000	»
Francia	180.000	»
Irlanda	970.000	»
Lussemburgo	1.000.000	»
Olanda	94.075	»
Inghilterra	5.900.000	»
Italia	16.250.000	»
Totale	36.629.484	»

Il giudizio sulla direttiva comunitaria, dopo la zonizzazione, è positivo per cui ci si deve augurare che il consiglio dei Ministri della Comunità la renda operante presto, accordando gli aiuti nella misura massima.

Come italiani non vediamo in questa azione comunitaria il primo passo in direzione di una politica agricola non fondata sui prezzi, concetto su cui ho insistito come relatore del provvedimento in seno al Parlamento europeo, ottenendo qualche significativo consenso. Non c'è però da sperare che a tempi brevi una diversa politica agricola, la quale tenga conto dell'uomo più che della produzione, possa essere acquisita. Si sa bene quali sono le difficoltà e quali sono i problemi nei vari passi della Comunità.

Ma quali che siano gli intendimenti la direttiva va nella direzione che noi auspichiamo. Di qui la necessità di operare attivamente per applicarla e per farla applicare nel nostro paese.

UN PROBLEMA TRASCURATO DELL'AGRICOLTURA: LA QUESTIONE DELLE TERRE DI USO CIVICO E DI PROPRIETA' COLLETTIVA

Angelo Pasquini

Riportiamo la relazione svolta al Convegno su « Una proposta politica per le terre di uso civico e di proprietà collettiva del Lazio » il 21 dicembre 1974 a Roma, dal Presidente della Comunità montana dei monti della Tolfa.

Dopo la riscoperta del settore agricolo e del suo ruolo, dell'agricoltura si va anche scoprendo la pluralità dei problemi e lo stato di crisi.

La scoperta è iniziata da quando l'inflazione, erodendo il valore della moneta e il potere d'acquisto dei salari, ha messo in evidenza l'eccezionale dipendenza della nostra alimentazione dalle importazioni estere.

Importiamo il 50% della carne bovina; il 50% del mais e dell'orzo necessari ad allevare il pollame ed i suini; e tutte le farine proteiche. Importiamo ancora il 20% del frumento, olii, burro, formaggi e latte, e — da ultimo — quote sempre crescenti di zucchero. E questo senza parlare del legname, delle paste di legno, e della cellulosa.

E' noto quanto successo negli ultimi tempi sul mercato internazionale delle materie prime: sono « saltati » tutti i prezzi del 300-400%. Non è solo il fatto del petrolio: nei cereali il fenomeno ha avuto inizio già nel 1972 dopo le vendite eccezionali ai paesi comunisti da parte degli Stati Uniti), anche se è esploso compiutamente solo a metà del 1973, quando è avvenuta la crisi del petrolio.

A quel punto, la nostra sbilanciata struttura degli approvvigionamenti alimentari è stata un veicolo pesantissimo di infla-

zione, perchè coi prodotti importati a prezzi così rincarati noi abbiamo importato direttamente inflazione, e perchè — gonfiandosi il deficit della bilancia agricolo-alimentare — si è aggravata la bilancia dei pagamenti, già compromessa dal deficit energetico.

Tale aumento del costo dell'alimentazione è per il nostro Paese di peso eccezionale, giacchè da noi la spesa per il cibo ha ancora un'incidenza del 38% sul totale dei consumi.

E qui appare in tutta la sua evidenza l'interrelazione tra l'agricoltura e gli altri settori economici, nel senso che l'efficienza del settore agricolo è determinante per l'intera economia: e questa è un'altra riscoperta degli ultimi tempi.

Dinanzi alla gravità di questi problemi torna d'attualità un interessamento minuto per i problemi che condizionano la produttività dell'agricoltura.

Per questo la discussione politico-sindacale fa proprio il tema delle terre incolte, e delle terre di montagna e di collina da sistemare a miglior coltura; per questo, riprendendo e superando delle convinzioni nate dopo l'esperienza della Riforma fondiaria, è in atto un dibattito sui contenuti della politica agraria che — oltre a discutere di prezzi, di credito e di assistenza tecnica — fa propri i temi della ricomposizione fondiaria, della gestione in comune di strumenti e servizi di cui abbisognano gli imprenditori agricoli, delle gestioni associate di colture o di allevamenti, ed anche di conduzioni associate di terreni privati, liberamente conferiti per una iniziativa collettiva. Ma è paradossale che in questo dibattito nessuno abbia preso in considerazione le estensioni fondiarie di proprietà collettiva gestite da persone giuridiche pubbliche chiamate nel Lazio, per lo più, Università Agrarie, e che hanno trovato sistemazione giuridica con una legge del 1894, nel pieno delle lotte che nascevano attorno alle controversie sugli usi civici.

Un discorso per la utilizzabilità economica delle terre civiche e di proprietà collettiva.

Da nessuna sede — neppure dalle sedi scientifiche, universitarie e non, dove si fanno studi e ricerche per acquisire conoscenze da usare per una piena valorizzazione delle risorse disponibili — è giunta una spinta per avviare la riflessione su strumenti di politica agraria largamente diffusi nel Lazio, dove c'è un ordinamento fondiario su cui prevale la proprietà collettiva e su cui si esercitano alcune forme di uso civico.

Noi siamo dell'opinione che una spinta in questa direzione

deve invece essere data con forza; ciò lo richiede una politica di piano che punti alla valorizzazione di tutte le risorse disponibili al fine di ottenere lo sviluppo di zone geografiche e di settori produttivi; ciò lo richiede una politica agricola regionale che voglia contribuire ad eliminare i problemi nazionali in ordine all'approvvigionamento delle derrate alimentari, a ridurre il deficit della bilancia agricola, e possibilmente ad accrescere i valori della produzione lorda vendibile.

A questo punto, per dare ragione più compiutamente dei termini del prolema dobbiamo in qualche misura varcare i limiti del passato, per chiedere alla storia la chiave di decifrazione di un problema di oggi, e per meglio intuire di esso qualche fondata linea di tendenza.

Questo sguardo all'indietro ci serve in primo luogo per accertare che nel secolo scorso, e fino ai primi decenni del nostro secolo, l'argomento delle proprietà collettive e degli usi civici è stato indagato con una certa minuzia, e perfino con una certa passione. Ma le ultime indagini si fermano al terzo decennio di questo secolo, e da allora l'argomento è entrato quasi in oblio.

Oggi, guardando attentamente quelle indagini ci si accorge come esse — per chi, dopo l'evoluzione economica e sociale degli anni 20 e 30, volesse innestare l'argomento nel quadro dell'attuale problematica economica del Lazio — non siano un buon terreno di partenza. Esse costituiscono anzi un terreno ingombro di sassi che fan quasi da siepe repulsiva al desiderio di procedere oltre. Ma la ragione del perchè un lavoro di ripulitura e di rimeditazione dei problemi della materia non sia mai stato fatto in sede scientifica è una curiosità che dovrebbero toglierci gli storici e gli economisti agrari.

Le indagini passate sono tutte dedicate ad accertare se gli usi civici sono o non sono imprescindibili; se hanno o non hanno fondamento nel diritto di natura — come ha cercato di dimostrare la scuola demonialista napoletana, o se sono invece delle servitù, secondo quanto si stabiliva nelle norme dello stato pontificio —; se il termine di riferimento per rivendicare gli usi civici sulle terre private doveva essere il possesso originario oppure l'ultimo possesso di fatto goduto dalle popolazioni. Tutti argomenti riconducibili all'interno della sfera del diritto, assorbiti dalle ricerche e dalla pubblicistica per la prevalenza che nella riflessione su questo argomento ha avuto la cultura giuridica, fin quando il problema principe consisteva nella disciplina della rivendicazione dei diritti civici da parte delle popolazioni.

Per i problemi di oggi, noi avremmo potuto trovare utili delle indagini effettuate sul modo di rendere le proprietà collettive più fruttifere, e sulla portata economico-sociale dell'ordinamento fondiario basato sugli usi civici. Ma queste indagini sono rare, ed anzi pressochè inesistenti.

Per questo, in mancanza di analisi economico-storiche capaci di collegare i problemi di ieri ai problemi di oggi, dobbiamo da noi soli — con le nostre poche forze di operatori sociali — cercare nella stessa storia la verifica se l'ordinamento fondiario basato sugli usi civici — e che ha dato forza a quella proprietà collettiva oggi rintracciabile in estesi comprensori del Lazio — sia utilizzabile nella attuale congiuntura economica e sociale.

Ma nell'avviare un discorso sulla utilizzazione economica del patrimonio fondiario collettivo gestito dalle Università ed Associazioni Agrarie, od anche dei Comuni, formatosi nel corso delle lotte per gli usi civici, e su cui continuano ad esercitare forme di godimento di uso civico, conviene partire un po' da lontano per ragioni di chiarezza.

Concetto degli usi civici e loro evoluzione storica.

Che cosa sono gli usi civici?

Oggi la dottrina giuridica e la legislazione sono giunti a definirli diritti reali di godimento che tutti gli abitanti di un comune o di una frazione di un comune, esercitano « uti cives » sulle terre appartenenti a privati, oppure al Comune, alla frazione, ad universalità ed associazioni agrarie.

Quando tali diritti vengono esercitati sopra tutto o parte del territorio ricadente in altro Comune, assieme ai cittadini di questo ultimo, essi si chiamano usi o diritti promiscui.

Di questi diritti restano ampie tracce non solo nel Lazio, ma anche nelle varie regioni d'Italia, in cui sono chiamati con nomi diversi. Il loro contenuto — variabile secondo la natura dei terreni sui quali vengono esercitati, e naturalmente soggetto all'usura del tempo — si è venuto limitando a poche fondamentali forme di godimento. Esempi ne sono i diritti di erbatico, di legnatico, di abbeveraggio, di pesca, di pascolo e di semina.

Il concetto giuridico degli usi civici, tuttavia, potrà comprendersi bene solamente studiandone l'origine e la evoluzione storica. Anzi, bisognerebbe forse parlare invece che di origine degli usi civici, addirittura di diverse origini, nelle singole epoche storiche. Questo istituto infatti si ritrova nei diversi periodi della storia — a cominciare dalla età romana e via via fino

all'età moderna — con una modalità di presenza così penetrante e congeniale ad ogni epoca, da far ritenere che nasca in ogni periodo ogni volta di nuovo. Ed in ogni periodo essi hanno originali caratteri, rispondono a particolari esigenze, e ad ogni epoca sono funzionali dal punto di vista sociale ed economico. Certo tra le varie epoche si troverà un nesso, un evidente legame che farà da filo conduttore nell'accavallarsi dei secoli, ma null'altro e niente di più.

Le ricerche storiche del secolo andato hanno dimostrato che la loro origine prima è nell'ordinamento del latifondo romano.

L'economia del latifondo infatti era basata sulla pastorizia e sulla coltivazione dei cereali. In corrispondenza di questo doppio utilizzo del grande dominio romano gli usi popolari di pascolo e di semina ebbero un gigantesco sviluppo.

Ma è col sistema feudale che la proprietà collettiva e gli usi civici dovettero mutare carattere ed assumere forme corrispondenti allo stato economico e sociale del nuovo periodo storico.

L'importanza esagerata che allora aveva riacquistato la terra — per cui da questa si faceva derivare ogni potere e ogni prerogativa — e il principio delle giurisdizioni particolari confuse colla proprietà del suolo, colpirono fortemente i domini collettivi o terre pubbliche.

La terra cade così in possesso di pochi signori, che chiedono al sovrano la conferma dei loro possedimenti di pubbliche terre.

E' stato appurato che sul territorio romano il sistema feudale prende piede in via originale. Qui infatti si arriva al feudo direttamente dal latifondo, sempre mantenutosi presente, e il feudatario non è necessario che sia persona nuova, venuta dal di fuori, sorretta dalla forza più che dal diritto. Feudatario è quì il discendente degli antichi proprietari, il quale ai diritti patrimoniali ricevuti in eredità, aggiunge la garanzia di una conferma pubblica, da parte del sovrano.

E' importante rilevare, comunque, che dinanzi alla azione demolitrice della proprietà collettiva, non di rado ci fosse una viva opposizione delle popolazioni la quale in parte si salvò, e in parte si ricostituì su nuove basi.

Con essa si salvarono anche gli usi civici delle popolazioni che si esercitavano su quel tipo di proprietà fondiaria; usi che pertanto si aggiunsero, in questo periodo, a quelli di autentica creazione feudale nascenti da concessione signorile. Il feudatario faceva infatti alle popolazioni del suo feudo concessioni di carattere generale, che tendevano ad assicurare la soddisfazione di bisogni vitali. Per questo si riconnettono alle necessità della vita sociale che si svolgeva nel feudo.

Si tenterà più tardi, basandosi su questa verità storica ma che subì forzature posteriori e tentativi di applicazione ad altre situazioni economico-sociali, di costruire su di essa una dottrina generale dell'uso civico. A questa dottrina nata con gli occhi puntati sul periodo feudale, va fatta risalire la teoria secondo cui l'uso civico costituisce un diritto di natura, che nessuno può contrastare e tanto meno togliere.

Ne sapranno qualcosa la dottrina e la giurisprudenza napoletana, che la forgiarono e l'adoprarono con una insistenza forse giustificata dal fine di piegare il baronaggio meridionale per mezzo di una avvincente costruzione teorica, ma certo storicamente non generalizzabile. Gli usi civici — dirà la dottrina napoletana dell'800 — servono a garantire il diritto alla vita: per questo sono diritti naturali. E siccome il diritto alla vita è eterno, anch'essi sono eterni; anzi — per dirla con le parole poi consacrate alla storia — imprescrittibili ed inalienabili. Ne nasceranno conseguenze che segneranno profondamente la storia — anche recente — del nostro ordinamento.

Con l'avvento del periodo comunale, gli usi civici si assestano diversamente, nella loro duplice forma economica e giuridica perchè vengono meno nelle Regioni, dove l'azione dei Comuni cittadini si fa sentire maggiormente; ma restano nei comuni rurali che sorgono attorno al castello del feudo, dove rimane intatta la struttura feudale direttamente derivata, nell'Italia Centrale dal latifondo romano. Qui i feudatari, per tener testa alla concorrenza economica e politica delle città, concedono privilegi e godimenti di usi a coloro che vengono a popolare i territori feudali con scopo di bonifica e di irrigazione.

Ed è così che l'uso civico diventa strumento non già per tutelare e difedere il diritto alla vita, ma per sviluppare una politica che punta alla bonifica fondiaria, e alla difesa nei confronti dei comuni cittadini.

Ma quando nel periodo moderno i feudatari verranno mano a mano assoggettati alla sovranità del Pontefice, e nel Lazio si afferma una autorità superiore che diventa unica fonte del diritto, bisognerà rivolgersi ad essa perchè i diritti civici ricevano conferma e protezione contro ogni abuso e violenza.

E per questo che mentre gli usi civici hanno tanto antico principio che eccede, come abbiamo visto, quasi ogni storico ricordo, il titolo — quando esista — che i Comuni ne possiedono non risale oltre il XV secolo, ed è ordinariamente un decreto papale che in forma di concessione o di privilegio ne dichiara

l'esistenza, li conferma, li determina, vi porta mutamenti e vi pone condizioni.

Ma se in questo periodo gli usi civici non subirono modificazioni sostanziali circa i modi e le forme di esercizio, essi non poterono sottrarsi all'azione usurpatrice che fu svolta a loro danno da parte dei feudatari e dei loro amministratori, nel tentativo di difendersi dalla crisi economica che ad un certo punto investe la feudalità romana.

Per questo il proprietario delle terre del feudo cominciò a considerare tali terre di piena proprietà; e a considerare gli antichi diritti delle popolazioni come sue concessioni. Di qui le lunghe liti che spesso si impegnarono tra baroni e popolazioni, liti che spesso non si spensero che nel XX secolo; ed anzi non sarebbe strano trovarle ancora pendenti davanti alla magistratura istituita dalla legge del 1927 per accertare e liquidare gli usi civici gravanti su proprietà altrui.

Una indagine storica potrebbe documentare che non poteva essere diversamente. Perchè — a ben pensare — sotto questo fenomeno, in apparenza interessante i soli usi civici, si nascondeva una rivoluzione diretta ad instaurare quel concetto unitario e pieno della proprietà privata, che troverà poi sostegno nella cultura giuridica e nella scuola economica del liberalismo.

Premesse teoriche e pratiche della legislazione abolizionista degli usi civici.

E' noto infatti che da tali premesse teoriche deriveranno le leggi toscane abolitive di usi civici che rimontano alla fine del 1700; e saranno le stesse premesse che staranno alla base del movimento legislativo ostile agli usi civici che si verificherà nello stato pontificio agli inizi del 1800.

E' infatti nel movimento di idee che preparò e fece esplodere la Rivoluzione Francese, che la proprietà collettiva e gli usi civici trovarono la loro condanna capitale.

La Rivoluzione, si sa, aveva un carattere antifeudista; e gli usi civici — per uno di quegli strani incroci che la storia di tanto in tanto si diverte ad interesse — pur essendosi sviluppati in periodo feudale, ma avendo avuto con la feudalità e col baronaggio rapporti di antagonismo e di lotta, vennero ritenuti una conseguenza del sistema feudale, da travolgere e da condannare insieme a quello. Per questo gli usi civici ricevettero un duro colpo, e per questo quando Napoleone scese in Italia i francesi portarono tutti i principi della Rivoluzione, primo fra essi quello

della abolizione della feudalità con tutte le implicazioni più o meno correttamente connesse.

E' infatti per questo, ai primi dell'800, e grazie quindi all'influenza francese, che si ebbero nelle province napoletane le leggi per la eversione della feudalità e per la divisione dei cosiddetti demani feudali, promiscui o comunali. Queste leggi, costituirono un complesso organico poderoso di riforme abbraccianti tutta la materia degli usi civici, dello scioglimento delle promiscuità e del godimento dei beni comuni.

In quanto agli Stati Pontifici, già prima degli eventi rivoluzionari, ma partendo da tutt'altro ragionamento, andava maturando la convinzione che l'uso civico non dovesse essere guardato con compiacenza perchè veniva ormai considerato come la ragione principale che impediva il rinnovamento dell'agricoltura; e per questo nella legislazione pontificia penetra l'idea di dare ai proprietari la licenza di chiudere i loro terreni all'esercizio degli usi civici.

Tale orientamento, che non può non incontrare il favore del baronaggio romano, era esattamente — questo lo strano incrocio della storia — quanto i francesi ritenevano di dover fare per spazzare via l'odioso sistema feudale.

E si continua sulla linea di incoraggiare i proprietari a chiudere con qualsiasi mezzo i propri terreni — benchè le comunità vi avessero le servitù di pascolo, di legna od altra servitù — anche dopo la fiammata francese.

Si è detto servitó; e nello stato pontificio c'è anche tutto un orientamento dottrinario che considera l'uso civico non un diritto, ma una servitù. E' una scelta teorica che faciliterà le successive svolte pratiche; perchè una volta considerati gli usi civici come servitù, anzichè come diritti pieni, diventa più facile lo sbarazzarsi di essi.

Gli scrittori, anche di grande nome, sono unanimi nel chiederne l'abolizione, specialmente quando gli usi civici si esercitino sulle terre di proprietà privata, ma senza esclusione di quelli esercitati sulle terre comunali, perchè anche in questo caso se ne dimostrano i danni.

Magari questo rigorismo dottrinario a cui ci si ispirava verrà anche un po' temperato da una considerazione che anch'essa non tarderà ad essere sempre presente nella legislazione dello Stato della Chiesa. E cioè che, alla fin fine, gli usi civici non potessero — dopo così profonda penetrazione nei costumi della gente — essere aboliti con un colpo di spugna senza dare alle popolazioni un qualche compenso per l'eliminazione di questa forma di

godimento fondiario. Questa preoccupazione passerà pari pari nella legislazione pontificia e poi in quella italiana dell'800, per cui si formerà quella tendenza a dare a ciascuno il suo attraverso il sistema della affrancazione, tutelando cioè gli interessi della proprietà in modo che quelli della collettività non abbiano a risentire troppo danno.

L'opposizione alla abolizione degli usi civici.

Ma la legislazione pontificia — che continuò ad avere vigore anche dopo l'unificazipne di Roma all'Italia — non produsse gli effetti sperati.

E ciò perchè le affrancazioni non producevano per la opposizione delle popolazioni, essendo gli usi civici l'unico modo con cui esse potevano esercitare certe forme di economia agraria; e data la base esclusivamente rurale dell'economia di allora presentavano spesso un valore di indispensabilità o quanto meno di urgenza.

Nella povertà dello Stato pontificio del 1800, e nella gravità della congiuntura economica della prima fase dell'Italia unita, gli usi civici tornano ad assumere nella coscienza delle popolazioni laziali la funzione che svolsero nell'età feudale, in cui erano provvidenziali strumenti per garantire il diritto alla vita. Ma sono anche forme di godimento fondiario derise oramai da una pubblicistica influenzata dalla concezione dei diritti intangibili ed assoluti della proprietà; e derise ed apertamente avversate dai proprietari fondiari.

E' per questo che nel Lazio, dopo l'Unità, si accelera il fenomeno delle affrancazioni degli usi civici; e ciò mentre nell'Italia del trasformismo di Cairoli e Depretis, si avvia un intenso dibattito per una nuova legge sugli usi civici.

Si parla apertamente di abolizione totale, senza captare l'inquietudine che serpeggia tra i contadini quando si realizzano misure restrittive sugli usi civici.

Ma per fortuna questo orientamento viene contrastato, anche in sede parlamentare, da uomini di una certa sensibilità sociale, come i deputati Zucconi e Tittoni, che erano sì favorevoli allo scioglimento delle servitù — con garanzie acconce a tutela delle popolazioni — ma chiedevano che gli usi civici continuassero a vivere sui terreni che le popolazioni ottenevano a seguito delle affrancazioni — i quali avevano la caratteristica della utilizzazione collettiva — e che perciò non dovevano essere destinati al patrimonio dei comuni, ma andare ad accrescere quello delle

corporazioni, dette Università Agrarie, che nei comuni rurali associavano gli esercenti l'agricoltura e l'allevamento.

Alla fine questo atteggiamento più misurato passò, ma la legge del 1888 nacque ugualmente come legge contradditoria perchè *aboliva ogni tipo di uso civico* in rapporto all'estensione e misura dell'ultimo possesso di fatto.

E saranno proprio le dispute giudiziarie attorno al possesso di fatto, che trasformeranno questa legge di abolizione in legge di rivendicazione.

Ma se l'applicazione della legge dell'88 è tendenzialmente filopadronale e talvolta apertamente anticontadina, — anticipando certi orientamenti di tutte le successive magistrature di liquidazione — ci sono anche dei filoni della giurisprudenza che raccolgono le spinte delle popolazioni. Basterà rammentare gli orientamenti che — allacciando ad una concezione assai lata del possesso di fatto, la nozione napoletana dell'imprescrittibilità — concluderanno nell'ammettere l'imprescrittibilità ed inalienabilità degli usi civici.

Le popolazioni adesso vedono nella imprescrittibilità la sicurezza per trasformare la legge dell'88 da legge abolitiva di usi civici in una legge di rivendicazione; non per niente, d'ora in avanti, la richiesta maggiore delle popolazioni in tema di usi civici sarà il riconoscimento della loro imprescrittibilità.

Ma questo riconoscimento verrà — e forse senza tempismo, in una contingenza storica nuovamente mutata e priva dell'assillo di questa fine ottocento — solo con la legge del 1927.

Con intermittenza ma con costanza, si avranno nelle campagne eccezionali conflitti sociali. Lo scontro sarà tra popolazioni rurali che chiedono terra, e tra proprietari fondiari i cui possessi sono pieni di usi civici, che intendono liberarsi di essi negando terra ai contadini.

All'origine dei conflitti c'è senz'altro la legge abolitiva del 1888, che dà il via ad affrancazioni così favorevoli ai proprietari fondiari da far pensare che sia in atto una spogliazione dei diritti dei contadini. E' questo un giudizio severo che le ricerche storiche compiute nel primo novecento hanno dato concordemente; perchè non deve dimenticarsi che gli usi civici stanno riacquistando un peso specifico per la vita delle popolazioni rurali del Lazio che forse avevano avuto solo nell'età feudale; come pure non va dimenticato che l'aumento demografico che si registra crea nei contadini una autentica fame di terra.

La resistenza delle popolazioni si esercita in sede legale, con quelle interminabili liti che hanno fatto la cattiva fama di questo

argomento; ma la resistenza più efficace è quella che si esercita direttamente sulle terre disputate attraverso l'invasione sistematica.

E' un comportamento questo che conoscerà alterne fortune, ma che rimane costante nel tempo. E' così infatti che prima si ottiene la sospensione della legge dell'88, attraverso la legge del 1908, e che poi — nel primo dopoguerra quando con la rivendicazione di usi civici si cercano terre che sono insufficienti rispetto alle braccia che le chiedono — si ottiene il decreto Visocchi del 1919 con cui si distribuiscono le terre incolte dei latifondi.

Il fine è di accrescere la produttività del suolo, ma i proprietari parleranno di strumento che serve a legalizzare le bolsceviche invasioni e la violenza delle organizzazioni contadine.

Ma la storia è davvero maestra di vita, se le occupazioni di terre sono pure lo strumento che le popolazioni rurali useranno, anche nel secondo dopoguerra, per avere terre da coltivare. Basta ricordare, per tutte, la vicenda calabrese di Melissa, per la funzione che essa svolse nell'accelerare i tempi della Riforma agraria del 1953.

E ciò perchè la questione degli usi civici è stata, fino a qualche decennio addietro, un capitolo del problema più generale che ovunque contrapponeva la proprietà fondiaria assenteista a chi sulla terra viveva e doveva camparci.

Gli usi civici garantivano alcuni modi di godimento fondiario, in un sistema semplice di economia agricola di sussistenza, ed essi sono stati rivendicati con violenza fino a quando le forme organizzatorie della struttura fondiaria non si sono trasformate in senso moderno e in direzione di una economia agricola mercantile.

A questo punto la questione cambia di qualità ed imporrà il superamento di tutta una impostazione e di tutta una storia come cercheremo di dimostrare.

E a parer nostro la chiave del superamento verrà data da una figura istituzionale, oggi dimenticata, che prende corpo definitivo sul finire dell'800 proprio mentre si rivendicano usi civici sulle terre altrui.

Le Università Agrarie del Lazio e la legge del 1894 sulle gestioni delle proprietà collettive.

Intendiamo riferirci alle Università Agrarie del Lazio.

Indagare su come siano nate e come siano attecchite da noi, fa parte di una indagine che esorbita dai nostri scopi, per quanto

un urgente recupero storico va auspicato che qualcuno presto lo faccia. Basterà dire che esse nascono nel Comune rurale dove i natrali del luogo — l'Universitas hominum, per l'appunto — ne costituivano l'anima e l'elemento vitale. Esse erano per questo la stessa cosa del Comune, e per questo l'identificazione non venne mai meno fino a quando — in un momento di lievitazione del fenomeno delle corporazioni professionali — non acquisteranno una loro autonomia.

Il movimento corporativo fu proprio dei Comuni urbani dove il tessuto sociale, articolato in professioni, divenne organizzato in tanti sodalizi che assorbivano tutta l'attività dell'individuo.

Ma questo fenomeno si realizza, più o meno e con molto ritardo, anche nei comuni rurali dove si costituiscono le associazioni degli esercenti l'agricoltura e l'allevamento.

Dove esistono, saranno queste associazioni, anzichè il Comune, ad essere titolari degli usi civici e delle terre collettive di provenienza signorile e pontificia. E saranno queste associazioni — a seguito dell'orientamento della legislazione dell'800, sia unitaria sia pontificia, di liberare dagli usi civici le terre private — che accresceranno il proprio patrimonio con i proventi delle affrancazioni.

Su queste terre, provenienti dalle liti contro i privati, continuano ad esercitarsi usi civici e nasce la lotta tra boattieri che vogliono pascoli e braccianti che vogliono terra da semina.

Ad un certo punto si pose perciò il problema se conservare tali collettività ed associazioni — ormai chiamate quasi ovunque Università Agrarie — magari adattandole al progresso dei tempi, a nuove forme giuridiche e al nuovo indirizzo dell'agricoltura, oppure se sciogliere e dividere tra i singoli esercenti gli usi civici il patrimonio fondiario collettivo.

Sotto il primo governo Giolitti, il deputato del Lazio e poi Presidente del Senato, Tommaso Tittoni, presentò un disegno di legge per conservare e dare regolazione a questi domini collettivi.

Malgrado su di esso si scontrarono i seguaci dei principi inneggianti alla piena proprietà individuale, e i seguaci del socialismo che disdegnavano un frammentario collettivismo rurale nell'auspicio di un collettivismo più largo, il progetto di Tittoni passò e divenne la legge 4-8-1894 che ancora disciplina le Università ed Associazioni Agrarie dell'ex stato pontificio.

Sarebbe interessante esaminare in dettaglio la relazione che Tittoni allega al suo progetto di legge, perchè individua alcuni orientamenti e alcuni indirizzi che sono molto moderni. La sua legge vuole la conservazione delle Università Agrarie, ma non

per conservarle così come sono. L'orientamento era di « innestare il principio moderno della cooperazione sul tronco annoso delle comunanze nate nel passato ». Ma la cooperazione non doveva provocare la divisione del patrimonio collettivo; « gli utenti — dirà testualmente — non devono coltivare ciascuno una parcella minima di terra, ma la cooperativa degli utenti deve amministrare e coltivare l'intero territorio comune, come unica azienda agraria ».

Ma questa imposta, che fu originale per l'epoca — e che anche oggi avrebbe possibilità di dare « vivendi causas » a istituzioni che da allora stanno nel più penoso immobilismo — rimase lettera morta. Perchè l'inerzia degli interessati — che puntavano alla piccola proprietà personale — e quella del governo decretarono il fallimento di una legge così liberale.

Si è detto piccola proprietà personale. Ed ormai infatti, anche se le lotte dei contadini per gli usi civici si accrescono e — congiunte a quelle contro gli agrari settentrionali — si scontrano nel dopo guerra con le nascenti squadracce fasciste, esse sono compiute per avere terra in proprietà personale.

Il senso di questa esigenza è percepito con acutezza dal movimento cattolico e dai filoni socialisti, e da essi non tarda a penetrare nell'opinione pubblica.

Da questa base comune di diffusa sensibilità nascerà la frase magica del dopoguerra: « La terra ai contadini ».

Lo slogan potrebbe essere interpretato in maniera diversa, ma adesso per terra ai contadini non si intende un possesso fondiario collettivo. Tanto il pensiero cattolico, quanto il socialismo riformista — quest'ultimo dimentico del rigore dottrinario sulla proprietà pubblica degli strumenti di produzione — concordano per soddisfare il desiderio del contadino che vuole per sè la proprietà della terra.

E' un orientamento che genera profonde risonanze nella psicologia contadina e che entra altrettanto profondamente negli indirizzi di molte forze politico-sociali. E dal dopoguerra in avanti, la storia degli ordinamenti fondiari dovrà fare i conti con questo orientamento.

Un giudizio sulla legge 16 giugno 1927 n. 1766.

Per questo anche la legge del 1927, che è il sistema normativo generale in materia di usi civici che ancora disciplina la materia, si studierà di trovare un compromesso tra distribuzione di terre provenienti dalle liquidazioni degli usi civici, e mantenimento

indiviso. Su questa legge del 1927 converrà a questo punto gettare uno sguardo più penetrante.

Rispetto al nostro tema, tale legge si pone come una riforma generale intesa a superare tutto un pesante e multiforme macchinario legislativo che era cresciuto in modo diverso, in varie regioni d'Italia, in epoca unitaria e pre-unitaria.

Essa doveva servire, concludendo un ciclo storico, a conciliare gli interessi delle popolazioni utenti, gli interessi dei proprietari e le esigenze della liquidazione degli usi civici sulle terre private e degli altri diritti di promiscuo godimento che potessero ostacolare il progresso dell'agricoltura.

Fare questa legge non fu facile. Basti pensare che la legge, che in realtà è la conversione in legge di alcuni decreti del 1924, impiegò tre anni prima di venire alla luce.

Quali forze cercarono di impedirla, nessuna ricerca storica ce l'ha detto ancora. Intuitivamente può dirsi che dovettero essere forze vicine alla proprietà fondiaria, che dal fascismo — per averlo aiutato ad affermarsi — pretendevano di più; diciamo intuitivamente: perchè, a prima vista le norme del 1927 non appaiono come norme di favore della grossa proprietà fondiaria. Basterà dire che la legge circonda gli usi civici con quella garanzia di imprescrittibilità che le popolazioni rurali e le leghe contadine avevano avanzato già dalle lotte del tardo ottocento, al fine di rivendicare comunque delle terre in mano a proprietari latifondisti e assenteisti.

Diciamo questo perchè, nello scarso dibattito che si è avuto sulla materia, la legge del 1927 viene giudicata negativamente; ed una motivazione di questo giudizio è che essa appare come legge fascista: essa certamente risente del periodo autoritario in cui è nata ma, non essendo lì tutta la genesi di questa legge, ciò vuol dire che per trovare una linea d'uscita dalla strettoia in cui oggi si trova la questione degli usi civici bisogna andare al di là di quella motivazione.

I criteri a cui si ispira e gli scopi che vuole raggiungere la legge del 1927 vanno a questo punto recuperati al nostro giudizio. Essi sono:

1. Gli usi civici sono considerati non più nella qualità di servitù, ma in quella di diritto, e per di più sono portati nella sfera del diritto pubblico, giacchè si riconosce esistente un interesse dello Stato a tutelare gli interessi degli utenti.
2. Gli usi civici sono considerati imprescrittibili ma, costituendo essi un peso ingombrante della proprietà terriera privata, devono essere accertati una volta per tutte e poi liquidati.

3. L'accertamento, la liquidazione e ogni altro problema di gestione spetta ad una Magistratura speciale, che viene chiamata Commissariato Liquidatore di usi civici, e a cui sono devolute funzioni giudiziarie e amministrative. Davanti al Commissariato Liquidatore devono essere presentate le denunce degli aventi diritto a rivendicare gli usi, entro termini perentori.
4. La liquidazione — frutto della controversia instaurata davanti al Commissariato, oppure della conciliazione sempre possibile in ogni stadio del procedimento — consiste nell'attribuire una porzione del fondo al proprietario, con titolo di piena proprietà; ed un'altra porzione del fondo al Comune, o ad Università ed Associazioni Agrarie laddove esistono. L'esercizio degli usi civici continua su questi ultimi terreni.

Ma la legge del 1927, oltre a costruire questo schema per la liquidazione degli usi civici, provvede ad indicare i modi di utilizzazione delle terre di uso collettivo, che i Comuni e le Università Agrarie avevano in precedenza, e che sarebbero ancora arrivate loro come conseguenza delle liquidazioni.

A questo fine il Commissariato Liquidatore viene investito del compito di distinguere questi terreni in due categorie secondo l'articolo 11 della legge, e cioè: Categoria A) terreni convenientemente utilizzabili come bosco o come pascolo permanente; Categoria B) terreni convenientemente utilizzabili per la coltura agraria.

Si tenta in pratica di far coesistere un orientamento a favore della proprietà indivisa, perchè i terreni della categoria A non sono soggetti a divisione, e un orientamento a favore della piccola proprietà contadina, perchè si stabilisce che i terreni della categoria B (cioè quelli atti a coltura) devono essere divisi in quote e concessi — secondo un piano tecnico di sistemazione fondiaria — alle famiglie dei coltivatori diretti del Comune, a titolo di enfiteusi affrancabile.

Era una scelta, quest'ultima, che si poneva in sintonia con le richieste della sovrabbondante popolazione rurale di avere terra per sè, destinabile alla propria sussistenza. Ma dovendo dividere tra molti, ed anzi tra moltissimi, essendo solo rurale la base dell'economia d'allora, la proprietà che nascerà dalla categoria B dei terreni non sarà piccola, ma piccolissima e particellare.

Per di più la legge stabiliva che prima della ripartizione i terreni dovessero essere sottoposti — con gestione affidata ad un Commissario tecnico, e disposta dal Commissariato Liquidatore — ad opere di sistemazione e di trasformazione indispensabili per la successiva costituzione delle unità fondiarie.

Ma le ripartizioni verranno quasi sempre fatte senza opere previe di sistemazione fondiaria; e ciò — in aggiunta alla piccolezza delle quote assegnate — determinerà ben presto l'abbandono di queste quote da parte degli utenti assegnatari.

Queste quote una certa utilizzazione l'avranno fin quando la nazione vivrà in una fase di autarchia e fin quando il progresso meccanico-agricolo non le renderà terre marginali. Insomma diventeranno presto irreditizie e antieconomiche.

Ma ciò sarà la spia che la situazione economico-sociale si è trasformata, che la nazione non ha più base esclusivamente rurale e che non c'è sovrapopolazione agricola in cerca di terra.

Ma sarà anche la spia che facendo astrazione dai secolari dibattiti e anche dall'ultima sistemazione legislativa, dobbiamo affrontare in termini totalmente nuovi la questione degli usi civici.

Le dimensioni pratiche dei problemi di oggi.

I problemi di oggi nascono infatti a questo punto.

Anche oggi, ad oltre un quarantennio dalla legge del 1927 e a quasi cento anni dalla legge sulle Università Agrarie, la questione degli usi civici rimane una grossa questione per l'Italia e per il Lazio.

Un'indagine condotta dall'INEA nel 1956, sulla distribuzione della proprietà fondiaria in Italia, fotografava alcuni termini del problema.

Ci baseremo su questi dati perchè da allora — in tutti gli studi ufficiali, compresi gli ultimi quaderni ISTAT sul censimento generale dell'agricoltura, per non dire degli studi accademici — il problema è svanito come in una dissolvenza cinematografica.

In tutta Italia i territori soggetti ad uso civico, ma che costituiscono proprietà comunali, ammontano ad ha. 2.596.236. Sono territori in grandissima parte ricadenti in montagna ed in collina, in cui l'esercizio dell'uso civico si presenta spesso con caratteristiche atipiche, i cui problemi toccano e si sovrappongono a quelli più generali della montagna: e qui non possiamo trattarne.

Esistono poi territori soggetti ad uso civico, ma di proprietà privata, estesi per circa 250.000 ettari, situati prevalentemente nell'Italia centro-settentrionale.

Esistono infine proprietà collettive possedute da Associazioni agrarie variamente denominate e di origine più o meno antica.

Da una fonte bibliografica (CINANNI, Le terre degli Enti, Roma, 1962), abbiamo tratto questi dati.

In Italia ci sono 2255 associazioni agrarie: 1643 nelle regioni settentrionali e 612 nelle regioni centrali. (Nel Mezzogiorno i terreni delle antiche Università Agrarie fanno parte dei demani Comunali). Queste associazioni possiedono complessivamente 488.972 ettari di terra. Di questi 287.474 ha. sono di proprietà di 1377 associazioni agrarie dell'arco alpino; 3051 ettari sono di 12 associazioni della pianura padana; 33.058 ettari di 254 associazioni dell'appennino settentrionale; 112.088 ettari di 534 associazioni dell'appennino centrale; 53.121 ettari di 78 associazioni agrarie del Lazio.

I pochi dati riguardanti il Lazio, e ricavabili da varie fonti, sono questi.

Gli usi civici esistenti su terre non private gravano su 168.208 ettari di terreno. Di questo il 40% circa (53.121 ha.) è in mano alle Università Agrarie; il restante 60%, pari a ettari 115.081, è posseduto dai Comuni.

Il dato riguardante terre private del Lazio gravate di usi civici, non è a disposizione di chi scrive; ma anche senza di esso appare chiaro che — tanto per il Paese, quanto per il Lazio — quello dei territori gravati d'uso civico costituisce un notevole problema.

Se, per quanto attiene nel Lazio, scendiamo un po' più in profondità, possiamo vedere come si presenta la questione dopo 40 anni d'applicazione della legge del 1927.

Anzitutto esistono ancora contestazioni di usi civici, riguardo a proprietà private; contestazioni che si sono concretate in procedimenti giudiziari davanti al Commissariato Liquidatore. Questi procedimenti sono caratterizzati da esasperante lentezza.

Essendo ormai data per acquisita la necessità di liberare la proprietà privata dal godimento promiscuo dei diritti, è indubbio che tali procedimenti giudiziari debbano camminare più spediti.

Ma se la magistratura normale amministra giustizia nell'arco di anni, la lentezza della Magistratura speciale per gli usi civici amministra giustizia nell'arco dei decenni.

Anche per questo — ma soprattutto perchè le Magistrature speciali sono vietate dalla costituzione repubblicana eccezion fatta per quella militare — va detto che i Commissariati Liquidatori devono essere sciolti.

Le funzioni giudiziarie vanno assorbite dalle Corti d'Appello — magari istituendo celeri sezioni apposite capaci di concludere una volta per tutte le vertenze con i privati — e quelle amministrative vanno attribuite ad organi più validi e più vicini alla nostra sensibilità democratica.

Per quanto poi riguarda la utilizzazione dei terreni di proprietà collettiva delle popolazioni in parte già precedentemente alla legge del 1927, ed in parte pervenuti alle popolazioni come frutto delle liquidazioni prodottesi dopo il 1927, la situazione del Lazio si presenta oggi in questi termini:

1) esistono terreni già lottizzati agli utenti che non hanno ricevuto trasformazioni o le hanno ricevute in minima parte;
2) esistono terreni già lottizzati che hanno subìto da parte degli utenti trasformazioni e migliorie (sono i terreni affrancabili);
3) esistono vaste estensioni di terreno, non lottizzate, accorpate, ancora condotte in modo indiviso, ove non si è attuata nessuna trasformazione.

Oggi i problemi si pongono per i terreni del primo e del terzo gruppo.

Per quanto riguarda quelli del primo gruppo, ci si può ragionevolmente chiedere se le piccole quote — dato che non hanno ricevuto le trasformazioni richieste dalla legge e che, quindi, manca il presupposto perchè l'utente possa affrancarli — non sia il caso di farle ritornare all'ente concedente. Questo ritorno potrebbe non essere eccessivamente difficoltoso specie laddove le piccolissime quote concesse sono ormai improduttive da tempo, e pressocchè abbandonate a se stesse. Spesso queste quote non hanno neanche acquisito suscettibilità extra-agricole perchè il più delle volte ricadono in compressori lontani da strade di comunicazione e rovinati dal punto di vista paesaggistico: è anche questa una ragione che potrebbe render possibile il ritorno alle Associazioni Agrarie o ai Comuni di questa terra oggi estremamente frantumata ed insuscettibile di alcuna utilizzazione produttiva.

Potrebbe essere un'idea da maturare nel dibattito in corso sul recupero delle terre incolte.

Una operazione del genere aumenterebbe la massa di terreno indiviso dei Comuni e delle Università Agrarie, che è il terreno per il quale occorre pensare una forma di utilizzazione agraria, cancellando tutte le idee precedenti sugli usi civici e recuperando una nuova impostazione sui problemi fondiari.

Gestire meglio le proprietà indivise delle Università Agrarie.

Oggi questa proprietà indivisa è gestita da Comuni e da Università Agrarie. Ma con quali risultati? Fermiamo l'attenzione sulla proprietà delle Università Agrarie.

Le Università Agrarie, in cui ormai non c'è più traccia delle

lotte tra boattieri e braccianti che le dilaniavano agli inizi del secolo, gestiscono patrimoni fondiari su cui si esercita l'uso civico di semina e, prevalentemente, l'uso civico di pascolo.

Questi terreni indivisi — per l'assurdità degli ordinamenti degli enti gestori, e perchè la legislazione agraria (compresa quella impostata in epoca democratica) ha sempre evitato di farsi carico dei problemi del loro funzionamento e finanziamento — non hanno ottenuto trasformazione alcuna dal 1927 in avanti.

Del resto le Università Agrarie non hanno possibilità finanziarie proprie, nè hanno possibilità di attingere al credito agrario, — basato, come si sa, sul sistema delle garanzie reali — perchè malgrado il loro forte patrimonio terriero, che il sistema bancario accetterebbe a garanzia di mutui, tale patrimonio è intoccabile perchè di tutta la collettività, e quindi non offribile in garanzia per ragioni di diritto.

Per questo, l'allevamento che viene esercitato su tali terre indivise è sempre più povero e contribuisce sempre di meno al volume dell'allevamento nazionale.

Anzi c'è di peggio. Questi Enti fondano le proprie entrate sul taglio dei boschi e sulla tassazione di ogni capo di bestiame che viene allevato nelle terre sociali.

Sotto il primo profilo sorgono sempre più spesso fondate riserve di tipo naturalistico, e sotto il secondo esiste stridente contraddizione tra questa specie di « tassa sul sale » e tutta la politica agricola oggi impegnata — addirittura fornendo premi in denaro per ogni vitello nato — ad accrescere il patrimonio zootecnico nazionale.

Per questa ragione, esiste un interesse specifico per interventi pubblici a breve, a medio e a lungo periodo, intesi a non marginalizzare ancora le risorse degli Enti gestori dei patrimoni collettivi, e provocarne così il completo abbandono e la perdita ai fini produttivi.

Nel passato, l'agricoltura basata su queste forme di godimento fondiario — ed anzi l'agricoltura in genere — non è riuscita a darsi un assetto organizzativo adeguato al ritmo di sviluppo economico della società italiana.

Ma ieri, che lo sviluppo globale dell'economia — anche se squilibrato — non poneva perplessità, tutto questo poteva venire dimenticato. Oggi, invece, che urge il recupero di tutte le risorse naturali mediante massicci e decisi trasferimenti di reddito questa dimenticanza non è più consentibile.

Nel breve periodo, le Università ed Associazioni Agrarie devono essere fatte funzionare così come sono, anche se debbono essere notevolmente trasformate.

Le Università Agrarie del Lazio, per avere accumulato da tutte le vicende degli usi civici enormi patrimoni fondiari, possono addirittura fornire la base di esperienze originali e di iniziative d'avanguardia nei settori della zootecnia e della silvicoltura, senza necessità di attendere ricomposizioni fondiarie e neanche conduzioni associate, perchè i terreni sono pubblici e sono indivisi.

Potrebbero cioè concorrere a ridurre il deficit della bilancia alimentare italiana nei settori delle importazioni di carne e di legno, se degli investimenti massicci cancelleranno una depressione che oggi ricorda lo squallore del vecchio latifondo.

Ma contemporaneamente bisognerà anche capire che queste figure istituzionali così come sono non hanno ragione di essere. Per mantenerle in vita vanno trasformate stimolandone lo spirito imprenditivo.

A questo fine, laddove ogni funzione è cessata e un ruolo nel settore della agricoltura è divenuto impossibile, i patrimoni delle Università Agrarie vanno attribuiti ai Comuni applicando la legge del 1927 che ciò prevede e consente. Ma laddove invece le Università Agrarie hanno ancora qualcosa da dire vanno aiutate a migliorare le odierne funzioni e a cambiare gli ordinamenti.

In questa logica le Università Agrarie devono trasformarsi da meri enti di gestione di terre in enti attivi di produzione agricola, che non dividono più, per nessuna ragione, il proprio patrimonio ed anzi ne difendono l'accorpamento.

Ma se bisogna camminare in questa direzione è chiaro che le Università Agrarie non possono più regolare i propri atti interni secondo la legge comunale e provinciale, come oggi succede, perchè significherebbe impedire ogni agilità economica e uccidere ogni sorgente imprenditorialità.

E' anche chiaro che i patrimoni collettivi non possono più essere goduti da tutti i cittadini appartenenti alla lista anagrafica del Comune, indipendentemente dalla loro posizione sociale e dalle loro attività professionali, secondo una concezione che si rintraccia nella legge del 1927.

Questa concezione, che è storicamente fondata, è legata ad una visione esclusivamente agraria e rurale della economia del Paese, e a sua giustificazione basta rammentare le lotte che i cittadini poveri facevano per entrare, a pieno titolo, nelle Università Agrarie.

Ma oggi — che per fortuna non è più così, e che si è prodotta una distribuzione di forze tra i vari settori produttivi — le terre collettive debbono essere al servizio di chi ha una attività pro-

fessionale ad essa inerente, e non già al servizio di cittadini che hanno trovato il loro pieno sfogo e la loro piena possibilità di guadagno in attività industriali, turistiche e di servizio.

Con questi cambiamenti, e ricordando la vecchia linea di Tommaso Tittoni — di « conservare i domini collettivi adattandoli al progresso dei tempi, a nuove forme giuridiche e a nuovi scopi sociali » — possiamo pensare a grandi imprese a base associativa, collegate agli Enti di sviluppo e alle Comunità Montane, che scavalcano ogni condizionamento presente nella legge del 1927.

Ma per far questo occorre creare una sensibilità diffusa perchè l'iniziativa travalica le competenze regionali.

Una nuova legge in materia di usi civici.

In materia d'usi civici infatti va ricordato che il decreto di trasferimento delle funzioni statali alle regioni, attribuisce alle stesse le seguenti funzioni amministrative: « promozione delle azioni e delle operazioni commissariali di verifica demaniale e sistemazione dei beni di uso civico; piani di sistemazione e trasformazione fondiaria da eseguire prima delle assegnazioni delle quote; ripartizione delle terre coltivabili; assegnazione delle unità fondiarie; approvazione degli statuti e regolamenti delle associazioni agrarie; controllo sulla gestione dei terreni boschivi e pascolivi di appartenenza di comuni e associazioni; tutela e vigilanza sugli Enti e Università Agrarie che amministrano beni di uso civico ».

Come si vede, le funzioni amministrative oggetto del trasferimento sono in gran parte superate; perchè oggi si ha coscienza che la legge del 1927 — da cui derivano quelle funzioni — è superata, perchè l'evoluzione economico-sociale degli ultimi decenni ha superato il principio-base su cui riposava quella legge e ogni altra legge precedente in materia di usi civici.

In pratica è successo che gli usi civici non sono più un punto di riferimento per l'esercizio dell'agricoltura, giacchè — grazie all'evoluzione dei tempi — rivendicare ed esercitare usi civici non significa affatto avere spazio economico all'interno del settore primario.

E' caduto insomma il principio che l'uso civico sia un diritto che serva a garantire il diritto alla vita delle popolazioni.

Ancora nel 1927 il legislatore credette di sì, tanto è vero che accanto agli usi civici utili codificò l'esistenza degli usi civici essenziali. Probabilmente il legislatore del 1927 — memore delle

lotte che intorno agli usi civici si erano accese tra fine 800 e inizio 900 — ebbe le sue buone ragioni e noi non vogliamo svalutare quella scelta.

Anzi, dal punto di vista storico dobbiamo compiacerci di essa perchè dimostra come sia stata alta — in certi momenti che vanno aldilà del 1927, fino ai confini del ricordo — l'esigenza sociale di far prevalere il diritto alla vita rispetto al diritto di proprietà. L'uso civico per questo può avere avuto un qualche fondamento nel diritto naturale, ma in una situazione sociale diversa dall'attuale.

Questa concezione gloriosa dell'uso civico merita senz'altro rispetto; ma dobbiamo riconoscere che le situazioni storiche sono mutate, e che oggi il diritto alla vita non si garantisce attraverso l'uso civico, ma attraverso le garanzie sociali che vanno dal lavoro, alla previdenza, all'equilibrio del ciclo economico.

Oggi perciò il problema non è quello di mantenere in vita gloriose ed inutili concezioni, ma di aderire ad una moderna visione dell'economia, in cui gli ideali dello sviluppo rendono superfluo e fuori del tempo il vecchio ideale dell'uso civico.

E' per questo che occorre spingere perchè a livello nazionale si giunga a superare la legge del 1927, preoccupandoci solamente di affrontare — in modo nuovo — il problema della utilizzazione economica delle terre — ancora oggi gravate di uso civico — e del funzionamento degli Enti che hanno la fortuna di gestire vasti patrimoni indivisi.

Queste proposte — di lungo, di medio, e di breve periodo — vengono avanzate per il recupero di risorse per le quali sono a tutt'oggi mancati alcuni fattori di spinta.

Il nostro scopo è quello di attirare l'attenzione degli operatori politici e sociali attorno a questi problemi e soprattutto, quello che più immediatamente importa, rompere la congiura del silenzio che li circonda, e far prendere coscienza che la politica agricola nazionale e regionale li deve considerare con il rilievo che meritano.

Per la ragione laziale, ove le proprietà collettive gestite dalle Università Agrarie e dai Comuni sono particolarmente ampie, un'attenta considerazione di questi problemi potrebbe anche preludere all'elaborazione di una strategia dello sviluppo più completa di quelle finora delineate. Perchè ci si potrebbe accorgere che la strada di una moderna agricoltura passa anche attraverso l'utilizzazione intelligente dei patrimoni di proprietà collettiva, che finora avevamo dimenticato.

LINEE DI SVILUPPO PER LE COMUNITA' MONTANE DELLA LOMBARDIA

Giorgio Negri

La Regione Lombardia ha pubblicato due documenti, il primo sui problemi e metodi di programmazione, il secondo di linee di sviluppo economico, sociale e territoriale per la montagna. Questi documenti, rivolti sia alle Comunità Montane, sia alla Regione stessa, intendono contribuire a dare applicazione al dettato della legge 1102, nonchè alle più generali affermazioni dello Statuto e della attività regionale.

Si tratta di un'esperienza interessante, in quanto vengono affrontati i problemi della pianificazione, generale e zonale, i rapporti che devono sussistere tra Regione e Comunità Montane, e vengono illustrate le linee di intervento e le scelte che la Regione Lombardia intende perseguire per lo sviluppo della montagna.

L'A. riassume ed evidenzia gli aspetti principali dei due documenti, senza tuttavia entrare nel merito di un secondo aspetto, particolarmente importante, e cioè di come, pro prio sulla base di questi documenti, procede nel concreto l'esperienza di pianificazione zonale delle Comunità Montane e dei rapporti su questo tema tra scelte regionali e scelte zonali.

I due documenti sono stati approvati dalla Giunta Regionale. Il secondo, per il quale è richiesta l'approvazione del Consiglio, è attualmente in discussione presso le competenti Commissioni Consiliari.

1. - L'impegno della Regione Lombardia per una politica di sviluppo della montagna è sempre stato particolarmente ampio e significativo.

Esso si è esplicitato sia a livello organizzativo, costituendo dapprima un apposito Gruppo di lavoro interassessorile per i problemi della montagna, e quindi l'Assessorato all'Economia

Montana e Foreste nel cui ambito è stata costituita la « Commissione per la programmazione in montagna », sia a livello più propriamente politico e legislativo, attuando scelte e predisponendo alcuni strumenti legislativi di notevole importanza.

Se infatti la costituzione, l'ampliamento e il funzionamento delle Comunità Montane sono state le linee portanti dell'attività regionale in questo campo, altri provvedimenti sono stati attuati per dare più potere e credibilità alle Comunità Montane stesse e per mettere a disposizione della montagna più ampie risorse.

Tra questi, ricordiamo in particolare la legge regionale 28 gennaio 1974 n. 12 « *Interventi a favore della montagna* » per la quale verrà creditato ogni anno alle Comunità Montane uno stanziamento supplettivo ai fondi statali (per gli anni 1973-74-75, tale stanziamento ammonta complessivamente a quasi 8 miliardi) e in cui viene ribadito il principio della « riserva » a favore della montagna sulle altre leggi regionali riguardanti interventi applicabili all'intero territorio (principio che ha già trovato pratica applicazione in alcune leggi), e alcuni progetti di legge, attualmente in discussione presso le competenti Commissioni Consiliari, tra cui quello relativo alla gestione dei Consorzi di bonifica montana e dei Consorzi B.I.M. e quello che detta norme per una politica forestale regionale.

Se tali iniziative hanno lo scopo, come accennato, di stanziare per la montagna finanziamenti di una certa ampiezza, esse cercano anche di dare pratica applicabilità ai concetti, più volte affermati, di « continuità e globalità dei finanziamenti » a favore delle Comunità Montane, facendo di questo ente il reale centromotore di ogni politica per la montagna.

Volontà, questa, tuttavia di non facile attuazione, per numerosi e gravi impedimenti di carattere politico prima ancora che economico ed istituzionale, ma che deve comunque rappresentare la linea fondamentale di intervento per una reale politica di rinnovamento e di sviluppo democratico della montagna.

Questa volontà e questa linea hanno anche un altro aspetto, che costituisce, se così si può dire, l'altra faccia dell'intervento in montagna, al primo strettamento connesso.

Trattasi dello strumento « pianificazione economica e territoriale », visto come l'unico in grado « qualora vi sottenda una chiara volontà politica, di incidere sugli attuali processi di accumulazione, di indirizzare le scelte in base a precisi criteri politici, di inquadrare, soprattutto la montagna in un discorso regionale e nazionale » (1).

(1) Cfr. la « Relazione della Giunta al Consiglio Regionale Lombardo sui problemi della montagna », Milano, 22 aprile 1971.

2. - La *necessità e l'importanza del metodo di programmazione* per affrontare i problemi della montagna e per superare le condizioni di squilibrio socio-economico in cui essa versa sono stati in effetti più volte e da più parti evidenziati.

Le « Nuove norme per lo sviluppo della montagna » offrono finalmente gli strumenti istituzionali e legislativi più appropriati per attuare tale politica di programmazione.

Fin dall'inizio, la Regione affermava la volontà di « fornire alle Comunità Montane, per permettere la predisposizione dei piani al loro interno, le linee indicative di programmazione, le finalità principali in modo da assicurare anche ex-ante un necessario coordinamento. Infine, per facilitare i loro compiti, essa dovrà fornire i dati statistici e, ove occorra, problematici, necessari per il lavoro preparatorio di pianificazione, assicurando nel contempo omogeneità di metodo di ricerca e di studio su tutto il territorio regionale » (2).

Era sulla base di queste prime affermazioni che la Regione, approfondendo ed ampliando il discorso, provvedeva ad elaborare, per così dire, una « metodologia di programmazione », che portava alla pubblicazione di due documenti: « Considerazioni e proposte per l'elaborazione dei piani di sviluppo delle Comunità Montane » e « Proposte di indirizzi programmatici per lo sviluppo della montagna », elaborati dalla Commissione Programmazione dell'Assessorato Economia Montana e Foreste, con il contributo degli altri Assessorati (3).

3. - Il *primo documento* (4) si propone:

— fornire agli amministratori locali e più precisamente agli organi delle Comunità Montane una serie di notizie, di problematiche, di schemi di ricerca, relativamente al lavoro da approntare, nonchè l'indicazione delle modalità, dei tempi e degli strumenti conoscitivi necessari per la formulazione dei piani;

(2) Cfr. la « Relazione della Giunta al Consiglio... » op. cit.

(3) La Commissione programmazione è così composta:
— G. Caiati, M. Mazzoleni, C. Negri, P. B. Viganò e G. Ziliani, dell'Ufficio programmazione dell'Assessorato;
— V. Bulleri, A. Feliciani, D. Galperti e A. Ortisi per gli altri
— M. Bresso e M. Mataloni per l'Ufficio programmazione della Giunta Regionale;
— F. Agostini, M. Almagioni, I. Gasparini, C. Maggioli e G. Piazzoni: consulenti ed esperti esterni.
Responsabile e coordinatore G. Negri.

(4) Cfr. « Considerazioni e proposte per l'elaborazione dei piani di sviluppo del C. M. », Giunta Regionale della Lombardia, Assessorato Economia Montana e Foreste, aprile 1973.

— riprendere brevemente alcune disposizioni legislative, statali e regionali, nonchè alcune dichiarazioni programmatiche della Giunta e del Consiglio Regionale strettamente attinenti all'indirizzo del documento di piano o al metodo per la sua formulazione.

Ciò allo scopo di richiamare l'attenzione delle Comunità Montane su aspetti, normative o linee politiche che rivestono particolare importanza fin dall'inizio dei lavori di programmazione;

— suggerire, più che una metodologia di ricerca, una serie di problemi che dovrebbero essere affrontati ed approfonditi contemporaneamente dalle varie Comunità Montane, indicando le fonti statistiche, le serie storiche dei dati e i principali elementi quantitativi e qualitativi da rilevare, così che i piani risultino più facilmente confrontabili fra loro.

E' questo uno degli obiettivi fondamentali del documento, insieme a quello di una sollecitazione nell'inizio dei lavori di pianificazione e di portare a conoscenza degli amministratori alcuni problemi concreti nel settore.

Si tende cioè, per tal via, ad un coordinamento iniziale, sul piano metodologico e statistico, dei piani, al fine di non arrivare a 28 studi (tante sono le Comunità Montane in Lombardia) di difficile e impossibile assembleaggio ed esame unitario da parte della Regione, preposta non solo ad una loro approvazione, ma ad una definizione, sulla base delle proposte avanzate, di una politica regionale per la montagna.

Si tende inoltre a far sì che molti aspetti conoscitivi, di approfondimento e di analisi sul campo, vengano svolti dalle Comunità Montane per il proprio piano, ma servano anche per quello regionale.

Di qui, il tentativo di richiedere dati ed elementi, difficilmente reperibili a livello regionale, che tuttavia, rilevati in modo omogeneo e qualificante, risultino indispensabili per una conoscenza approfondita della realtà montana e per una corretta pianificazione regionale.

Infine, proprio per un migliore coordinamento, viene premesso ad ogni settore un'analisi della sua importanza, il taglio con cui dovrebbe essere affrontato, gli obiettivi da perseguire, così che, anche da questi elementi, derivino conseguentemente gli aspetti da rilevare e il grado di approfondimento.

L'indicazione dell'attività regionale in campo statistico, di ricerca e legislativo, che chiude il documento, rappresenta così

la volontà di dare alle Comunità Montane più precise ed utili indicazioni sull'azione della Regione e sugli elementi conoscitivi disponibili presso di essa.

4. - Se il suddetto documento fornisce alle Comunità Montane una serie di elementi « tecnici » e di strumenti conoscitivi e metodologici per l'elaborazione dei piani, il *secondo* (5), « *Proposte di indirizzi programmatici per lo sviluppo della montagna* », vuole invece essere un quadro di riferimento — politico e programmatico insieme — che consenta alle Comunità Montane di formulare linee di sviluppo all'interno di scelte fondamentali adottate dalla Regione.

In realtà, il documento, oltre ad elaborare una ampia serie di scelte per una politica di sviluppo della montagna, che dovrebbero costituire un punto di riferimento per le Comunità Montane, evidenzia anche una serie di rapporti esistenti tra questa e la restante parte del territorio regionale, cercando di individuare le cause di squilibrio e i modi per un suo superamento. In tal modo, vengono avanzate ipotesi e proposte che impegnano la stessa Regione nel proprio operare.

Se da una parte, cioè, vengono dettate norme per le Comunità Montane, e a queste vengono rivolti indicazioni, proposte, ipotesi e metodi di intervento, dall'altro si evidenziano gli impegni che spettano invece alla Regione per dare concretezza agli obiettivi e agli strumenti che vengono individuati.

Ci sembra questo un aspetto particolarmente importante, in quanto, se utilizzato, permetterebbe fin d'ora alla Regione di avere un quadro di riferimento proprio, per i propri interventi, e non solo di dettare azioni alle Comunità Montane (6).

La necessità di questo modo di operare discende essenzialmente da due considerazioni: la mancanza di un piano regionale e quindi di chiare scelte complessive e programmatiche per la Regione, senza le quali perde significato il dire alle Comunità Montane cosa devono fare e come operare; e la opportunità e necessità di tracciare fin d'ora chiare linee di intervento, per non lasciare un vuoto di indicazioni programmatiche e globali in attesa che i piani delle Comunità Montane vengano coordinati e concorrano a formare il piano regionale.

(5) Proposte di indirizzi programmatici per lo sviluppo della montagna; Giunta Regionale della Lombardia, a cura dell'Assessorato Economia Montana e Foreste, febbraio 1974.

(6) Il documento è stato elaborato e approvato prima del Piano Bilancio 74-75.

5. - Esaminiamo più dettagliatamente quali sono gli obiettivi e le indicazioni delle « Proposte ».

Obiettivo fondamentale, e conseguente a quello più generale affermato in precedenti documenti regionali, di riequilibrio economico e sociale del territorio, è di: « ottenere, tramite la creazione congiunta di posti di lavoro e di adeguate condizioni civili e sociali, un miglioramento della qualità di vita dei montanari, garantendo in tal modo l'effettiva possibilità di scelta residenziale e frenando l'esodo accelerato e disordinato, così da ricostituire un tessuto sociale, umano ed economico, autonomo e vitale ».

« A questo scopo, occorre:

— garantire e aumentare l'occupazione, qualificando e irrobustendo il tessuto produttivo della montagna, con una serie di interventi differenziati a livello settoriale e zonale, realizzando contemporaneamente un miglioramento e una garanzia dei livelli di reddito e un loro adeguamento allo standard regionale, e contemporaneamente
— creare, tramite lo spostamento di risorse dai consumi privati ai consumi e investimenti sociali, un tessuto di servizi sociali e civili e di attrezzature pubbliche che garantiscano al montanaro condizioni di vita rapportabili a quello delle aree urbanizzate;
— utilizzare correttamente la risorsa territorio salvaguardando l'ambiente, visto sia come bene a disposizione del montanaro che come valore essenziale per lo sviluppo dell'uomo, nell'interesse generale e con misure atte a consentire la corretta fruizione da parte della collettività ».

6. - Per raggiungere questi obiettivi, attentamente analizzati e vagliati, viene delineata una « *strategia di intervento* », basata su un ripensamento dei modelli di sviluppo, settoriali e globali, in modo tale che l'attività legislativa regionale individui ai vari livelli i ruoli degli Enti pubblici e i rapporti con i privati, sia nel campo economico che urbanistico, e che l'intervento pubblico si ponga come momento di stimolo e di coordinamento con quello privato, in una precisa logica di programmazione.

Le indicazioni che vengono date — afferma il documento — « dovranno essere adattate alle singole circostanze... e sono finalizzate al potenziamento e alla diversificazione dell'economia dei territori montani nel quadro di una stretta integrazione tra settori economici e alla formazione di aree economicamente valide, i cui benefici effetti siano il più possibile diffusi ». A questo fine,

l'organizzazione socio-economica dei territori in questione deve essere fatta tenendo presenti due punti fondamentali:

a) integrazione tra attività economiche e conseguente integrazione tra redditi;

b) integrazione tra aree interessate da attività e servizi con effetto polarizzante e in rapporto con il restante territorio.

Sono questi i fondamentali concetti, così esplicitati:

— il potenziamento delle strutture produttive deve essere legato ad una corretta politica di localizzazione, che deve tener presente il fattore ambiente (assetto generale del territorio), il fattore economico (costi di gestione aziendale) e il fattore umano (evitare gravi sacrifici di spostamento alle popolazioni locali). Ciò al fine di creare un'economia integrata e diversificata;

— con l'integrazione tra aree si intende adottare una politica tendente a favorire un'integrazione tra aree complementari nelle quali situare e sviluppare le attività produttive che possano adeguatamente soddisfare alle esigenze dell'offerta di lavoro locale.

All'interno di una o più Comunità Montane si verranno a creare aree più industrializzate ed aree dove saranno prevalenti attività primarie e secondarie necessarie ad un completo e corretto utilizzo delle risorse locali. Nell'individuazione delle principali aree di servizio i criteri da seguire sono quelli di estendere il più possibile sul territorio l'effetto urbano collegato a tali servizi superiori, creando uno schema localizzativo alternato a quello delle aree più produttive per ottenere un effetto di maggiore diffusione dei benefici connessi alla politica di sviluppo.

Verrà in tal modo a formarsi un sistema di aree « forti » integrantesi tra loro che permetteranno alla montagna di raggiungere una equilibrata stabilizzazione del tessuto demografico, un adeguato sviluppo socio-economico, e di reggere il confronto nei riguardi della pianura.

Complementari e di supporto a tali aree « forti » — necessariamente poco numerose — che giocano un ruolo strategico complessivo, sono le aree produttive e di servizi a scala minore, cioè con utenza più limitata, più strettamente legate ai luoghi di residenza.

Ruolo fondamentale per l'integrazione spaziale tra aree produttive e di servizi e la residenza giocano i trasporti e le infrastrutture viarie.

Per l'applicazione di tale strategia, il documento individua

un'ampia serie di *strumenti operativi*, di tipo normativo (7) (basati sul rapporto di collaborazione Regione-Comunità Montane, e sul potenziamento del ruolo di queste), organizzativo (8) e finanziario (9).

E' in questo quadro che vengono svolti gli obbiettivi e le scelte di settore, per i principali dei quali vengono altresì chiaramente individuate le priorità di intervento, quelle in grado cioè — se opportunamente concretizzate — di dar inizio ad un processo di sviluppo. Tali priorità dovrebbero svolgersi in « progetti operativi » di cui è stato predisposto quello relativo alla difesa del suolo e alla forestazione.

7. - *Le priorità* individuate — chiaramente schematizzate nel documento — e su cui quindi esiste un preciso impegno regionale, riguardano: la zootecnica, la difesa del suolo, la creazione di aree attrezzate per insediamenti industriali e artigianali, il potenziamento dell'associazionismo artigiano, l'intervento nella formazione professionale, l'ampliamento e il miglioramento delle attrezzature scolastiche, culturali e sanitarie, interventi precisi in materia di trasporti e di viabilità, la salvaguardia e l'assetto del territorio, la pianificazione e il controllo pubblico dello sviluppo turistico.

8. - Il documento, nella sua ultima parte, affronta il problema della *pianificazione territoriale*.

Si afferma innanzitutto che l'elaborazione del piano di sviluppo socio-economico deve procedere di pari passo col piano urbanistico, e quest'ultimo deve costituire la continua verifica sul territorio degli effetti prodotti dagli interventi contenuti nel piano di sviluppo economico.

Preliminare ad ogni proposta di normativa per gli strumenti urbanistici relativi ai territori montani è una chiara individuazione dei rapporti che debbono intercorrere tra i tre organismi

(7) Si citano tra gli altri: rapporti Comunità Montane, Consorzi di bonifica e B.I.M.; definizione di un corretto campo di competenza per i piani urbanistici Comunitari; promozione di una politica comprensoriale in tutta la Regione; definizione dei principali interventi di politica territoriale; legge forestale regionale; piano delle riserve e dei parchi.

(8) Tra i principali: attuazione di strutture associative; iniziative di partecipazione pubblica per la gestione dei pubblici servizi; utilizzo delle deleghe.

(9) Si chiede: continuità e globalità dei finanziamenti; costituzione della Finanziaria Regionale; ricorso al leasing, ecc.

che hanno competenze urbanistiche sul territorio: il Comune, le Comunità Montane, la Regione.

Premesso che uno dei criteri in base al quale è possibile individuare i gruppi di attività corrispondenti ai tre livelli di pianificazione sul territorio, consiste nel raggruppare i fenomeni a secondo del tipo di utenti e della maggiore o minore estensione dell'area entro la quale si manifesta l'effetto urbanistico da essi provocato, il documento avanza la seguente proposta:

— Livello comunale: funzioni e attività che provocano effetti urbanistici nell'ambito del territorio comunale ed hanno come utenti i residenti nel Comune.
(Residenza primaria e attività conseguenti; mobilità nell'ambito del territorio comunale, istruzione primaria e attività conseguenti; servizi pubblici primari e attività conseguenti; agricoltura, attività artigianali e commerciale primarie, ecc.).

— Livello di Comunità montana: funzioni ed attività che provocano effetti urbanistici estesi all'area della Comunità montana ed hanno utenti non solo tra i residenti dei singoli Comuni.
(Attività produttive in genere: agricoltura, industria, commercio; attività di tempo libero, turismo; mobilità nell'ambito del territorio della Comunità montana; istruzione superiore; strutture per la vita associativa; assistenza sanitaria di zona; servizi pubblici secondari; salvaguardia delle risorse naturali di interesse comprensoriale; ecc.).

— Livello regionale: funzioni e attività che provocano effetti urbanistici estesi al territorio ed alla comunità regionale.

Tra le attività e le funzioni raggruppate a secondo dei differenti livelli territoriali, esistono ovviamente molteplici interrelazioni e « soglie » di confluenza reciproca.

Ciò che emerge con relativa chiarezza è che la funzione prevalente che caratterizza il livello comunale è la residenza. mentre quella che caratterizza il livello di Comunità montana è la funzione produttiva in genere, ed infine quella che caratterizza il livello regionale è la distribuzione delle fonti di reddito ed il riequilibrio territoriale.

9. - A queste scelte principali, il documento premette, insieme con una analisi della situazione attuale, e del quadro internazionale e nazionale in cui una politica per la montagna viene a porsi, un ampio e propositivo discorso sull'*importanza delle Comunità Montane*, sulle condizioni e gli strumenti per arrivare ad una loro concreta ed ampia operatività, sulle azioni da intraprendere nei

riguardi della C.E.E. e dello Stato, sulle politiche più generali cui la Regione stessa è chiamata per dare attuazione non velleitaria ad un programma di sviluppo della montagna (10).

Particolare attenzione è posta al discorso sulla partecipazione, sollecitando le Comunità Montane alla predisposizione di canali e di strumenti in grado di stimolarla.

10. - Infine viene ricercato ed esaminato, in prospettiva, sulla base di considerazioni ancorate alla realtà, *il ruolo che la montagna può assumere*, partendo dalle risorse esistenti, ma utilizzandole in modo adeguato e diverso, e applicando pienamente i concetti di autogoverno, di decentramento e di partecipazione.

Ruolo impositivo, quindi, economico e politico della montagna, e anche istituzionale.

Infine c'è un altro aspetto sotto il quale la montagna può giocare un ruolo non secondario, ed è quello *istituzionale*.

Non è senza significato che proprio qui si stia dando vita ad un nuovo Ente e ad una nuova esperienza, proseguendo e riaffermando la costante presenza di forme di autogoverno nelle comunità alpine.

La creazione della Comunità Montana deve essere allora vista come un ulteriore contributo che la montagna offre, al rinnovamento sociale e civile del Paese: sul suo esempio si sta già procedendo, tramite l'attuazione dei comprensori, verso una ristrutturazione dell'ordinamento democratico anche nelle aree di pianura.

Ancora una volta, il discorso torna sul significato della Comunità Montana, e sul suo ruolo.

La sua riuscita, nella quale la Regione Lombarda è fermamente impegnata, è allora essenziale per uno sviluppo democratico del nostro paese.

La Regione può trovare nella Comunità Montana un validissimo strumento di aiuto: le due istituzioni nascono a pochi anni di distanza l'una dall'altra, e la Comunità Montana può collaborare fin dall'inizio alla definizione di un ruolo corretto della Regione, impedendole di divenire burocraticamente accentratrice.

(10) A titolo puramente esemplificativo e chiarificatorio di queste affermazioni, si cita: miglioramento e attuazione delle direttive C.E.E.; applicazione dell'art. 16 della legge n. 1102; istituzione di un fondo regionale per la montagna; sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo; lotta alla rendita parassitaria; difesa delle risorse idriche e naturali, ecc.

Sono questi i principali aspetti che testimoniano l'importanza della montagna in questo particolare momento storico, e in base ai quali la montagna deve cercare i propri collegamenti: con l'Europa, per l'integrazione più forte dell'Italia nell'area comunitaria; con il Mezzogiorno, per il superamento degli squilibri e delle tendenze attuali dello sviluppo; con la Regione, contro il centralismo statale; con gli Enti locali per l'autogoverno; con le popolazioni per riuscire veramente a incidere sulla realtà.

NOTIZIARIO ANCI

Mensile dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani

Direttore resp.: GIOVANNI SANTO

Direzione: ROMA - Via Sabotino, 46

rivista delle province

Direttore resp.: VIOLENZIO ZIANTONI, Presidente dell'U.P.I.

Direzione, redazione, amministrazione e pubblicità:
Piazza Borghese, 3 - ROMA

Abbonamento annuo L. 6.000

Per i versamenti servirsi del c/c n. 1/42146

PROGRAMMI DI INTERVENTO DELLE COMUNITA' MONTANE

In attesa della redazione del piano pluriennale di sviluppo le Comunità montane, a norma dell'art. 19 della legge 1102, stanno redigendo il « programma di interventi » finanziabile con i fondi relativi al triennio 1972-74.

Pubblichiamo i programmi approvati da alcune Comunità montane, approvati e finanziati dalle Regioni.

ALTA VALLE DELL' ELVO

Comuni 8, ettari 9.471, abitanti res. 1971 : 9.081
Sede a Graglia

Il Presidente, signora Antonietta Marsini, sindaco di Netro, così si esprime presentando il programma di interventi:

« L'economia sociale della nostra Comunità Montana ha il suo sviluppo, sia pure modestamente, sull'agricoltura nel settore silvo-pastorale e sulla media industria di origine artigianale e diversificata.

Come ogni zona montana, e non soltanto italiana, ha problemi gravi da risolvere soprattutto in rapporto a cause derivanti dallo sviluppo industriale di fondo valle, considerato economicamente, fino a poco tempo fa, quale polo di attrazione.

In conseguenza a questo scivolamento abbiamo avuto

1) una notevole involuzione demografica,

2) un decadimento economico e sociale della Valle sul piano umano derivante dalla popolazione residenziale ad alta percentuale oltre i 60 anni di età,

3) un depauperamento delle proprietà agricole con cascine e baite vendute in funzione di seconda casa,

4) abbandono degli alpeggi con conseguente disintegrazione delle vetuste costruzioni. Mancanza di piste di raccordo agli alpeggi, alto costo del materiale edile e della mano d'opera sono con l'abbandono, il colpo d'Ariete di un patrimonio secolare che si sta polverizzando.

Personalmente credo nella Comunità Montana, come strumento tecnico organizzativo. Questo primo anno di vita delle Comunità è stato duro ma estremamente interessante e sono sinceramente convinta nel valore della sua realtà storica istituzionale di riforma qualificante ».

PROGRAMMA D'INTERVENTO

Il piano d'intervento di cui esamineremo in appresso punto per punto, è stato studiato collegialmente non solo con i colleghi di Giunta, ma con ampia consultazione di Sindaci, Consiglieri e popolazione. E per intanto nella analisi di ogni proposta non mettiamo limiti ai commenti, affinchè il documento da sottoporre alla Giunta Regionale Piemonte sia libera espressione della volontà del Consiglio della Comunità.

Il nostro Piano, sulla ripartizione del fondo speciale legge 3-12-1971 n. 1102, ha a disposizione per il 1972 L. 18.368.000; per il 1973 L. 20.440.000; per il 1974 L. 20.440.000, per un totale di L. 59.248.000.

Sul reparto 1972, a norma delle disposizioni di legge, viene dedotto il 30%, da impiegare per la stesura del Piano pluriennale socio-economico; pertanto l'importo disponibile è di L. 53.737.000.

L'articolazione degli interventi è a settori significativi a sè stanti, in quanto abbiamo evitato, come già detto, proposte per lavori infrastrutturali realizzabili per altri canali finanziari (ci riferiamo al contenuto ed alle direttive della circolare n. 1636 del Presidente della Giunta Regionale).

La scelta delle opere concordate nella nostra predisposizione del Piano è frutto di attenta consultazione e sopralluoghi conoscitivi nella Valle, come già accennato, con scambi di osservazioni, di idee, proposte varie e molta autocritica.

Da quanto sopra hanno rilievo due fasi:

la prima, conoscitiva, nel quadro della realtà del territorio, delle tendenze evolutive, delle attività economiche e dei servizi sociali di cui si terrà conto nella formulazione del « Piano di sviluppo pluriennale socio-economico ».

La seconda fase, invece, comincia a svilupparsi nel primo programma d'intervento che è già del Piano pluriennale.

Il limite nella Ripartizione del fondo speciale più volte ricordato ci impone obiettivi che abbiamo selezionato fra le molte proposte e che indichiamo in appresso:

1) Coordinamento urbanistico territoriale della Comunità Montana che vogliamo considerare il punto base qualificante per evitare discordanze decisionali e per operare in armonia all'art. 13 della legge Regione Piemonte 11-8-1973 n. 17, 10% = L. 5.373.760;

2) Acquisto attrezzatura (pala meccanica ecc.) per la conservazione e il miglioramento tempestivo della viabilità minore degli 8 Comuni costituenti la C. M. (servizio di uso regolamentato), 50% = L. 25.868.800;

3) Incentivazione zootecnia alpestre per i capi stanziati, da programmare d'intesa con l'Ispettorato Agricoltura e il Medico Veterinario Provinciale, 13% = L. 6.985.890;

4) Fondo pronto intervento per opere indifferibili, 10% = L. 5.373.760;

5) Collegamenti telefonici nuclei abitati sparsi. Proposte: La Colla di San Carlo in Comune di Graglia: regione Croazia alto Vanej comune di Pollone; frazione Cerea comune di Netro, 10% = L. 5.373.760;

6) Contributi per incentivazione Bande Musicali, Pro-Loco, Circoli culturali e sportivi, 5% = L. 2.686.880;

7) Per la propaganda turistica: cartelloni, raccoglitori rifiuti, cartelloni propaganda protezione flora e fauna, cartelloni indicatori percorsi di particolare interesse, 2% = L. 1.074.750; totale L. 53.737.600.

Si tenga presente che, sempre a norma della circolare 1636 del Presidente della Giunta Regione Piemonte, nel programma suesposto non abbiamo inserito spese ricorrenti di funzionamento.

La nostra preoccupazione nella scelta è stata quella di impostare opere da fare subito, prima che dalla Montagna se ne siano andati via tutti.

Per il Piano pluriennale di sviluppo economico-sociale della nostra zona, saremo tutti impegnati in quanto dovrà rispecchiare le concrete possibilità dimensionali dei nostri paesi.

Detto Piano socio-economico comprenderà l'assetto fisico, l'asssetto sociale, l'assetto economico articolato nella agricoltura, nella partecipazione a fenomeni industriali possibili tanto all'interno quanto all'esterno della Comunità, nel turismo, nell'artigianato, nei servizi terziari; il tutto armonicamente contenuto nell'orbita dell'opera contrassegnata al n. 1 del nostro programma d'intervento ,elaborato col titolo « Coordinamento urbanistico territoriale della Comunità », che sarà lo strumento conoscitivo concreto con tutte le ipotizzazioni umane derivanti da una democratica e corretta impostazione strumentale operativa nello spirito della legge 3-12-71 n. 1102, art. 7 della medesima.

La composizione equilibrata del Piano normativo della Comunità non sarà opera facile. Da esso dipende la sopravvivenza della nostra montagna e questa grave responsabilità ci deve trovare tutti disponibili.

APPENNINO BOLOGNESE N. 1 (Zona 8)

Comuni 20, ettari 122.159, abitanti res. 1971: 63.027
Sede a Vergato

Riportiamo la relazione a firma del Presidente Bruno Drusilli (Pci):

L'Italia sta attraversando un periodo di crisi economica dovuta in parte al rincaro del petrolio ed al marasma del sistema monetario occidentale in cui è inserita, ed in parte alla presenza di fattori negativi insiti nel nostro sistema di sviluppo. Siamo l'unico Paese della C.E.E. in cui è ancora presente il contratto di mezzadria e di colonia parziaria e, nello stesso tempo, l'unico Paese Comunitario che non ha usufruito degli interventi finanziari F.E.O.G.A., per l'ammodernamento delle strutture (vedi mancata applicazione delle famose tre direttive comunitarie: 159, 160, 161).

Ma la crisi italiana è anche sociale e politica, per cui il nostro cammino sulla strada del rinnovamento presenta qualche maggiore difficoltà.

L'agricoltura è il settore che più di altri risente questa situazione e ciò sia perchè i responsabili governativi hanno preferito sacrificarla specialmente in questi ultimi anni, sia perchè gran parte delle sue strutture produttive e commerciali sono inadeguate, e, talvolta, concentrate e controllate (caso dei mezzi tecnici neecssari all'agricoltura) da organismi che sono ben lungi dal fare l'interesse dei coltivatori, e sia perchè si tende a scaricare su di essa e quindi sui produttori agricoli, in quanto più deboli e meno organizzati, i riflessi negativi derivanti anche da una crisi economica internazionale.

Oltre che alla mancata risoluzione di alcuni problemi di carattere generale (sanità, minimi di pensione, infortuni, abitazioni rurali, scuola) i contadini, i fittavoli, i mezzadri, e le loro forme associative e cooperative risentono di tutti i riflessi negativi conseguenti alla stretta creditizia fra cui:

1) mancanza di crediti agrari di esercizio o meglio di conti correnti agrari,

2) prezzi dei mezzi tecnici necessari al coltivatore oscillanti continuamente in alto,

3) insicurezza sulla collocazione dei prodotti e su una loro adeguata remunerazione.

Detta stretta, unita all'aumentato costo del denaro, si riflette poi negativamente sui bilanci regionali e su quelli degli Enti Locali, rallentando gli investimenti e riducendo il numero delle opere da finanziare.

Le difficoltà conseguenti sono, ogni giorno, sotto gli occhi di tutti noi, difficoltà maggiormente sentite da quei produttori agricoil costretti a produrre in condizioni svantaggiate per strutture inadeguate, clima, altitudine, conformazione del terreno e costituzione dello stesso (vedi montagna in generale e zone depresse), che rappresentano fattori limitanti le loro scelte produttive, riducendo le stesse ad un ristretto numero.

Le linee programmatiche presentate alle Camere, in questi giorni, dal Presidente del Consiglio Moro, lasciano intravvedere un maggiore attenzione per i problemi dell'agricoltura, infatti è previsto lo sblocco del credito per questa attività produttiva, oltre che per l'edilizia, per lo sviluppo energetico e per l'esportazione.

Accanto al mantenimento di questi impegni è necessario rivendicare anche una maggiore fetta di bilancio nazionale da destinare all'agricoltura, fetta che dovrebbe raggiungere almeno la cifra annua di 2.500 miliardi per 5 anni (nell'ultimo quadriennio è stata, mediamente, di 300 miliardi annui) se si vogliono creare strutture competitive a livello internazionale, ridure le notevoli importazioni di legnami e di prodotti agricoli alimentari (carne, zucchero, latte, formaggio, burro, olio, mangimi): oltre 8 miliardi al giorno, ed utilizzare in pieno il potenziale produttivo umano e naturale di cui dispone il nostro Paese.

Tenendo presente questa situazione generale e le priorità stabilite dal Consiglio della Comunità Montana (agricoltura, aree attrezzate, turismo) nel piano programma del giugno u.s., si decide che i finanziamenti disponibili per il 1972-1973 (circa 400 milioni), siano concentrati in agricoltura, in quanto la situazione in questo settore e in queste zone sembra più precaria che in altri settori preduttivi o in altre zone della stessa Provincia.

Il Consiglio ritiene inoltre che l'intervento debba essere tempestivo oltre che quilificante e ponderato, per soddisfare alcuni reali ed impellenti bisogni dei produttori della montagna.

Ipotesi di intervento — Per amore di chiarezza, verso noi stessi e verso i produttori, ci corre l'obbligo sottolineare che il presente intervento non vuole e non può essere un contributo ricorrente, ma un provvedimento passeggero e tampone per fare fronte alla particolare situazione economica finanziaria.

Si premette che le scelte prioritarie, in agricoltura, per la montagna sono: zootecnia, forestazione e sistemazione idro-geologica, viticoltura (collina), altre colture agrarie (patata, grano, ciliegio, castagno) e sviluppo della cooperazione per la conduzione dei terreni incolti e male coltivati (ci sono 3 mila-4 mila ettari abbandonati o quasi, nelle colline bolognesi), per la produzione, per i servizi, per la commercializzazione.

Per quanto concerne *l'elettrificazione* si fa presente che esistono già finanziamenti Regionali per portare la corrente nelle zone buie, e una domanda F.E.O.G.A. per il potenziamento della stessa in alcune frazioni più bisognose.

Viticoltura — E' molto diffusa nei comuni collinari dove si è dimostrata, negli ultimi anni, remunerativa, anche se vi sono ancora alcuni problemi da risolvere in relazione alla ristrutturazione dei vigneti, alla riqualificazione del prodotto ed alla commercializzazione dello stesso.

Forestazione e sistemazione idro-geologica. — Dei finanziamenti dispo-

nibili nell'ambito della Comunità Montana L. 825.239.000 (disponibilità provinciale L. 923.239.000), per la manutenzione e la forestazione e derivanti parte da residui 1973 e parte dalla Legge Regionale 14-12-1973, sono stati spesi, al 30-9-1974, circa 337.000.000 (425 milioni a livello provinciale), meno cioè della metà (40%). Rimangono ancora 488 milioni, quasi tutti nella nostra Comunità Montana.

A fine anno si prevede un residuo di 388 milioni, che dovrebbero permettere, con la situazione attuale, continuità di lavoro fino a tutta l'estate 1975.

A questi, bisogna poi aggiungere i finanziamenti provenienti dalla Legge Regionale n. 50 del 1974 « Interventi per la forestazione nel territorio Regionale, con particolare riferimento al territorio montano » che mette a disposizione 7,5 miliardi per la forestazione (4 miliardi gestiti dall'A.R.F.) e 200 milioni per lo sviluppo di specie legnose e rapido accrescimento; alla provincia di Bologna e quindi alle tre Comunità spettano 530 milioni (510 + 20).

Vi sono inoltre 500 milioni provenienti dal bilancio provinciale 1974, per la sistemazione idraulico-forestale e la forestazione.

Per questo settore, pertanto, i finanziamenti disponibili riescono a fare fronte alle esigenze immediate, anche se molte cose sono ancora da chiarire: ruolo degli Ispettorati Forestali, formazione di Cooperative di lavoratori forestali, formazione di aziende Consorziali tra Enti Locali ed altri Enti per la gestione e la custodia dei beni silvo-pastorali.

Coseifici - Zootecnia. — Nell'ambito della nostra Comunità vi sono 17 caseifici cooperativi, che lavorano 138 mila quintali di latte, allevano 16.400 suini ed ai quali aderiscono circa 1000 soci. La potenzialità lavorativa annua è di 182 mila quintali, per cui gli impianti risultano essere utilizzati per il 75 +.

— media latte lavorato per caseificio quintali 8117
— media suini allevati per caseificio n. 965

Più eloquente, a questo proposito, ci sembra la deviazione dalla media, in quanto mette in evidenza caseifici che lavorano appena 2000-3000 Q.li di latte all'anno e allevano appena 400 suini, con notevole incidenza dei costi fissi (salario per il casaro, per la moglie, e talvolta per l'aiuto, costo dell'area su cui sorge la struttura, costo dell'abitazione per i salariati, ecc.) sui pochi quintali lavorati.

Sembra logico, porsi il problema di una ristrutturazione di alcuni di questi caseifici, ristrutturazione che va discussa serenamente con tutti i soci e che non vuole dire necessariamente chiusura degli stessi caseifici.

Parallelamente a questo si ritiene di dovere intervenire per alleviare le difficoltà derivanti, fra l'altro, da una stretta creditizia indiscriminata, dall'aumentato costo del denaro, da un notevole aumento del costo unitario della miscela per l'alimentazione dei suini (da L. 9.350 nel 1973 a L. 10.600 nel 1974, + 1.250) e da una riduzione del potere di acquisto dei salari e degli stipendi, che si riflette negativamente sulla domanda di formaggio Parmigiano-Reggiano.

Questo stato di cose comporta:

— pesantezza di mercato (la maggior parte del Vernengo 1973-1974 è invenduta) e impossibilità di collocare il prodotto;

— impossibilità, per le cooperative, di liquidare ai soci il latte conferito nel periodo 1-12-1973 - 25-3-1974;
— difficoltà bancarie per concedere il credito di esercizio agevolato;
— maggiori interessi passivi per fare fronte alle spese di stagionatura e di esercizio.

Gli attuali meccanismi di intervento legislativo nazionale non sembrano rispondere alle esigenze dei produttori della montagna, per cui vanno rivisti e aggiornati:

— Legge n. 512: prevede prestiti con il concorso statale del 5% per formaggio Parmigiano-Reggiano la cui conservazione supera i 18 mesi;
— Stoccaggio: prevede L. 51 al giorno per ogni quintale di formaggio non messo in commercio (vincolato) per almeno tre mesi, e deve avere almeno 12 mesi di conservazione;
— A.I.M.A. (ritiro): interviene in casi di crisi dichiarata, ma con prezzi inferiori (circa L. 1900/kg.) al costo di produzione del tipico Parmigiano-Reggiano.

Si fa notare che non vi è nessun controllo sui prezzi dei mangimi, così come su molti altri mezzi tecnici necessari al contadino.

Per quanto concerne il credito di esercizio, la Legge Regionale 4 aprile 1973, n. 20, e la circolare esplicativa dell'Assessorato Agricoltura e Foreste in data 5-4-1973, prevede, fra l'altro, L. 1000 per ogni quintale di latte lavorato nell'anno e L. 25.000 per ogni suino allevato nell'anno, al tasso agevolato del 3%. Le note restrizioni creditizie limitano enormemente l'applicazione di detta legge.

Da calcoli effettuati da tecnici della Comunità Montana risulta che per ogni quintale di latte lavorato occorrono L. 1350 di credito di esercizio in un anno e L. 26.500 per ogni suino allevato, per cui la necessità complessiva di capitale di esercizio, per la gestione annuale dei sopra menzionati caseifici è la seguente:

a) per la lavorazione del latte	:	Quintali 130.000 × 1350	=	L. 186.300.000
b) per l'allevamento dei suini	:	n. 16.400 × 26500	=	L. 434.600.000
		Totale		L. 620.900.000

I produttori, pertanto, sono costretti a fare fronte al credito di esercizio, senza riscuotere il latte conferito da un anno a questa parte: Q.li 138.000 × L. 1500/Q.le = L. 2.070.000.000.

Il Consiglio decide pertanto di:

1) destinare il latte vernengo per la produzione dei formaggi teneri (molto richiesti dal mercato) e/o per l'alimentazione;
2) impostare il discorso per la ristrutturazione di alcuni caseifici;
3) intervenire finanziariamente per alleviare parte degli onerosi interessi passivi cui vanno incontro i caseifici, con un contributo globale di L. 138.000.000.

Zootecnica. — Nella tabella n. 1 e n. 2, si riporta, rispettivamente, la consistenza del bestiame e dei bovini nei Comuni della nostra Comunità Montana, con riferimenti in percentuale e in assoluto alla Provincia di Bologna.

Tabella I

Consistenza del bestiame nei Comuni della Comunità Montana N. 1, al 31-12-1973. — Il totale dei dati, elencati per Comune, è il seguente:

	Bovini	Suini	Equini	Ovini	Caprini
Totale	25.588	19.363	437	2.718	304
% sul tot. Provin.	21,5%	12%	21,4%	16,3%	35,5%
tProv. Totale	118.480	158.528	2.038	16.626	855

Tabella II

Consistenza bestiame bovino nella Comunità Montana N. 1 al 31-12-1973. Il totale dei dati, elencati per Comune, è il seguente:

	Vitelli da oltre 3 mesi a 1 anno	Vitelli sotto i 3 mesi	Vitelli sopra l'anno	Manze	Vacche	Tori	Totali
Totale	6.588	767	2.831	3.013	12.128	261	25.583
% tot. Prov.	21,8%	16,9%	18,5%	21,1%	22,8%	19,6%	21,5%
Tot. prov.	30.162	4.537	15.528	14.224	52.970	1.329	118.480

Nella nostra Comunità Montana sono state presentate domande sulla Legge Regionale 13-8-1973 per la realizzazione di n. 32 *stalle singole* (n. 62 a livello provinciale), di cui 10 in destra Reno e 22 in sinistra Reno, per un importo ammesso di L. 57.770.000 (L. 1.126.720.000 a livello provinciale), così distinte:

— domande a contributo: n. 21 per una spesa ammessa di L. 303.360.000
— domande a mutuo : n. 11 per una spesa ammessa di L. 273.410.000

Totale L. 577.770.000

di cui L. 147.83.000 dati, alla Regione, come contributo, per cui rimangono « scoperti » L. 429.977.000. Da tenere presente che l'importo ammesso non riesce a coprire completamente il costo della struttura, in quanto il prezziario, preso come riferimento, si riferisce a qualche anno fa.

Il costo reale per realizzare le suddette stalle, si può ritenere pertanto pari a L. 867.70.000, per cui lo « scoperto » conseguente effettivo è di L. 719.977.000.

Il Consiglio decide di intervenire sulla spesa effettivamente ammessa dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura, e questo sia per evitare di burocratizzare e appesantire eccessivamente il lavoro con nuovi conteggi e controlli sui prezzi del materiale, sia per non assoggettare i contadini ad un estenuante lavoro fra i vari uffici tecnici.

Si ritiene valido un intervento, come contributo a fondo perduto, pari al 20% e ciò richiede una somma di L. 85.995.400 (20% di L. 429.977.000).

La loro realizzazione comporta un incremento di circa 1200 capi bovini.

Per quanto concerne le *forme cooperative*, la Regione Emilia-Romagna si è impegnata a finanziare nell'ambito della nostra Provincia, con il bilancio 1974 (Legge 13-8-1973, n. 29, art. 3) n. 6 iniziative, che provocano un incremento di 2861 capi bovini, per una spesa ammessa di circa 2 mi-

liardi di lire. L'Amministrazione Provinciale interviene su queste stalle cooperative con contributi pari a L. 178.000.000 per prefinanziamenti e per acquisto e sistemazione terreni.

Inoltre la Regione ha predisposto il finanziamento, sempre nella nostra provincia e con il bilancio 1974, di una porcilata della cooperativa Massarenti per L. 334.447.000 e 3122 suini.

Le sette iniziative sopra menzionate ricadono fuori del territorio della Comunità Montana n. 1.

Tutte le domande di Stalle sociali presentate al F.E.O.G.A. con l'XI tranche (1973), sono state respinte.

Nella nostra Comunità Montana sono in via di realizzazione 4 stalle cooperative, la cui situazione finanziaria è la seguente:

1) *Stalla Cooperativa di Ponzano Castello di Serravalle): capi da allevare n. 520:*
   a) costo per la struttura L. 523.008.543
   b) finanziamenti disponibili (Governo, F.E.O.G.A., Provincia, Soci) L. 310.273.265
   c) Scoperto L. 212.735.278

2) *Stalla Cooperativa di Vergato: Capi da allevare n. 750:*
   a) costo della struttura L. 437.000.000
   b) disponibilità finanziaria (M.A.F. - F.E.O.G.A. - Prov.) L. 437.000.000
   c) scoperto L. 80.000.000

3) *Stalla Cooperativa Castellettese (Castello di Serravalle): capi da allevare n. 250*
   a) costo della struttura L. 130.000.000
   b) disponibilità finanziaria (contrib. Amm.ne Provinc.) L. 80.000.000
   c) Scoperto L. 50.000.000

La Cooperativa deve ancora impegnare i 280 milioni concessi dal M.A.F. - F.E.O.G.A., per realizzare la stalla da affiancare a quella in costruzione.

4) *Stalla Cooperativa S. Luigi « Sprilla » (Gaggio Montano - Castel D'Aiano): capi da allevare n. 280*
   a) costo della struttura L. 80.000.000
   b) disponibilità finanziaria (M.A.F. Prov.) L. 55.500.000
   c) scoperto L. 26.500.000

SITUAZIONE RIASSUNTIVA DELLE STALLE COOPERATIVE

Nominativi	scoperto lire	n. capi
1) Stalla Cooperativa di Ponzano	212.735.278	520
2) Stalla Cooperativa di Vergato	80.000.000	750
3) Stalla Cooperativa Castellettese	50.000.000	250
4) Stalla Cooperativa S. Luigi « Sprilla »	26.500.000	280
Totali	369.235.275	1800

Anche per le stalle Cooperative, si decide un intervento, come contributo a fondo perduto, del 20% sul capitale scoperto (L. 369.235.278), il che comporta un impegno, per la Comunità Montana, di L. 73.847.055.

Si fa notare, per inciso, che le suddette quattro iniziative sorgono

tutte in sinistra Reno, per cui il nostro impegno futuro non si dovrà limitare solamente a registrare le richieste provenienti dalla destra Reno, ma bisogna stimolarle, sollecitarle e incoraggiarle.

Meccanizzazione, attrezzature e ricoveri. — Le richieste in questo senso provengono tutte le cooperative esistenti o in via di formazione in destra Reno, per cui il nostro appoggio ed il nostro incoraggiamento devono essere completi, anche perchè queste iniziative servono, da una parte, come punto iniziale di aggregazione cooperativa, e, dall'altra, per fornire servizi possibili al più basso costo per i singoli produttori, sottraendoli, fra l'altro, al monopolio dei terzisti delle mietitrebbie e degli acquirenti di latte.

Le domande pervenute o registrate dalla Comunità Montana ammontano a L. 174.286.000 e riguardano:

1) *CASP di Valle del Brasimone:*
   a) L. 21.000.000 per la costruzione di un magazzino per ricoverare le macchine, gli attrezzi e per favorire gli acquisti collettivi dei mezzi tecnici (concimi, sementi, antiparassitari) necessari per la produzione.

2) *CASP di Loiano*
   a) L. 57.450.000 per la costruzione di un silos per la conservazione dei cereali e per l'acquisto di una pesa a ponte;
   b) L. 8.836.000 per l'acquisto di una mietitrebbia, già avvenuto, ma non finanziata.

3) *Cooperativa di Camugnano*
   a) L. 22.000.000 per l'acquisto di una mietitrebbia autolivellante.

4) *Produttori vari*
   a) L. 15.000.000 per l'acquisto di un contenitore refrigerante del latte.

5) Produttori vini « Colli Bolognesi »
   a) L. 15.000.000 per attrezzatura laboratorio analisi.

6) *Cooperativa agricola Valle Idice*
   a) L. 35.000.000 per realizzare un centro di vendita della carne al dettaglio e per acquistare una mietitrebbia.

Per il settore della meccanizzazione si decide un intervento, a fondo perduto, pari al 60% ossia di L. 104.571.600.

SINTESI DEGLI INTERVENTI FINANZIARI A CARICO DELLA COMUNITA'

1) Caseifici	L. 138.000.000
2) Stalle singole	L. 85.995.400
3) Stalle cooperative	L. 73.847.055
4) Meccanizzazione, attrezzature e ricoveri	L. 104.571.600
Totale	L. 402.414.055

Procedure. — In conformità a quanto detto precedentemente, il nostro intervento su iniziative tecnicamente, economicamente e socialmente valide) vuole essere il più possibile tempestivo e snello, per cui cercheremo di ridurre al minimo indispensabile la richiesta di documentazione mentre ci preoccuperemo di avere il massimo consenso delle forze elettive (politiche e sindacali) attorno alle singole iniziative.

In particolare:

A) per le opere già funzionanti o per quelle la cui domanda è già stata presentata alla Regione, si chiederà:
   1) Domanda del Presidente della Cooperativa o dei singoli produttori (per stalle singole);
   2) Parere e nulla osta emesso dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura o dall'Ispettoarto Regionale;
   3) Parere del o dei Comuni nei quali ricade l'opera;
   4) Parere della Consulta Agraria competente per territorio.

B) Per le strutture, le macchine e le attrezzature la cui domanda non è stata presentata alla Regione:
   1) Domanda del Presidente della Cooperativa con allegato un minimo di documentazione che giustifichi il nostro intervento;
   2) Parere del o dei Comuni nei quali si trova la struttura o si andrà a realizzare l'iniziativa;
   3) Parere della Consulta Agraria competente per territorio.

ALTO APPENNINO PISTOIESE

Comuni 8, ettari 35.207, abitanti res. 1971: 31.605
Sede a S. Marcello Pistoiese

Con deliberazione della Giunta della Comunità Montana presieduta dal dr. Braccesi (DC), Sindaco di Cutigliano, è stato deciso di assegnare la disponibilità finanziaria per il 1947-75 secondo le seguenti priorità:
— acquisizione di aree da sistemare e destinare al pascolo;
— incremento della forestazione, con particolare riguardo al ripristino dei castagneti;
— concessione di contributi per incremento della zootecnia;
— floricoltura ed orticoltura;
e di affidare l'incarico di redigere il relativo piano operativo di intervento ad un collegio di esperti.

Nella considerazione che questi primi interventi di carattere immediato debbono essere in armonia ed inquadrati nelle future previsioni del piano generale socio-economico della Comunità montana — la cui redazione dovrebbe avvenire entro il 1975 — l'importo di L. 119.217.660 è stato ripartito, con decisione del Consiglio della Comunità, secondo la seguente previsione di massima, cui dovranno far seguito volta a volta le singole progettazioni esecutive:

A) ACQUISIZIONE DI AREE DA DESTINARE A PASCOLO.

Localizzato l'intervento in una o due zone dove esista ancora attività e suscettività zootecnica nel settore dell'allevamento ovino occorre inizialmente reperire circa 20 ha. di terreni contigui in lieve pendio situati intorno agli 800-1000 mt. s.m., esposti a Sud o Sud-Ovest possibilmente nei pressi di sorgenti perenni, allo scopo di poterli irrigare.

La condizione ideale sarebbe quella di poter procedere all'acquisto di un complesso accorpato ed in tal caso, se le trattative fossero sufficentemente rapide, le opere di miglioramento ed impianto prati potrebbero essere eseguite subito direttamente dalla Comunità montana, per poi cedere la risultante azienda in questione ad un gruppo di coltivatori diretti o fittuari o braccianti costituitesi in società semplice in Agricoltura o cooperativa.

Qualora ciò non fosse possibile, almeno a breve scadenza, si dovreb-

bero reperire terreni di proprietà di coltivatori diretti fra loro confinanti e, previa redazione del progetto da parte della Comunità montana, affidare loro la esecuzione delle opere con la concessione di contributo in conto capitale pari ad un massimo dell'80 % sulla spesa ammissibile che porterebbe la superficie ad ha. 26,72 circa. Indipendentemente dalla condizione giuridica di proprietà dei terreni, l'opera dovrebbe essere possibilmente realizzata secondo queste priorità:

— entro la prossima primavera-estate sistemazione dei terreni ed impianto dei prati falciabili, e costruzione del ricovero ovini e della tettoia per il fieno;
— successivamente immissione di circa 100-120 capi ovini selezionati per produzione di latte, il tutto condizionato all'ottenimento di un concreto risultato della produzione foraggera che permetta adeguata scorta invernale.

L'iniziativa dovrebbe costituire modello di guida e confronto nel comprensorio, al fine della eventuale realizzazione futura di opere analoghe e con lo scopo di avviare almeno in parte la pastorizia (attualmente imperniata sulla stabulazione estiva nelle zone appenniniche e transumanza invernale nella valle dell'Ombrone e nella bassa Valdinievole), ad un regime misto estivo e semi stallino invernale. Occorre che i terreni siano di buona fertilità, ben esposti e sistemati in modo adeguato allo scopo di ottenere più sfalci estivi con una produzione non inferiore ai 150-160 q.li ad ha. ragguagliati a circa 30-40 q.li di fieno normale di buona qualità, produttività che permetterebbe appunto di immettere i 100-120 capi ovini nell'apposito ricovero ed immagazzinare nella adiacente tettoia per la conservazione, circa 1000-1200 q.li di fieno pressato.

La relativa previsione di spesa si indica in:

— sistemazione terreni ed impianto prati su ha. 26,7 circa	L. 14.750.000
— ricovero per 100-120 ovini e tettoia fieno	» 3.807.000
Totale lavori	L. 13.557.000
— spese di progetto, direzione, generali il 6 % arr. dell'importo dei lavori	L. 1.135.000
	L. 19.692.000

B) INCREMENTO DELLA FORESTAZIONE (conversioni, rimboschimenti e trasformazioni) CON PARTICOLARE RIGUARDO AL RIPRISTINO DEI CASTAGNETI ED AL RIATTAMENTO DELLA VIABILITA' DI SERVIZIO ANTINCENDI.

Risultati positivi a lungo termine nel settore della forestazione sia con il rimboschimento dei terreni nudi e cespugliati e sia con il miglioramento dei boschi esistenti, soprattutto con la conversione dei cedui in fustaie, richiederebbero la disponibilità di terreni in proprietà da parte della Comunità montana e poichè l'acquisto o in caso estremo l'esproprio importerebbe notevole impegno finanziario e tempi lunghi, in questa prima fase di interventi è assai opportuna la scelta prioritaria del ripristino dei castagneti da frutto, pur prevedendo il contributo per altri interventi selvicolturali con preferenza per la conversione di boschi, su richiesta dei proprietari singoli o associati, richiesta ed interventi che andranno assieme al ripristino della viabilità in detrazione all'importo di spesa previsto per i castagneti.

L'importanza che questi rivestono a transizione tra la coltura agraria e forestale, si può sintetizzare nelle seguenti cifre desunte da una accurata indagine riferita al decennio 1963-72:

— produzione media annua complessiva dei sette comuni: q.li 12.165 per un corrispondente valore di L. 85.152.400, pari a circa L. 70 al chilogrammo.

La sua suddivisione per quantità e valore è la seguente:

PESCIA	q.li	5.477	L.	39.826.000
MARLIANA	»	1.630	»	12.370.000
PITEGLIO	»	1.544	»	10.749.500
SAMBUCA PISTOIESE	»	1.518	»	8.557.000
PISTOIA	»	992	»	7.011.000
S. MARCELLO	»	864	»	5.875.000
CUTIGLIANO	»	234	»	1.106.000
ABETONE	»	6	»	57.000

Il ripristino parziale dei castagneti da frutto, non solo può portare ad un miglioramento qualitativo della produzione di castagne, ma contribuire anche ad esaltare quello dei funghi spontanei a seguito delle previste ripuliture dei castagneti medesimi. Inoltre, dopo una o due stagioni si potrà anche utilizzare la selva per il pascolo brado controllato dei suinî durante circa due mesi dopo il raccolto delle castagne, utilizzando in tal modo lo scarto rimasto sul terreno.

La ripulitura e la conseguente maggiore sorveglianza da parte dei proprietari contribuirà infine ad una valida azione preventiva contro il pericolo degli incendi boschivi.

Le operazioni colturali da attuarsi, dovrebbero interessare soprassuoli omogenei accorpati o contigui, di superficie non inferiore di massima di 5 ha., preferibilmente di coltivatori diretti o piccoli proprietari, ubicati nelle vicinanze delle frazioni e agglomerati rurali (per aree complessive oscillanti tra 15 e 20 ha.).

In concreto consisteranno in:

— potature generali di ricostituzione delle piante ancora in buone condizioni vegetative, con eliminazione delle branche e rami secondari deperiti;

— taglio al piede o capitozzatura delle piante colpite da malattie e fortemente deperite, con successivo reinnesto dei nuovi getti;

— spollonatura di ceppaie già avviate al ceduo (generalmente esistenti nel castagneto da frutto) con riserva di due-quattro polloni da reinnestare;

— eventuale rinfoltimento degli spazi vuoti con astoni selvatici da reinnestare;

— ripulitura della vegetazione infestante sotto l'area di incidenza delle chiome e lungo gli stradelli interni.

Ritenuto di massima che in un ettaro di castagneto « normale » siano radicate una media di 180 piante di cui circa 30 % da potare, il 15 % da tagliare o capitozzare, il 10 % da spollonare, ed inoltre che occorrerà un altro 5 % per il rinfoltimento e una ripulitura della vegetazione infestante di circa il 50 % della superficie da trattare, la spesa di ripristino dovrebbe aggirarsi sulle 246.000 ad Ha. se effettuata dai proprietari con propria mano d'opera familiare. Nella ipotesi di poter intervenire su circa 240 ha., da

ripartire secondo necessità nel territorio dei vari comuni, in linea di massima e complessivamente potrebbero attuarsi i seguenti interventi:

— castagni in buone condizioni vegetative da potare	n°	17.280
— ammalati e deperiti, da tagliare o capitozzare	»	8.400
— ceppaie da spollonare e reinnestare	»	5.760
— astoni per rinfoltire con reinnesto	»	2.880
— superficie ragguagliata da ripulire	ha.	160

con un livello di contributo medio del 75 % (circa 2/3 da concedere ai coltivatori diretti ed il restante ai piccoli proprietari non coltivatori diretti), la superficie effettivamente ripristinata potrà approssimativamente ammontare a circa 320 ha. con questa ripartizione di spesa:

— ripristino castagneti con esecuzione dei lavori sopra elencati	L.	59.040.660
— spese di progetto, direzione, generali, il 4 % arrotondato dell'importo dei lavori	»	2.360.000
Totale	L.	61.400.660

Collateralmente come intervento integrativo, sempre nel campo dell'incremento e quindi della conservazione dei boschi dal sempre maggiore pericolo di incendi, sono previsti interventi di riapertura, ripulitura, e riattivazione della principale viabilità interna e di avvicinamento che è al momento attuale del tutto o parzialmente interrotta e di norma intransitabile. Si calcola di dover intervenire prontamente su varie decine di chilometri di sentieri che saranno indicati secondo necessità da scelte locali zona per zona e ripristinati direttamente dalla Comunità montana con spesa a carico dell'ammontare indicato.

Resta inteso che la concessione dei contributi per gli interventi che saranno richiesti dovrà essere condizionata in ogni caso, lavoro e collaudo eseguiti, alla stretta osservanza di un piano di coltura e conservazione dei boschi, da studiare in forma standard per ogni tipo di bosco, che contempli il divieto di ogni altra destinazione avvenire e che conservi validità nel tempo anche per gli eventuali acquirenti o eredi.

C) CONCESSIONI DI CONTRIBUTI PER L'INCREMENTO DELLA ZOOTECNIA.

Nel territorio della Comunità montana esistono ancora discrete possibilità per il miglioramento e l'incremento degli allevamenti zootecnici, in particolare di quelli ovini, e ciò sia per i notevoli nuclei esistenti che per le condizioni ambientali favorevoli che possono permettere di avere pascoli permanenti estivi a quote superiori ai 1200 mt. Se questi si collegassero ad un programma di miglioramento dei prati falciabili alle quote inferiori nelle zone esposte a Sud e Sud-Ovest dai 7-800 ai 1000 metri, potrebbero trasformare almeno in parte la pastorizia a carattere transumante (con l'emigrazione invernale in piano o addirittura in Maremma) in regime semi-stallino.

Con tale prospettiva potrebbero riprendere una certa quota anche gli allevamenti bovini da carne.

Un'altra attività su cui si deve porre attenzione e fiducia è poi rappresentata dagli allevamenti dei suini magri (razze rustiche come la Cinta senese) e della bassa corte, che se impostati su quantità consistenti ed idonee a carattere familiare, possibilmente associati, potrebbero dare pronti e positivi risultati.

Presupposto essenziale resta però che non si potrà avviare un fondato programma di incremento zootecnico se contemporaneamente non si provvederà anche a migliorare la produzione foraggera e di granaglie che dovrebbero far fronte all'alimentazione del bestiame fornendo almeno l'80 % di produzione diretta aziendale.

Nell'attesa che possa essere studiato e attuato un piano organico per il miglioramento dei pascoli e per l'impianto di prati falciabili, si ritiene che l'attuale primo intervento a breve scadenza con carattere prioritario debba interessare esclusivamente le categorie dei coltivatori diretti e fittuari singoli e associati in base alle seguenti caratterizzazioni aziendali:

— su minimi di circa 20 ha. (di proprietà di singoli o associati) di terreni con produzioni idonee per una razionale alimentazione di vitelli da carne potrà essere ammessa l'introduzione di un capo/ha. con un conseguente minimo di 20 capi, purchè già esistano ricoveri idonei da eventualmente migliorare soltanto sotto l'aspetto sanitario a cura degli interessati;

— su minimi di circa 10 ha. (singoli od associati) di terreno con produzioni idonee per alimentare ovini da latte, potrà essere ammessa l'introduzione di due capi/ha. e conseguente minimo di 20 capi;

— su minimi di circa 10 ha. (sempre singoli o associati) di terreni con produzioni idonee per l'alimentazione dei suini (compresi i castagneti da frutto) potrà essere ammessa l'introduzione di 3 capi/Ha;

— su di un minimo di circa 3-5 ha. adatti per l'alimentazione della bassa corte (essenzialmente granella), potrà essere ammessa la introduzione di circa 60 piccoli capi con minimi conseguenti di 180-300 capi di bassa corte.

In situazioni di particolare interesse per lo sviluppo turistico « itinerante » potranno anche essere studiati interventi sia da parte di singoli che di associazioni per la creazione di aziende di tipo familiare a produzione ittica o di cacciagione.

Secondo un tal ordine di idee, si può di massima prevedere inizialmente la introduzione nel territorio della Comunità montana dei seguenti contingenti:

— vitelli da ristallo (peso circa Kg. 80 da portare ai 300)	circa	50
— ovini da attitudine lattifera (agnelli di 8-12 Kg.)	»	200
— suini lattonzoli (peso 10-15 Kg. da portare a 100)	»	300
— animali di bassa corte (dall'età di 10-15 gg. da portare in media da 1-2 Kg.)	»	7200

Prevedendo di concedere un contributo d'acquisto del 50 %, la quantità complessiva dei capi da introdurre allo stato finale potrebbe essere conseguentemente raddoppiata.

Nel complesso comunque l'importo di spesa della Comunità, risulta:

— acquisto bestiame ed animali di bassa corte da centri di selezione	L. 19.440.000
— spese di progetto, assistenza tecnica e generali, 4 % arrot.	L. 780.000
Totale	L. 20.220.000

La Comunità dovrebbe fornire l'assistenza tecnica ed economica provvedendo direttamente agli acquisti in massa dai centri di selezione, con il recupero del 25 % delle spese sostenute al momento della consegna dei

capi ai coltivatori diretti e fittuari associati tra loro, preferibilmente in società semplici in agricoltura.

L'assistenza dovrebbe essere estesa anche a fine periodo di allevamento nella fase di vendita e macellazione riassorbendo in quella fase finale l'ulteriore 25 % della spesa di acquisto.

Al programma che si è tracciato sarebbe di grande utilità, o meglio indispensabile, un centro di raccolta e vendita carne con annesso macello (eventualmente utilizzando un'attrezzatura collettiva o pubblica già esistente, in posizione idonea nell'ambito del territorio per i primi anni di intervento).

D) FLORICOLTURA E ORTICOLTURA.

Dato di fatto che la produzione orto-floreale deve essere direttamente collegata alla fase di commercializzazione da attuare giornalmente nei centri di sicuro assorbimento del prodotto, le località prescelte dovranno necessariamente essere individuate il più possibile vicino ai centri di Pescia per la floricoltura e Montecatini per l'orticoltura e frutticoltura.

Inoltre, essendo richiesta una sufficiente qualificazione da parte dei coltivatori, la scelta dovrebbe cadere su località in cui le colture orto-floreali sono già da tempo introdotte.

Come prima localizzazione si ritiene indicare l'alta Valdinievole, di preferenza la Valleriana nei pressi di Pontito-Stiappa ove reperire sia i terreni che i coltivatori; da qui i prodotti potranno essere immessi nei mercati prescelti con tragitto medio di 10-20 Km.

Allo scopo di non frazionare gli interventi sarebbe opportuno procedere all'acquisto (o esproprio) di 4-6 ha. di terreni possibilmente in unico corpo ma in ogni caso in parti non inferiori ai 2 ha., su cui attuare la sistemazione idraulico-agraria e l'adduzione idrica ed affidarne poi la gestione a coltivatori diretti, fittuari, mezzadri, braccianti associati ed assistiti dalla Comunità montana. In realtà si tratta anche qui di iniziativa di non facile attuazione e che deve essere preventivamente studiata ed avere il consapevole preventivo consenso di coloro che vi potranno essere interessati; pur tuttavia pienamente valida sotto l'aspetto economico-sociale se ben impostata ed avviata.

Come questa, si ripete, anche le altre direttrici di progetto, pur tecnicamente corrette, sono da verificare per ogni possibile affinamento sotto l'aspetto del consenso e della convinzione e quindi della partecipazione e dell'apporto essenziale e proiettato nell'avvenire da parte dei diretti interessati, senza di che si rimarrebbe nel mero campo degli interventi fine a se stessi.

A questo proposito torna qui opportuno ed utile precisare che le previsioni d'intervento non escludono l'investimento dei terreni dell'Azienda demaniale per quanto riguarda la pastorizia e l'attività zootecnica ed in genere sono condizionati dal regime fondiario in atto.

Per quanto riguarda la floricoltura in conclusione, prevedendo di poter acquistare e sistemare circa 5 ha. in zone adatte e d'introdurvi inizialmente colture di gladioli (che richiedono minor impegno) a varietà tardive con ciclo vegetativo medio di circa 100-110 giorni, sarebbe sufficiente circa 1/2 ha. a persona attiva per produrre una media di circa 30.000 steli floreali di 1ª, 2ª, 3ª qualità per un PLV medio ragguagliato ai prezzi attuali

di fine 1974, oscillanti tra i 3 ed i 5 milioni e pari ad un ricavato netto approssimativo di circa la metà.

A questo livello indicativo quindi, il buon risultato economico potrebbe ben invogliare quella decina di persone necessarie ad associarsi e dedicarsi alle colture intensive ortofloreali a ciclo medio-tardivo da commercializzare sempre in forma associata sui mercati suddetti.

A causa però della radicata prevenzione che gli abitanti della montagna in specie hanno per la cooperazione in genere, la Comunità montana dovrebbe adoperarsi per la massima assistenza tecnico-amministrativa alla società medesima, ed una volta costituita, eventualmente anticipare anche capitali a basso interesse per i primi due anni di gestione.

I lavori di sistemazione del terreno e di adduzione idrica dovrebbero anch'essi essere direttamente attuati dalla Comunità con importi di:

— acquisto terreno	L.	per memoria
— sistemazione suolo ha. 5 a L. 1.140.000	»	5.700.000
— adduzione acqua (a calcolo)	»	4.300.000
importo lavori	L.	10.000.000
— spese progetto, direzione lavori, assistenza e generali per un 6 % arrotondamento	»	600.000
Totale circa	L.	10.600.000

In previsione che la costituzione dell'azienda pilota floricola chieda un periodo maggiore all'esercizio finanziario cui si riferisce l'intervento, potranno essere anche concessi contributi in conto capitale esclusivamente per i coltivatori diretti singoli o associati che attuano la commercializzazione diretta in proprio sul mercato dei fiori di Pescia. I contributi potranno essere concessi per le seguenti opere e acquisti nella misura massima del 50 %:

— preparazione razionale del terreno	L.	20.000
— acquisto di bulbi	»	600.000
— acquisto concimi	»	60.000
— acquisto antiparassitari	»	20.000
	L.	700.000

Riferito ad una superficie media di circa mq. 2000 per coltivazione, l'importo di spese sopra indicato, si ridurrebbe quindi alla metà e cioè a L. 350.000 unitarie. Prevedendo una quindicina di richieste, l'importo totale dell'intervento previsto (in larga massima), ammonterà a L. 4.500.000
Spese di progetto, direzione e generali nella misura del 4 % L. 180.000

E) INCREMENTO PRODUZIONE DELLE PATATE DA SEME:

Attesa l'importanza di questa coltura di qualità che vanta tradizione nella montagna pistoiese (Avaglio, Melo, ad esempio), si è ritenuto dover prevedere interventi anche in questo settore produttivo. La particolare vocazione per la produzione di ottime patate da seme della nostra montagna è stata riconosciuta molti anni fa con la creazione di un centro sperimentale di produzione ad opera del Prof. Avanzi dell'Università di Pisa.

In seguito si è poi costituito ed opera da tempo, un apposito « Consorzio Produttori Patate da Seme dell'Appennino Pistoiese » (CE.MO.PA. S. Michele dell'Istituto di Agronomia dell'Università di Pisa).

Al fine dunque d'incrementarne la coltivazione nell'ambito del Consorzio e presso i singoli coltivatori, si sono previsti incentivi per quest'ultimo in particolare ed il Consorzio stesso attraverso la concessione su richiseta di contributi del 50 % delle spese d'impianto limitatamente agli acquisti e previa lavorazione andante profonda da 50-60 cm.

L'intervento complessivo in questo settore dovrà per ora essere contenuto nei seguenti limiti indicativi:

— acquisto tuberi q. 300 a L. 20.000	L.	6.000.000
— acquisto fertilizzanti q. 300 a L. 16.000	»	4.800.000
— acquisto anticrittogamici e insetticidi Kg. 1500 a L. 3000	»	4.560.000
Totale spese	L.	15.360.000

Totale a contributo . . . . L. 7.680.000
Spese di progetto ecc. 4 % circa L. 305.000

Si riepilogano le categorie d'interventi prioritari preventivati:

	Lavori	Spese generali
a) acquisizione e sistemazione pascoli	18.557.000	1.135.000
b) ripristino castagneti ecc.	59.040.660	2.360.000
c) incremento zootecnico	19.440.000	780.000
d) floricoltura	14.500.000	780.000
e) incremento prod. patate da seme	7.680.000	305.000
Totali	119.217.660	5.360.000

Si ritiene infine sintetizzare le fasi di attuazione in ordine di precedenza che ragionevolmente potranno avvenire:

— entro l'inverno per quanto riguarda le riunioni degli interessati per la raccolta delle domande ed il successivo inizio dei sopralluoghi;

— entro la primavera per la redazione dei progetti esecutivi e la emissione delle delibere di Giunta per l'impegno finanziario e relative autorizzazioni all'inizio dei lavori;

— entro l'anno 1975 l'esecuzione dei lavori, le richieste di collaudo e le relative liquidazioni dei contributi concessi;

il tutto con procedure il più possibile semplificate dal lato tecnico contabile-amministrativo.

In particolare le domande di collaudo dovrebbero poter essere giustificate da verbale redatto dal tecnico, controfirmato dagli interessati e giurato davanti al sindaco o segretario del Comune nel cui territorio ricadono gli interventi.

L'ADESIONE ALL'UNCEM PER IL 1975

La Presidenza dell'UNCEM rivolge un cordiale appello a tutti gli Enti montani associati perchè rinnovino prontamente l'adesione e provvedano al versamento della relativa quota.

Come è stato già comunicato a tutti gli associati, mentre restano ferme le norme in atto per l'adesione delle Amministrazioni Provinciali, delle Camere di Commercio I.A.A. e di altri Enti quali i Consorzi BIM e di Bonifica montana, sono state modificate le modalità di adesione per quanto attiene i Comuni.

Saranno, infatti, le Comunità montane ad aderire all'UNCEM anche per conto dei rispettivi Comuni. Il pagamento della quota stabilita per la Comunità montana è rapportato al numero dei comuni in essa compresi, ma ciascun Comune ha diritto di partecipare e di votare singolarmente alle assemblee regionali e al congresso nazionale dell'UNCEM.

Ciascun Comune continuerà a ricevere in omaggio la nostra Rivitsa, mentre le Comunità montane riceveranno anche il notiziario « UNCEM NOTIZIE ».

I Sindaci dei Comuni montani finora associati all'UNCEM sono pertanto invitati a sollecitare la propria Comunità montana a deliberare l'adesione 1975 e versare la relativa quota. Il pagamento di eventuali quote arretrate, fino al 1974, resta a carico dei Comuni associati. Nell'ipotesi che la Comunità non possa deliberare l'adesione i singoli Comuni sono invitati a provvedere, anche per il 1975, al pagamento diretto della quota.

I Presidenti delle Comunità montane sono cordialmente invitati a proporre agli organi direttivi la delibera di adesione all'UNCEM con riserva — per le Comunità appena costituite — di imputare la spesa al primo bilancio che la Comunità andrà ad approvare.

L'UNCEM è una libera Associazione di Comuni ed Enti montani. La continuità di azione, la sua forza organizzativa e politica derivano solamente dall'opera degli associati, sia a livello nazionale che regionale, tramite le proprie Delegazioni.

L'adesione all'UNCEM costituisce per le Comunità montane e per tutti gli altri Enti operanti in montagna l'atto di concreta adesione e partecipazione alla comune azione a difesa e valorizzazione della montagna e delle sue istituzioni.

QUOTE ASSOCIATIVE

1) Comunità Montane (anche per conto dei Comuni): quota base L. 50.000 + L. 10.000 per ogni Comune totalmente o parzialmente montano, indipendentemente dal numero degli abitanti.

   Il Presidente della Comunità e i Sindaci dei Comuni avranno diritto di partecipare singolarmente e di votare all'Assemblea regionale e al Congresso nazionale dell'UNCEM. Tutti i Comuni hanno diritto di ricevere la rivista « Il Montanaro d'Italia ».

2) Consorzi BIM, Consorzi di bonifica montana, Aziende silvo-pastorali e Consorzi forestali, Aziende autonome di cura e soggiorno, Parchi nazionali: L. 30.000.

3) Amministrazioni provinciali: quota base L. 100.000 + L. 2000 per ogni Comune montano (totale o parziale) della Provincia.

4) Camere di commercio: quota base L. 50.000 + L. 1000 per ogni Comune montano (totale o parziale) della Provincia.

5) Altri enti: ammessi con deliberazione del Consiglio nazionale (art. 5, Statuto): L. 100.000.

6) Regioni: la quota viene fissata per ogni singola Regione.

Le quote indicate devono essere maggiorate (eccezion fatta per la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige) del 50% a favore della Delegazione regionale (per il Piemonte aumento del 100%) come da delibere adottate dalle assemblee delle Delegazioni e ratificate dal Consiglio nazionale.

Sulle quote associative non è dovuta l'IVA, ai sensi dell'art. 2, 3° comma, punto a), del D.P.R. n. 633 del 26-10-72.

A tutti gli Enti associati viene inviata la rivista bimestrale « Il Montanaro d'Italia » e il mensile « UNCEM Notizie ».

Il versamento della quota associativa deve essere fatto in unica soluzione alla sede nazionale:

a) a mezzo conto corrente postale n. 1/2072, intestato all'UNCEM - Viale Castro Pretorio 116 - 00185 Roma;

b) a mezzo conto corrente bancario n. 738702/01/63 int. all'UNCEM c/o la Banca Commerciale Italiana, Agenzia 18 - Piazza Indipendenza - 00185 Roma.

RIUNITO IL CONSIGLIO NAZIONALE

Il Consiglio nazionale si è riunito a Roma nella sede della Camera di Commercio il 30 gennaio. Vi hanno partecipato con il Presidente sen. Segnana, il Presidente onorario sen. Giunta Giuglar, Jelmini e Maccari; il Presidente della Commissione tecnico-legislativa on. Fioret; i consiglieri on. Angelini, Bleggi, Bondio, Cardini, Cigliuti, sen. Colleselli, Cucca, Del Ponte, Fatica; Giacomelli, Grasso, Gruber, Lanzotti, Locatelli, Mancosu, Pancheri, Panero, Pisano, Puglia, Ricotti, on. Rinaldi, Roncoli, Rossi, Sorrentino, Vigne, sen. Valsecchi; i Presidenti delle Delegazioni regionali Bignami, Ferralasco, Simonetti, Beorchia, sen. Cacchioli, Moretti, Antonini, De Rubeis, Moffa, Melino, Cimino, Cuzari, Camba; il probiviro Camerlengo; i Revisori dei conti Trebeschi, Degli Innocenti e Trozzi.

Il Presidente onorario sen. Giraudo, ricambiando il cordiale saluto rivoltogli dal Presidente, si è detto lieto di ritrovarsi con alcuni consiglieri che erano presenti fin dagli inizi dell'attività dell'UCEM. « Ho cominciato allora con l'idea della Comunità montana e mi trovo oggi al Parlamento europeo per la costruzione della Comunità Europea: da una comunità all'altra. Sono dimensioni diverse ma penso che il principio sia lo stesso ».

Possiamo ben paragonare le prime riunioni di sindaci delle zone alpine intorno al tavolo del Consiglio di valle con le odierne riunioni del Consiglio dei capi di Governo dell'Europa, — ha detto Giraudo — e la formula allora scelta per tentare una unità a dimensione di vallata e zona montana è oggi valida a livello europeo dove si stanno determinando provvidenze particolari per la montagna.

Il sen. Giraudo ha concluso complimentandosi con il Presidente, il Vicepresidente on. Della Briotta collega al Parlamento Europeo, con il Segretario generale e con tutti i consiglieri per l'intensa attività svolta dall'UCEM.

Il Presidente ha relazionato sull'attività svolta dalla Giunta e dalla segreteria generale dopo l'ultimo Consiglio nazionale ed ha illustrato le iniziative adottate per conseguire l'approvazione del rifinanziamento della legge 1102 per assicurare la continuità alle Comunità montane e attuare i piani di sviluppo.

Il Presidente ha poi indicato le proposte della Giunta esecutiva per la convocazione del Congresso nazionale alla scadenza statutaria, cioè nel dicembre prossimo. Per la sede del Congresso, la Giunta ha indicato Firenze e Roma. Nella discussione aperta sulla data e sulla sede del Congresso sono intervenuti diversi consiglieri ed è stata formulata anche la proposta di scegliere Palermo quale sede del Congresso.

A conclusione del dibattito è emersa una prevalenza per Firenze, pur considerando l'opportunità di svolgere in Sicilia una manifestazione nazionale dell'UNCEM. La decisione definitiva sulla data e sulla località sarà assunta dalla Giunta esecutiva d'intesa con i Capi gruppo del Consiglio nazionale.

La stessa Giunta con i Capi gruppo è stata incaricata di predisporre il programma del Congresso, nonchè le proposte di modifiche statutarie allo scopo di accentuare la struttura regionale dell'UNCEM.

Il Presidente ha svolto la relazione sull'attività dell'UNCEM per l'adeguamento della legislazione statale e regionale alle esigenze della montagna.

LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE

« L'azione dell'UNCEM per ottenere l'adeguamento della legislazione statale e regionale per quanto abbia riferimento allo sviluppo economico e sociale della montagna — ha iniziato il sen. Segnana — è fortemente condizionata dalla molteplicità di problemi di natura politica ed economica che impegnano in questo momento il Governo e il Parlamento ».

Richiamandosi al discorso del presidente Moro per l'attuazione del disegno costituzionale di dare piena efficienza ai pubblici poteri e assicurare una reale partecipazione democratica nello sviluppo delle autonomie locali, il Presidente ha affermato che ciò deve avvenire passando attraverso lo sviluppo delle autonomie e non comprimendole.

Dopo aver accennato alla difficile attuazione della riforma tributaria, ai ritardi nell'affrontare il risanamento dei bilanci degli Enti locali, lamentando la larghezza di interventi legislativi regionali senza che gli stessi interventi siano stati accompagnati da adeguati finanziamenti per iniziative di carattere sociale da realizzarsi dai Comuni, il Presidente ha ribadito la richiesta che l'intervento finanziario dello Stato per i bilanci del 1975 sia deciso tempestivamente ad evitare i contraccolpi estremamente negativi verificatisi nei mesi scorsi per i bilanci del 1974.

Il sen. Segnana ha poi ribadito le richieste formulate dalla delegazione dell'UNCEM nell'udienza conoscitiva avutasi al Senato per quanto riguarda la riforma alla pubblica amministrazione (il testo della comunicazione dell'UNCEM è stato pubblicato sul numero 11-12 1974 della rivista, pag. 816).

Nel quadro della riforma della pubblica amministrazione il Presidente ha accennato alla funzione del nuovo Ministero dei Beni ambientali e culturali e alla necessità di riconsiderare le funzioni del Corpo forestale dello Stato alla luce dell'avvenuto passaggio delle competenze in materia di foreste alle Regioni.

Dopo aver richiamato la riforma ospedaliera e il programma immediato del Governo per i settori dell'energia, dell'agricoltura e dell'edilizia, il Presidente si è fermato in particolare sulla improcrastinabile necessità

di rivalutare i sovracanoni idroelettrici, istituiti oltre vent'anni or sono con la legge del 1959 a favore dei Comuni compresi nei bacini imbriferi montani, nonchè alla necessaria revisione delle norme del Testo Unico sulle acque e impianti elettrici che risale al 1933 per assoggettare a sovracanone anche gli impianti di pompaggio per accumulo.

In materia di agricoltura, il sen. Segnana ha sollecitato l'approvazione da parte della Camera della legge di recepimento delle tre Direttive Comunitarie. Ha annunciato la predisposizione di un progetto di legge per il sollecito recepimento della quarta Direttiva inerente l'agricoltura di montagna, non appena il Consiglio dei Ministri della Comunità l'avrà definitivamente approvata.

In una prospezione panoramica sulle leggi in discussione al Parlamento, il sen. Segnana ha richiamato l'urgenza, oltre che del rifinanziamento delle Comunità montane, dell'approvazione della legge per la difesa del suolo, della legge per la prevenzione degli incendi boschivi, nonchè della legge per propagare le condizioni della legge 1610 per la regolarizzazione del diritto di proprietà in montagna.

Riferendosi alla applicazione della legge 1102 per la montagna, il Presidente si è rammaricato della mancata applicazione dell'art. 16 nonostante le ripetute sollecitazioni svolte dall'UNCEM nei confronti dei vari Ministri del Bilancio. Ha anche accennato al rifinanziamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno e alla necessità che, in attesa della riforma della finanza locale, si attribuisca un finanziamento ordinario alle Comunità montane.

Dando atto alle Regioni della cospicua attività legislativa attuata in quest'ultimo periodo, il sen. Segnana ha auspicato che nel varo delle leggi attualmente in discussione in materia di urbanistica e di comprensori socio-economici si tengano presenti le esigenze delle Comunità montane e si rispetti la funzione loro riconosciuta dalla legge 1102 di Enti programmatori a livello zonale.

Concludendo, il Presidente ha sollecitato le Delegazioni regionali ad approfondire i temi accennati nella relazione e soprattutto a seguire con tempestività e continuità l'azione che viene svolta a livello regionale, specie in quest'ultimo periodo di permanenza in carica dei Consigli regionali. Ha assicurato a tale riguardo la collaborazione del Gruppo legislazione regionale della Commissione tecnico-legislativa e del segretario generale, il quale partecipa costantemente alle riunioni delle Delegazioni regionali.

LA COMUNICAZIONE DELL'ON. DELLA BRIOTTA

Il Vicepresidente on. Della Briotta ha quindi riassunto il contenuto della Direttiva Comunitaria per l'agricoltura di montagna (tema sul quale pubblichiamo in questo numero un articolo dello stesso Vicepresidente) sottolineando gli impegni immediati da assumere da parte delle Delegazioni regionali e delle Comunità montane, in modo da sollecitare il recepimento nella legislazione nazionale e regionale della Direttiva e predisporre tempestivamente i programmi di intervento per beneficiare dei contributi Comunitari.

Aperta la discussione sono intervenuti vari consiglieri.

Il cav. Vigne ha ribadito l'opportunità di rivalutare i sovracanoni idroelettrci, mentre la signora Pisano ha chiesto di consentire alle Comunità

montane di contrarre mutui per lo svolgimento dei programmi di sviluppo.

Il cav. uff. Cascinari ha accennato ad alcune negative esperienze di deleghe senza adeguati finanziamenti date dalle Regioni ai Comuni ed ha ribadito l'utilità delle deleghe alle Comunità montane.

Allo stesso tema delle deleghe ha accennato il prof. Antonini riferendo anche alcune iniziative attuate dalla Delegazione regionale del Lazio.

L'on. Angelini ha chiesto una maggiore azione politica da parte dell'UNCEM e delle Comunità montane, denunciando l'attacco alle autonomie locali condotto dal Governo che non ha finanziato adeguatamente comuni e provincie deficitarie.

L'INTERVENTO DEL PROF. ROTINI

Il prof. Rotini ha svolto un ampio intervento sullo sviluppo della zootecnica in montagna.

« La montagna italiana — ha detto Rotini — può rinnovarsi profondamente e, soprattutto, realisticamente, contribuendo, in misura non trascurabile, al risanamento economico del paese e a condizione che, accanto ad una intelligente riforestazione possa avviarsi, come già ho avuto occasione di scrivere nel numero 11-12 del 1974, alla costituzione di aziende agro-forestali o silvo-pastorali che abbiano la capacità di dare maggiore spazio ad un'attività zootecnica e rimuovere per questa via le attuali difficoltà nelle quali si dibatte la nostra bilancia dei pagamenti con l'estero.

Non è importante che a tale attività zootecnica, che richiede imprese più ampie, si giunga attraverso la ricomposizione fondiaria realizzabile in tempi lunghi o con un accorgimento del territorio sulla base delle aziende associate; ciò che conta è raggiungere quell'aureo ottimo prenditoriale, realizzato attraverso le cooperative di servizio, che rappresenta la condizione indispensabile per un sano sviluppo di questa importante attività. Non mi pare inoltre ci si debba preoccupare troppo per le limitate produzioni foraggere delle zone montane perchè attualmente, l'impiego dei composti azotati non proteici — sali ammoniacali ed urea — nei ruminanti, consenta di ottenere, anche in questi ambienti, risultati di sicuro valore sul piano tecnico ed economico.

I ruminanti e cioè gli animali poligastrici, grazie al patrimonio microbico che vive in simbiosi nel rumine, possono utilizzare l'azoto non proteico e trarre vantaggio dalla ingestione di foraggi meno prelibati o addirittura scarsamente provvisti di sostanze proteiche. I microorganismi del rumine riescono infatti a trasformare l'azoto dei sali ammoniacali e dell'urea che, per l'intervento delle ureasi, si converte in carbonato ammonico, in amminoacidi ed in proteine microbiche le quali, successivamente, vengono dal bovino utilizzate per l'edificazione delle proteine tissulari. Il fogliame delle piante forestali, che nel passato è stato utilizzato nei momenti di scarsa produzione foraggera potrà costituire, assieme ai molti altri materiali che derivano dalla vegetazione del sottobosco, un ottimo alimento di partenza per la produzione nel rumine degli idrati di carbonio fermentescibili indispensabili per l'utilizzazione biologica dei composti azotati non proteici. Tale utilizzazione corrisponde, nella sostanza, all'esigenza di rendere non competitiva la richiesta di alimenti da parte degli allevamenti nei confronti di quella dell'uomo.

Gli animali che per la produzione di carne utilizzano semi cereali, soia, panelli, ecc., incidono sulle scarse disponibilità alimentari delle popo-

lazioni e, per tale motivo, ci pare opinabile l'indirizzo preconizzato da alcuni programmatori di spingere i consumi verso le carni non bovine, senza tener conto che proprio questa specie animale risulta la più adatta a produrre proteine senza intaccare la produzione cerealicola assai più suscettibile di una diretta utilizzazione da parte dell'uomo.

Se la montagna potrà favorire la razionale applicazione del processo Virtanen, la produzione cerealicola, che viene oggi utilizzata per il 50% nell'alimentazione del bestiame, con rendimenti economici piuttosto deludenti — occorrono 10 chili di proteine vegetali per produrre un chilo di proteine animali — rimarrà interamente o prevalentemente a disposizione per il consumo da parte delle popolazioni oggi insufficientemente alimentate.

Gran parte dell'azoto inorganico impiegato per la fertilizzazione delle colture, diverrà, quindi, attraverso il bovino, azoto alimentare senza passare attraverso la pianta, il che determinerà una profonda e favorevole rivoluzione negli stessi indirizzi della produzione foraggera e nella stessa struttura delle aziende agricole, che potranno destinare una maggiore superfice alla produzione di altri prodotti utili per l'uomo e per l'industria.

La montagna, le foreste, i pascoli ed i prati permanenti potranno potenziare, per questa via, una moderna attività zootecnica montana, che non solo darà al Paese una massa cospicua di proteine carnee, ma costituirà nel contempo un importante momento per la rinascita economica e sociale della montagna ».

IL DIBATTITO

L'avv. Trebeschi, riferendosi agli interventi dell'on. Della Briotta e del prof. Rotini, rileva l'importanza degli interventi FEOGA ai quali non si deve rinunciare, nè si devono favorire le aziende che con maggiore tempestività presentano le domande. Rileva l'opportunità di assicurare un'assistenza tecnica capillare da parte delle Comunità montane per consentire la predisposizione dei programmi aziendali e interaziendali sui quali chieder gli interventi comunitari.

Riferendosi all'art. 2 della legge appena approvata dal Senato, l'avv. Trebeschi giudica negativamente la limitazione del 5% della spesa ordinaria per il personale delle Comunità montane, citando ad esempio il fatto che una Comunità possa assumere veterinari, agronomi o forestali per sviluppare il proprio programma di intervento anche mediante assistenza diretta alle aziende e ai privati operatori.

Il comm. Ferralasco richiamandosi alla esperienza compiuta in provincia di Genova dal Consorzio zootecnico, si associa alle considerazioni svolte dal prof. Rotini e sottolinea l'esigenza che le Regioni intervengano tempestivamente con mezzi adeguati per lo sviluppo del settore zootecnico.

Alla ripresa pomeridiana dei lavori interviene il Vicepresidente dr. Martinengo sottolineando alcune proposte formulate in precedenza per interventi nel settore agricolo e chiedendo che tali argomenti figurino all'ordine del giorno del prossimo Congresso poichè trattasi di un campo di intervento molto importante per tutte le Comunità montane.

Il dr. Bondio si sofferma sul problema zootecnico comunicando che la Comunità montana Val Trompia ha assunto tre tecnici per seguire il settore zootecnico.

Il Presidente, a proposito di queste osservazioni, ricorda l'intervento svolto al Senato e i chiarimenti già forniti con la circolare inviata dal Segretario generale alle Comunità montane per chiarire che il 5% deve riferirsi esclusivamente alle spese di personale e d'ufficio non a tutte le altre spese di carattere generale — compresi i compensi e i rimborsi spese agli amministratori — ch deve sostenere la Comunità montana.

Il geom. Bignami, pur condividendo le osservazioni fatte in relazione all'art. 2 della nuova legge di rifinanziamento, ritiene non si debba ritardare l'approvazione della legge modificandola alla Camera e aggiunge che le Regioni, come già è avvenuto in Piemonte ed in altri casi, potranno supplire a tali carenze consentendo la piena efficienza di tutte le Comunità montane.

Si sofferma poi sulle considerazioni svolte dal prof. Rotini per l'utilizzo delle risorse locali foraggere della montagna anche mediante iniziative nuove di carattere sperimentale.

Cuzari fornisce alcune notizie sulla situazione delle Comunità montane della Sicilia e sulle difficoltà incontrate per la redazione degli statuti e per la collaborazione tra le Comunità montane e i Consorzi di bonifica montana.

Il comm. Jelmini, capo gruppo DC, dando atto dell'impegno portato da tutti i consiglieri intervenuti nel dibattito, ne ha tratto positive indicazioni per lo sviluppo dell'Unione, specie a livello regionale, e per la preparazione del Congresso nazionale.

Ha quindi sollecitato l'interessamento di tutti i colleghi del Consiglio verso i Comuni ed Enti in ritardo coi pagamenti delle quote associative affinchè si provveda al saldo, nei termini statutari indicati nel mese di marzo. Ha anche auspicato una attiva collaborazione per la divulgazione della Rivista e la sottoscrizione degli abbonamenti.

Il Presidente on. Della Brotta, riferendosi agli accenni fatti al settore zootecnico, ricorda le difficoltà avutesi in sede europea per l'approvazione di provvedimenti legislativi sia nazionali che regionali interessanti gli interventi contributivi per l'agricoltura. Concorda che l'argomento zootecnia sia posto all'ordine del giorno del prossimo Congresso ed invita nel frattempo le Comunità montane ad inserire nei propri programmi anche gli interventi per il settore zootecnico.

Il Presidente, a conclusione della discussione, si associa alle considerazioni dell'on. Della Briotta e ringrazia tutti gli intervenuti nel dibattito, augurandosi che nelle Assemblee regionali che precederanno il Congresso il dibattito possa essere ulteriormente approfondito.

Dà quindi lettura dei seguenti ordini del giorno presentati dai rappresentanti di tutti i Gruppi consiliari. Gli ordini del giorno vengono approvati all'unanimità nel seguente testo:

ORDINE DEL GIORNO sul rifinanziamento della legge 1102 e sui problemi della montagna

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM riunito a Roma il 30 gennaio 1975,

udite le relazioni del Presidente sen. Segnana e del Vicepresidente on. Della Briotta;

preso atto con soddisfazione dell'avvenuta approvazione da parte del Senato del rifinanziamento della legge 3-12-1971 n. 1102 per la attuazione dei piani di sviluppo delle Comunità montane per il triennio 1975-77 con uno stanziamento di 180 miliardi (sui 200 previsti dalla legge), rispetto ai 300 richiesti dall'UNCEM e indicati nelle proposte di legge presentate al Senato e alla Camera;

auspica il sollecito voto della Camera alla legge suddetta, che potrà assicurare alle Comunità montane già operanti e a quelle in corso di costituzione una realistica prospettiva di lavoro per affrontare e risolvere i gravi problemi connessi allo sviluppo economico e sociale delle zone montane nelle quali la Comunità montana rappresenta lo strumento democratico di programmazione, unificante e coordinatore dei vari interventi settoriali;

rinnova la protesta, già espressa anche dalle Comunità montane, per la mancata applicazione dell'art. 16 della legge 1002 per la riserva da parte del CIPE di aliquote di pubblici investimenti a favore dei territori montani e chiede al Governo di dare sollecita applicazione al disposto legislativo impegnando l'UNCEM a promuovere tutte le azioni necessarie al raggiungimento di tale obiettivo;

demanda alla Giunta esecutiva, con la collaborazione delle Delegazioni regionali, l'ulteriore approfondimento e la sollecitazione necessaria a livello parlamentare per risolvere i pressanti problemi della difesa del suolo, dell'agricoltura, della finanza locale, anche mediante la rivalutazione dei sovracanoni per gli impianti idroelettrici istituiti con la legge 27-12-1953 n. 959, nel quadro della più generale azione per il riordino della pubblica amministrazione, il decentramento di funzioni e le deleghe alle Regioni e da queste agli Enti locali.

Proposto da Giuseppe Jelmini (DC), Enrico Grazzo (PSI), Riccardo Vigne (PSDI), Rita Pisano (PCI).

ORDINE DEL GIORNO sulla istituzione dei comprensori e sulla attuazione dell'art. 19 della legge 1102

Il Consiglio nazionale dell'UNCEM riunito a Roma il 30 gennaio 1975;

preso atto delle leggi regionali in corso di approvazione per la istituzione dei comprensori;

fa proprie le richieste già formulate da alcune Delegazioni regionali e rinnova la ferma richiesta alle Regioni anchè per i territori montani i comprensori si identifichino con le zone montane, senza sovrapporre altri organismi alle Comunità montane esistenti. Nel caso la dimensione zonale

montana richieda integrazione con territorio confinante di pianura, l'Assemblea della Comunità sarà integrata dai rappresentanti dei Comuni interessati, ma non si devono contraddire le scelte operate con la legge regionale istitutiva delle Comunità montane smembrando il territorio delle zone omogenee in cui operano le Comunità stesse;

sollecita le Regioni che ancora non hanno provveduto affinchè assegnino alle Comunità montane il fondo ripartito dal CIPE per il triennio 1972-74 per l'attuazione dei programmi di intervento ai sensi dell'art. 19 della legge 1102/1971, in attesa della redazione del piano pluriennale di sviluppo economico e sociale.

Proposto da Giuseppe Jelmini (DC), Enrico Grasso (PSI), Riccardo Vigne (PSDI), Rita Pisano (PCI).

Il Presidente dà quindi la parola all'avv. Trebeschi, nella sua qualità di Presidente del Collegio revisori dei conti, per riferire sui bilanci consuntivi 1973 e 17974 e sul bilancio preventivo 1975.

L'avv. Trebeschi svolge un'ampia relazione mettendo in rilievo le notevoli difficoltà finanziarie nelle quali si trova l'UNCEM che si regge soltanto sulle quote associative, il cui valore si è sostanzialmente ridotto negli ultimi anni, anche a causa degli aumenti della spesa per la stampa della rivista « Il Montanaro d'Italia » che viene inviata gratuitamente ai soci.

Svolge poi alcune considerazioni sulla struttura organizzativa dell'Unione e delle proprie Delegazioni regionali, auspicando una intesa a livello nazionale con le altre associazioni di Enti locali al fine di coordinare talune iniziative.

In ordine ai residui attivi riportati a bilancio per quote associative non versate da Comuni od Enti dopo l'ultimo Congresso, l'avv. Trebeschi esorta la Giunta esecutiva ed il Consiglio nazionale ad un tempestivo intervento per tali pagamenti, nel rispetto delle norme statutarie, da parte di tutti gli associati.

Il Presidente, richiamandosi allla esposizione dell'avv. Trabeschi, dichiara che la Giunta è intenzionata a riesaminare attentamente la situazione dei soci che non hanno provveduto al versamento delle quote associative per le opportune sollecitazioni e chiede la collaborazione di tutti i consiglieri nazionali e in particolare delle Delegazioni regionali per realizzare tale obiettivo, anche per la buona riuscita delle prossime Assemblee regionali e dello stesso Congresso nazionale.

Sulla relazione dell'avv. Trebeschi intervengono i consiglieri cav. Grasso, avv. Cigliuti, signora Pisano, comm. Jelmini, cav. uff. Cascinari, avv. Cimino e il Vicepresidente avv. Facchiano.

A conclusione della discussione, il Presidente si riserva di riproporre all'esame del prossimo Consiglio nazionale la situazione finanziaria dell'UNCEM, augurandosi la pronta rispondenza di tutti i Comuni ed Enti associati e in particolare delle Comunità montane alla richiesta di adesione.

A FIRENZE DALL'11 AL 13 DICEMBRE L'8° CONGRESSO UNCEM

La Giunta esecutiva dell'UNCEM, riunita a Roma il 25 febbraio sotto la presidenza del sen. Segnana, sulla base del mandato avuto dal Consiglio nazionale e previe intese con i capi gruppo consiliari, ha fissato la data e la sede del Congresso nazionale, l'8° dalla costituzione dell'UNCEM, avvenuta nel 1952.

Sono state considerate attentamente le proposte formulate durante il dibattito al Consiglio nazionale circa la sede del Congresso, poichè sulla data, prevista per il prossimo dicembre, alla naturale scadenza quinquennale stabilita dallo Statuto, l'accordo era unanime. E' stata scelta come sede la città di Firenze, nella quale si è celebrato l'ultimo Congresso, che ben si presta, per ubicazione logistica e per disponibilità ambientali, allo svolgimento del Congresso.

La data fissata, considerata la disponibilità del Palazzo dei congressi, è dall'11 al 13 dicembre 1975.

Il programma dettagliato del Congresso e il relativo regolamento saranno approvati dal Consiglio nazionale, il quale formulerà anche le proposte di modifica allo statuto, da sottoporre al Congresso. Tali proposte saranno preventivamente discusse dalle Delegazioni regionali.

La Giunta ha anche deciso la convocazione delle Assemblee delle Delegazioni regionali, nei mesi di ottobre e novembre. Le assemblee, salvo quelle delle Provincie autonome di Trento e Bolzano ove si sono rinnovate recentemente le amministrazioni locali, dovranno inoltre eleggere gli organi delle Delegazioni regionali.

Anche in previsione del Congresso, la Giunta ha rivolto un cordiale e pressante invito a tutti i Comuni ed enti associati per il versamento delle quote associative.

DALLE DELEGAZIONI REGIONALI

LOMBARDIA

Presso la sede del consorzio BIM di Bergamo si sono riuniti l'11 gennaio i Presidenti delle Assemblee e dei Consigli direttivi delle Comunità montane unitamente al Consiglio della Delegazione Regionale UNCEM.

Hanno assistito alla riunione il Presidente Nazionale sen. Segnana e il Segretario generale, nonchè l'assessore regionale all'economia montana dott. Giuliani, il sen. Scaglia e l'on. Luraschi.

Prima della seduta si è riunito il Consiglio, sotto la Presidenza del sen. Mazzoli. In sostituzione del Consigliere Oberti (deceduto) ha cooptato il cav. uff. Maserati, Presidente della Comunità montana Veddasca-Dumentina. Nella Giunta esecutiva, al posto di Oberti è stato eletto il Consigliere Visini, Sindaco di Vevio (SO), e al posto di Saredi (dimissionario) Maserati.

Il Presidente Mazzoli ha relazionato sull'azione svolta dalla Delegazione Regionale e sulle indicazioni fornite dalla Giunta esecutiva in ordine ai provvedimenti legislativi regionali e per il rifinanziamento della legge n. 1102.

L'Assessore Regionale Giuliani, ringraziando la Delegazione per la collaborazione offerta agli organi regionali, ha fatto il punto delle iniziative poste in atto dall'Assessorato, richiamandosi in particolare alla proposta di legge per la soppressione dei comprensori di bonifica montana e la regolazione dei rapporti tra BIM e Comunità montane. L'Assessore ha concluso preannunciando per il prossimo marzo la convocazione di un Convegno Regionale delle Comunità montane.

Diversi Presidenti di Assemblee e di Consigli sono intervenuti nel dibattito: Azzaretti, Piantoni, Mazzone, Maserati, Rinaldi, Ricotti, Arioli, il Consigliere reg. Ruffini, l'on. Della Briotta, Vice Presidente dell'UNCEM e Piazzoni.

Al termine della riunione è stato approvato un documento per esprimere « la ferma richiesta che per i territori montani i comprensori devono identificarsi con le zone montane, senza sovrapporre altri organismi alle

Comunità montane esistenti. Nel caso la dimensione zonale montana richieda integrazione con territorio confinante di pianura, l'Assemblea delle Comunità sarà integrata dai rappresentanti dei Comuni interessati, ma non si devono contraddire le scelte operate con la legge regionale istitutiva delle Comunità montane smembrando il territorio delle zone omogenee in cui operano le Comunità montane, e riunendo più Comunità » e per chiedere al Consiglio regionale « il varo dei provvedimenti finanziari per assicurare alle Comunità montane i fondi per il 1975 e per eseguire un piano di emergenza ai sensi della legge 12/74 per i Comuni montani, nonchè di approvare le leggi per le misure di salvaguardia — accogliendo le osservazioni presentate dalle Comunità montane — e la legge per l'assorbimento dei compiti di Bonifica montana da parte delle Comunità stesse ».

L'Assemblea ha deliberato di costituirsi in « Conferenza Permanente delle Comunità montane », nell'ambito della Delegazione regionale UNCEM, eleggendo un direttivo della Conferenza composto da rappresentanti di tutte le forze politiche presenti nelle Comunità montane della Regione il quale, in collaborazione con la Giunta Esecutiva della stessa Delegazione, esprima verso la Giunta e il Consiglio regionale — ferma ovviamente la libera iniziativa di ciascuna Comunità — la rappresentanza delle Comunità Lombarde.

LAZIO

Dopo l'incontro avuto dai Presidenti e i Capi gruppo delle Comunità montane con la Giunta regionale del Lazio il 16 dicembre, si sono svolte alcune riunioni della Conferenza dei Presidenti delle Comunità per l'esame della proposta di legge sulla costituzione dei comprensori.

Una commissione di presidenti, guidata dal Presidente della Delegazione prof. Antonini, si è incontrata con la Commissione consiliare per l'urbanistica presieduta dal dr. Nistri, presente l'Assessore Santarelli. Sono stati presentati gli emendamenti formulati dal Segretario generale dell'UNCEM al disegno di legge della Giunta regionale.

Le Commissioni agricoltura e enti locali congiuntamente riunite sotto la presidenza del Consigliere dr. Bruni, hanno avuto un incontro con i Presidenti delle Comunità montane per un esame delle norme statutarie deliberate dalle stesse Comunità, alla luce delle prescrizioni della legge regionale n. 16/1973. A seguito di tale incontro i Presidenti hanno convocato il Consiglio della Comunità per l'adozione di alcune modifiche al testo dello statuto. Il nuovo testo sarà posto all'ordine del giorno del Consiglio regionale per la formale approvazione.

SARDEGNA

L'assemblea dei Comuni montani della Sardegna, promossa dalla Delegazione UNCEM, si è svolta a Cagliari il 21 gennaio con una larga partecipazione di Amministratori. Ha presieduto i lavori il Presidente della Delegazione regionale Camba e vi hanno assistito il Presidente dell'UNCEM sen. Segnana, il Consigliere nazionale on. Bettiol e il Segretario generale.

L'Assemblea aveva come obiettivo principale la sollecitazione alla Regione per l'approvazione della legge per la costituzione delle Comunità montane e la delimitazione delle zone.

Il Presidente Camba ha riferito sulle iniziative promosse dalla Delegazione regionale per ottenere la riapprovazione della legge, dopo il rinvio del Governo, e soprattutto la delimitazione delle zone montane, prendendo come base la proposta formulata dalla UNCEM per la identificazione di 23 zone omogenee.

Il sen. Segnano ha svolto la relazione richiamando i motivi ispiratori della legge 1102 e il valore altamente partecipativo delle Comunità montane per affrontare e risolvere con visione realistica e adeguata alle nuove esigenze i problemi dello sviluppo delle aree montane, che nel Mezzogiorno costituiscono una depressione nella depressione.

Dopo aver illustrato il contenuto del piano di sviluppo, dando notizie delle attività già promosse nelle altre Regioni, l'oratore ha auspicato una sollecita definizione in sede regionale delle zone montane per dare luogo alla costituzione delle Comunità. Ha concluso assicurando la collaborazione dell'UNCEM.

Nel dibattito sono intervenuti il Consigliere regionale on. Macis, Vice Presidente della Commissione che sta esaminando il disegno di legge sulle Comunità montane, Secci Consigliere provinciale di Nuoro, Pano di Tempio Pausania, l'on. Soddu Capo Gruppo DC al Consiglio Regionale, l'on. Bettiol, Cancedda di Oristano, l'on. Mancosu Consigliere regionale, Muledda di Gairo, Puggioni di Mamoiada, Floris di Solinas, ed altri.

Una delegazione dell'Assemblea, accompagnata dal sen. Segnana, è stata quindi ricevuta dal Presidente della Giunta Regionale on. Del Rio, al quale ha espresso la viva preoccupazione degli amministratori dei Comuni montani per il ritardo con cui la Regione dà luogo all'approvazione della legge.

Il Presidente della Giunta Regionale ha dato assicurazioni che al più presto la Giunta si esprimerà sulla proposta formulata dalla prima Commissione relativamente alle funzioni da assegnare alle Comunità montane, in modo da consentire la sollecita approvazione della legge.

L'Assemblea si è conclusa con la votazione di un ordine del giorno per sollecitare alla Giunta e al Consiglio regionale:

— la riapprovazione della legge regionale istitutiva delle Comunità montane;

la delimitazione delle zone omogenee nelle quali dare vita alle Comunità montane che deve essere demandata alla Giunta regionale, da attuarsi entro tre mesi dall'approvazione della legge, sentita la prima Commissione consiliare e d'intesa con i Comuni;

— il riparto dei fondi alle Comunità montane da quantificarsi con aliquote percentuali tenendo presente l'esigenza di considerare il territorio, la popolazione, l'indice di spopolamento e di emigrazione tra gli ultimi due censimenti, il grado di dissesto idrogeologico di ciascuna zona e l'indice di popolazione attiva occupata in agricoltura e nella pastorizia.

Inoltre, « la Regione disponga di fondi propri, aggiuntivi a quelli assegnati dallo Stato e, in particolare, la Comunità montana sia delegata per l'esecuzione degli interventi previsti dai programmi regionali di sviluppo per i vari settori;

la delimitazione zonale che sarà attuata per le Comunità montane sia ritenuta valida anche per l'organizzazione di altre strutture di livello intercomunale (distretti scolastici, unità sanitarie, ecc.) senza sovrapposizione di organismi ».

« L'Assemblea — conclude il documento — ritiene che la nuova legge

per le Comunità montane costituisca l'occasione per una crescita della capacità politica e amministrativa della classe dirigente a livello intercomunale e impegna tutti gli amministratori comunali ad approfondire i problemi connessi alla costituzione delle Comunità montane, alla elaborazione degli statuti e alla predisposizione dei programmi di intervento e dei piani di sviluppo per il sollecito utilizzo del fondo di 6 miliardi e 280 milioni assegnato dallo Stato alla Regione ».

UMBRIA

La Conferenza dei Presidenti delle Comunità montane, unitamente al Consiglio della Delegazione, si è riunita a Perugia il 31 gennaio e l'11 febbraio sotto la presidenza del Presidente Mensurati, presente il Segretario generale della Unione.

E' stato nominato segretario Francesco Montesi, direttore della sezione montana dell'Ente autonomo di bonifica irrigazione e valorizzazione fondiaria, in sostituzione di Dino Clementi, dimissionario per incompatibilità del mandato con le sue mansioni di funzoinario regionale. In sostituzione dell'ing. Luigi Corradi dimissionario, è stato cooptato nel consiglio, il nuovo rappresentante del Comune di Terni, assessore Mario Benvenuti, il quale è stato anche eletto membro con funzioni di vicepresidente.

Sono stati esaminati i problemi più urgenti delle comunità montane dell'Umbria, con particolare riferimento all'applicazione della legge regionale 48 del 1973 ed agli adempimenti relativi ai Piani generali di sviluppo.

Sui due importanti argomenti, di cui il primo implica la delega amministrativa alle Comunità montane per la realizzazione dei programmi di rimboschimento e di opere di bonifica e di difesa del suolo, con conseguenti gravosi impegni organizzativi e finanziari, sono intervenuti tutti i presidenti delle Comunità montane.

A conclusione del dibattito è stata convenuta l'opportunità di sollecitare un incontro con la Giunta Regionale e la Presidenza del Consiglio per meglio inquadrare e definire i compiti e le attribuzioni delle Comunità montane, alle quali, essendo stata delegata la gestione di programmi di forestazione e difesa del suolo, devono essere assicurate adeguate disponibilità finanziarie che valgono anche a garantire continuità occupazionale alle maestranze forestali delle Regione.

TOSCANA

Presso la sede dell'Amministrazione provinciale di Firenze si è svolta l'8 febbraio una riunione dei Presidenti delle Comunità montane, unitamente ai consiglieri della Delegazione UNCEM, presente il Vicepresidente della Giunta regionale Malvezzi, presidente del gruppo di lavoro per le Comunità montane, e il Consigliere regionale Degli Innocenti, presidente della 1ª Commissione consiliare.

Il Presidente della Delegazione Moretti ha riassunto la situazione in cui si trovano le Comunità montane in questa fase di programmazione degli interventi ed ha assicurato la Regione della disponibilità e collaborazione dell'UNCEM.

I Presidenti delle singole Comunità hanno illustrato il lavoro finora svolto e presentato proposte in ordine alla redazione del piano pluriennale

di sviluppo. Sono anche intervenuti il Vice Presidente della Delegazione, Nucci, e il Segretario generale Piazzoni.

Il Consigliere regionale Degli Innocenti, richiamandosi al recente Consiglio nazionale dell'UNCEM, ha auspicato il superamento delle difficoltà finanziarie e una maggiore presenza dell'UNCEM a livello regionale rivedendo anche le proprie strutture organizzative.

Illustrando l'attività del Consiglio regionale a favore della Montagna, Degli Innocenti ha dato notizia dell'esame in corso di 3 proposte di legge per i piani di sviluppo delle Comunità montane e la costituzione dei comprensori. Ha anche dato notizia delle proposte di delega alle Comunità montane in materia di bonifica e urbanistica e dei rapporti tra Comuni e Comunità montane per cui la delega data ai Comuni possa essere accordata per delibera degli stessi alle Comunità montane.

A conclusione della discussione, ha preso la parola il Vicepresidente della Giunta regionale Malvezzi ringraziando per l'apporto dato alla individuazione dei problemi ancora da risolvere.

Le difficoltà iniziali delle Comunità montane non devono indurre al pessimismo e la Giunta regionale è fermamente convinta della peculiare funzione cui le Comunità montane devono assolvere con competenza programmatoria globale. A tale fine il coordinamento degli interventi per le Comunità montane è stato assunto a livello di presidenza della Giunta regionale.

La Regione provvederà al comando del personale anche in relazione alle deleghe che saranno assegnate alle Comunità in materia di bonifica, foreste e urbanistica, abolendo gli attuali uffici decentrati (Genio Civile, Ispettorati agrari e forestali, ecc.).

Riferendosi alla formulazione dei piani di sviluppo delle Comunità e alla evidenziata difficoltà di stabilire una metodologia valida per tutti, ha affermato che occorre concentrare gli interventi sul piano produttivo creando occasioni di lavoro e non programmando semplicemente opere pubbliche.

Il Vicepresidente, dopo aver preannunciato per il 3-4 aprile la Conferenza regionale per la montagna, ha concluso accennando alla posizione della Comunità montana nel comprensorio territorialmente più vasto nel quale la stessa Comunità deve rappresentare la sintesi di esigenze dei propri Comuni. Ha dato atto della collaborazione offerta dall'UNCEM, assicurando analoga volontà da parte della Giunta regionale.

MOLISE

La Conferenza dei Presidenti delle Comunità montane si è riunita a Campobasso il 15 febbraio 1975 sotto la presidenza del cav. uff. Arturo Cascinari, unitamente al Consiglio della Delegazione regionale UNCEM, presente il Segretario generale dell'Unione.

Il Presidente ha riferito sull'incontro avuto dai Presidenti delle Comunità montane con la 1ª Commissione del Consiglio Regionale per l'esame del bilancio regionale 1975 e sulle osservazioni formulate.

Dopo ampia discussione i convenuti hanno ribadito in un ordine del giorno le seguenti richieste:

— Si chiede uno stanziamento di fondi regionali per le Comunità.

— Stante l'impegno che quasi tutte le Comunità montane stanno

assumendo, su delega dei Comuni, per la gestione del patrimonio silvo-pastorale, subentrando alle disciolte Aziende Speciali, si chiede un finanziamento per le spese di gestione tecnico-economiche e di sorveglianza.

— Considerato che il territorio montano è prevalentemente interessato agli interventi nei settori agro-silvo-pastorale e dei servizi, si chiede che siano aumentati gli stanziamenti previsti in bilancio, considerando anche la necessità di specifici stanziamenti per la manutenzione di strade vicinali ed interpoderali e di acquedotti rurali.

— In attesa delle norme che regolino la gestione e la delega in materia di bonifica montana, si chiede che le Comunità montane, a norma delle leggi vigenti, siano autorizzate ad esercitare le funzioni di bonifica montana, i cui interventi devono essere collegati per legge al piano di sviluppo economico-sociale predisposto ed attuato dalla Comunità montana.

— Nell'affidare le deleghe si tenga conto dei costi relativi provvedendo a rimborsare ai Comuni, singoli o associati, i relativi oneri ».

Una delegazione dei partecipanti alla riunione è stata poi ricevuta dal Presidente del Consiglio Regionale prof. Colagiovanni, al quale ha illustrato le suddette richieste, ottenendo assicurazioni che le stesse saranno tenute presenti dal Consiglio Regionale.

VENETO

Il Presidente dell'UNCEM ha presenziato a Bassano del Grappa, il 17 febbraio, alla riunione dei Presidenti delle Comunità montane del Veneto e del Consiglio della Delegazione, presieduto dal prof. Franceschetti.

Dopo il saluto del Sindaco Fabris hanno svolto relazioni il Segretario della Delegazione Longhi, il Capo dipartimento economia montana della Regione, dr. Costantini, i quali hanno illustrato varie leggi regionali recentemente approvate, alla cui elaborazione l'UNCEM e le Comunità montane hanno offerto ampia collaborazione.

Il senatore Segnana, compiacendosi per l'intensa attività svolta dalla Delegazione e per la legislazione attuata dalla Regione a favore della montagna, ha parlato della nuova legge per il rifinanziamento statale delle Comunità ed ha esortato tutti i dirigenti delle Comunità a portare avanti con impegno le iniziative avviate per la redazione e attuazione del piano di sviluppo.

E' poi iniziato l'esame delle proposte di legge per la costituzione dei comprensori. Tale esame è stato completato nella seduta del 3 marzo, sempre a Bassano, durante la quale è stato redatto un ampio documento critico e si sono formulate diverse proposte innovative ai testi in discussione al Consiglio regionale.

BASILICATA

I Presidenti delle tredici Comunità montane si sono riuniti l'8 marzo

presso il Municipio di Potenza, presenti i segretari delle stesse Comunità e i membri della Giunta esecutiva della Delegazione regionale UNCEM.

Ha presieduto l'incontro il Sindaco di Potenza avv. Bellino, presente il dr. Boccia, funzionario dell'Ufficio Comunità montane della Giunta regionale, il Consigliere naz. e Assessore provinciale geom. Sorrentino e il Segretario generale Piazzoni.

Dopo le relazioni del Segretario generale e del rappresentante della Regione si è discusso sui primi adempimenti delle Comunità montane in ordine all'approvazione del bilancio 1975, del regolamento organico del personale e sull'organizzazione dei corsi formativi per lo stesso personale, concordando una linea comune di azione. S'è anche discusso della preparazione dei programmi di intervento ai sensi dell'art. 19 della legge 1102.

VOTO DELLA CONFERENZA SULLA POLITICA DELL'AMBIENTE NELLE COMUNITA' EUROPEE

Dal 28 al 30 novembre 1974 si è tenuta a Roma la « Conferenza sulla politica dell'ambiente nella Comunità europea », organizzata dal Consiglio dei Comuni d'Europa e dall'Unione internazionale delle Autorità locali, sotto il patrocinio del Governo italiano e della Commissione della Comunità europea.

Il convegno, dopo aver ascoltato i rapporti dell'on. Scarascia Magnozza, Vice-Presidente della Commissione della Comunità europea; del prof. Leprince Ringuet, Accademico di Francia; dei sigg. Kronawitter, Sindaco di Monaco di Baviera; Dubedout, Sindaco di Grenoble; Oele, Sindaco di Delft e Spaccini, Sindaco di Trieste; le relazioni su particolari esperienze municipali (Chicago, La Rochelle, Great Manchester); e da ultimo il rapporto di sintesi del sig. Pelt, Vice-Sindaco di Metz, Presidente dell'Istituto europeo di Ecologia, ha adottato la seguente risoluzione:

Gli obiettivi della civiltà industriale sono rimessi in discussione.

La preoccupazione della protezione dell'ambiente e l'aspirazione a una migliore qualità di vita, devono essere ormai considerati come obiettivi fondamentali. Essi non devono in alcun caso essere sacrificati alle difficoltà economiche del momento.

La realizzazione di tali obiettivi è pertanto un compito eminentemente politico. Essa non può limitarsi alla semplice giustapposizione di misure tecniche, dal momento che essa postula un nuovo tipo di società, il cui ultimo scopo non è nè la produzione e il consumo come fini a sè stessi, nè la mera ricerca del profitto, ma il progresso sociale ed umano.

Gli Enti locali e regionali europei riaffermano la loro solidarietà a tutti gli altri enti che, in questo continente e fuori di esso, si sforzano di definire e di realizzare un'autentica politica dell'ambiente.

Essi rivendicano in primo luogo la promozione di tale politica a livello governativo nei loro rispettivi paesi. Nel quadro di questi orientamenti generali, gli Enti locali e regionali, essendo i più vicini alle aspirazioni e ai bisogni dei cittadini, sono i più idonei a dare un contenuto concreto a questo « nuovo progetto per l'uomo europeo della fine del XX secolo ».

Le misure e gli orientamenti qui sotto elencati sembrano essere attualmente idonei nel quadro di una « politica del possibile », a favorire l'attuazione di tale nuovo progetto:

1) I grandi programmi di pianificazione e di infrastrutture saranno valutati *a priori* alla luce delle loro incidenze positive o negative sull'ambiente e sul quadro di vita. La popolazione sarà chiamata a partecipare strettamente alla loro elaborazione, a tutti i livelli. Chi sia sospettato di provocare inquinamenti dovrà fornire la prova che i suoi progetti rispettano la qualità dell'ambiente.

2) Uno sforzo eccezionale sarà effettuato per favorire sia l'informazione e la formazione del pubblico che la sua partecipazione al miglioramento delle condizioni e del quadro di vita. Un finanziamento adeguato figurerà nei bilanci degli Enti locali, che dovranno beneficiare a tal fine anche di corrispondenti aiuti finanziari da parte dello Stato. L'insegnamento dell'ecologia sarà inserito nei programmi scolastici e nei programmi di formazione e di istruzione permanenti.

3) Il controllo dell'uso dello spazio passa attraverso quello del suolo e presuppone che il diritto di proprietà sia adattato alle esigenze dell'assetto urbanistico e, più in generale, della pianificazione del territorio. Gli Enti locali dovranno pertanto disporre di strumenti giuridici più ampi, di mezzi finanziari più consistenti, onde poter controllare pienamente la ripartizione delle aree tra le attività economiche e quelle sociali, tenendo conto delle irrinunciabili esigenze della tutela dell'ambiente.

4) L'assetto urbano rispetterà una scala più umana e restituirà alle strade e alle piazze la loro vocazione a favorire lo scambio, l'incontro, la festa (zone pedonali, aree per i giuochi, eccetera). I trasporti pubblici, soprattutto quelli in sede propria, saranno favoriti. Il restauro e la rianimazione del patrimonio storico contribuirà a ridare ai centri delle città la loro attrattiva, la loro diversità, la loro personalità.

5) L'applicazione del principio « chi inquina paga », che permette di prendere in considerazione i costi ecologici, e del principio dello « statu quo » sarà generalizzata nei confronti di tutto ciò che reca danno. L'essenziale è tuttavia disciplinare l'installazione degli impianti industriali, l'imporre nella massima misura possibile l'eliminazione dei fattori di inquinamento, al fine di non dover successivamente sopportare il costo sempre assai oneroso della lotta antinquinamento. Anche se insufficiente a lunga scadenza, il principio « chi inquina paga » deve essere esteso per analogia a coloro che superano abusivamente i cofficienti massimi di spazio consentito (tassazione di sovraddensamento di spazi già ingombri). La generalizzazione delle operazioni di cernita, di recupero e reciclaggio dei rifiuti contribuirà al miglioramento dell'ambiente, permettendo al tempo stesso un'economia di materie prime.

6) Il ruolo delle Comunità europee deve essere determinante in materia di politica dell'ambiente, soprattutto per ciò che concerne una definizione comune degli obiettivi di qualità, dei limiti massimi ammissibili, delle soglie di tollerabilità. Il loro intervento, in particolare nelle zone sovraconfinarie, dovrà appoggiarsi alla concertazione su scala multinazionale degli amministratori locali e regionali. I loro poteri in materia di ambiente dovranno essere accresciuti e dovranno essere sviluppate consultazioni strette e permanenti con gli Organismi internazionali rappresentanti gli Enti locali (CCE, IULA).

7) Spetta alle Comunità europee, ai pubblici poteri a tutti i livelli e

alle associazioni degli Enti locali e regionali promuovere studi e ricerche sull'ambiente ed assicurare la più ampia diffusione dei risultati ottenuti. In questo campo, suscettibile di ingenerare conflitti, un vero e proprio arbitrato dell'informazione dovrà essere assicurato a livello della Comunità europea. Infatti la responsabilità dell'informazione deve collocarsi al di sopra dei gruppi di pressione e degli interessi economici direttamente coinvolti, che altrimenti sarebbero contemporaneamente giudici e parti.

8) In materia di insediamento di centrali nucleari, le decisioni non possono essere prese a livello nazionale. Nel quadro di una politica europea dell'ambiente, le conseguenze dello sviluppo dell'energia nucleare come d'altronde di tutte le altre forme di energia, debbono formare oggetto di studi approfonditi prima che siano prese con troppa precipitazione delle decisioni, che si ripercuoteranno irreversibilmente e pesantemente sulle generazioni future. L'informazione scientifica indispensabile potrà effettuarsi nel quadro di una commissione scientifica trasnazionale. D'altra parte, la partecipazione degli eletti locali e delle popolazioni è un presupposto indispensabile a qualsiasi decisione in materia di insediamento e di scelta delle localizzazioni.

Una audace politica dell'ambiente non esclude la continuazione dello sviluppo. Essa mira piuttosto a dargli un nuovo significato più qualitativo e più umano. Essa sola permetterà di portare a buon fine l'ambiente più grande dei popoli europei all'alba dell'èra post-industriale: rispettare la natura, liberare l'uomo, cambiare la vita.

* * *

Le Segreterie generali del CCE e della IULA sono incaricate dalla Conferenza di elaborare precise proposte comuni per l'attuazione di quanto contenuto nella presente dichiarazione e particolarmente di mantenere strette relazioni con la Commissione europea. Esse faranno pervenire alle Istituzioni comunitarie tutte le osservazioni sul programma comunitario che potranno essere loro suggerite dalla diretta conoscenza delle situazioni locali e regionali. Le Segreterie generali proporranno inoltre alle Comunità di estendere le periodiche consultazioni dei Poteri locali, già instaurate nel settore della politica regionale, anche a quello della tutela dell'ambiente. I rappresentanti degli Enti locali e regionali esprimono inoltre la loro soddisfazione per l'attività svolta dalla Commissione delle Comunità europee per far conoscere ai Comuni e alle Regioni le sue iniziative e i suoi progetti in materia di protezione e di miglioramento dell'ambiente.

INDICE ANNATA 1974

Ai lettori, An unsere Leser, A nos lecteurs: pag. 3 - pag. 147 - pag. 251 - pag. 379 - pag. 515 - pag. 635 - pag. 795.
Sommario annata 1973 (pag. 137)

ATTUALITA'

Leggi per la montagna approvate in diciannove Regioni (pag. 7)
La legge regionale della Calabria (pag. 10)
Delimitate le zone montane in Sicilia (pag. 30)
..... e nel Friuli-Venezia Giulia (pag. 32)
Razionamento della benzina o blocco della circolazione? (pag. 34)
GIUSEPPE PIAZZONI: Il fondo regionale per la montagna (pag. 39)
La legge della Lombardia (pag. 44)
UGO CAVAZZENI: Natura giuridica delle Comunità Montane (pag. 50)
Le leggi della Valle d'Aosta per la conservazione del paesaggio agricolo montano e per la promozione di iniziative per la sistemazione dei villaggi rurali anche a fini turistici (pag. 58)
L'UNCEM chiede al Governo il rifinanziamento della legge 1102 con 100 miliardi annui (pag. 151)
Il Presidente dell'UNCEM ricevuto dal Ministro Ferrari Aggradi (pag. 153)
Ripartiti dal CIPE alle Regioni 60 miliardi per le Comunità Montane (pag. 154)
Leggi regionali interessanti la montagna (pag. 157)
Legge regionale in Piemonte per contributi ordinari alle Comunità montane (pag. 159)
Lo statuto della Comunità montana della Valcuvia (pag. 160)
GIACOMO DARIO CASASSA: Legge urbanistica in Liguria (pag. 177)
Legge regionale 6 febbraio 1974, n. 6 (pag. 181)
Benzina più cara e non razionata (pag. 187)
Il quinto Governo Rumor (pag. 255)
Stato e regioni nel discorso programmatico del Governo (pag. 257)
Sollecitato al Ministro Bisaglia il rifinanziamento della legge 1102 (p. 260)

Il disegno di legge al Senato (pag. 261)
GIUSEPPE PIAZZONI: Approvata in Sardegna la legge per le Comunità montane (pag. 263)
Il testo della legge (pag. 267)
Leggi approvate in Abruzzo, Molise e Puglia (pag. 274)
Il convegno delle Comunità montane del Mezzogiorno - La mozione finale (pag. 276)
SALVATORE CAPIERO: Le zone montane nella politica per il Mezzogiorno (pag. 283)
REMO SEGNANA: Le Comunità montane: partecipazione attiva allo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (pag. 292)
EMILIO COLOMBO: Montagna e Mezzogiorno (pag. 306)
ANTONIO TARULLI: Rappresentanza delle minoranze nelle Comunità montane della Lombardia (pag. 313)
FRANCO BERTOGLIO: Il problema urbanistico nei Comuni montani piemontesi (pag. 318)
Trasferite alle Regioni le prime foreste demaniali (pag. 325)
Le regioni appoggiano le richieste dell'UNCEM per il rifinanziamento della legge 1102 (pag. 383)
Riuniti a Roma i Presidenti delle Comunità montane (pag. 385)
Promulgate le leggi regionali per la montagna in Abruzzo e Sardegna (pag. 388)
Costituite 221 Comunità montane (pag. 389)
Riunito il Consiglio Nazionale (pag. 390)
Voto del CEFFAR per le direttive comunitarie interessanti l'economia montana (pag. 396)
Parere della Regione Emilia-Romagna sulle proposte di delimitazione delle zone agricole svantaggiate in vista dell'applicazione della direttiva CEE (pag. 402)
STEFANO MERLINI: Le Comunità montane nel processo di formazione e di attuazione della programmazione economica (pag. 411)
DANILO LONGHI: Lo sviluppo economico della montagna nella difesa della tradizione (pag. 421)
ENZO CHELI e CORRADO MAUCERI: Comunità montane e vincoli forestali (pag. 430)
Proposte di legge al Senato e alla Camera per rifinanziare le Comunità montane (pag. 519)
Rinviata dal Governo la legge della Sardegna (pag. 524)
Leggi regionali per finanziare le Comunità montane (pag. 526)
LIBERO DELLA BRIOTTA: La seconda casa in montagna (pag. 528)
GIANNI ROSA: Il contributo della foresta nel quadro del miglioramento delle strutture agrarie comunitarie (pag. 532)
La proposta di direttiva comunitaria per la forestazione (pag. 539)
GINO SCOTTI: Agricoltura e zootecnia di montagna: dalla CEE alle regioni (pag. 550)
UGO GAVAZZENI: Interpretazione evolutiva dell'art. 81 della Costituzione (pag. 556)
GABRIELLA PARONI: Il servizio sociale nelle Comunità montane del Varesotto: le scuole speciali per subnormali (pag. 561)

Minoranze nelle Comunità montane: sentenza del T. A. R. di Perugia (pag. 566)
L'adesione all'UNCEM degli Enti montani (pag. 639)
Il rifinanziamento della legge 1102 - La previsione di 40 miliardi nel bilancio 1975 e le proposte parlamentari per 100 miliardi (pag. 647)
REMO SEGNANA: Le attese dei montanari (pag. 652)
Voto dell'UNCEM sulla proposta di direttiva comunitaria per la forestazione (pag. 658)
UMBERTO BAGNARESI: L'azione delle Comunità montane nel settore forestale (pag. 663)
CARLO TREVISAN: I servizi sociali nel piano di sviluppo delle Comunità montane (pag. 673)
GIANFRANCO ZARPELLONI: Le Comunità montane e la tutela del patrimonio artistico, storico e naturale (pag. 690)
Il Montanaro d'Italia e UNCEM - Notizie nel 1975 (pag. 799)
Costituito il 4° Governo Moro (pag. 801)
GIANNI OBERTO: I poteri locali e lo Stato (pag. 811)
Riforma della pubblica Amministrazione e trasferimento di competenze alle Regioni e agli Enti locali - Il disegno di legge approvato dal Senato (pag. 816)
Le proposte dell'UNCEM alla Commissione parlamentare per le questioni regionali (pag. 828)
Approvata in Sicilia una nuova legge per le Comunità montane (pag. 839)
Legge regionale 30 novembre 1974, n. 38 (pag. 843)
ORFEO TURNO ROTINI: Una politica per l'agricoltura montana (p. 856)
GIUSEPPE PIAZZONI: Difesa del suolo tra Stato e Regioni (pag. 859)
LUIGI MARTELLI: Sviluppo turistico e « seconda casa » nell'Appennino Tosco-emiliano (pag. 872)
LUIGI STIMAMIGLIO L'uomo, la macchina e la montagna (pag. 877)

NOTIZIARIO

La difficile situazione finanziaria dei Comuni esaminata dal Consiglio Nazionale ANCI (pag. 77)
I provvedimenti per lo sviluppo dell'allevamento bovino (pag. 78)
Nuova disciplina dell'imposta locale sui redditi e agevolazioni tributarie per i territori montani (pag. 87)
Commissione d'indagine del Consiglio Regoinale per le condizioni della montagna umbra (pag. 89)
Le Comunità montane delegate in Umbria ad attuare vasti programmi per la difesa del suolo. Cinque miliardi stanziati per il 1973-75 (pag. 90)
Nuova legge in Lombardia per la tutela delle aree destinate a parchi e riserve naturali (pag. 93)
150 miliardi per l'agricoltura nel Mezzogiorno (pag. 191)
Il piano di rinascita rifinanziato in Sardegna (pag. 193)
Nuove indennità per gli Amministratori locali (pag. 194)
Indagine del Senato per la disciplina della raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi - La memoria dell'UNCEM (pag. 196)

Disegno di legge al Senato per integrazioni salariali per operai dipendenti da aziende esercenti attività boschive e dipendenti da segherie (pag. 201)
Rilevate dalla Regione Emilia-Romagna inadempienze del Ministero nell'attuazione finanziaria della legge 1102 (pag. 204)
Provvedimenti urgenti per la zootecnia (pag. 327)
Approvato dal Consiglio dei Ministri il piano zootecnico (pag. 331)
Approvata definitivamente la legge per l'indennità di carica agli amministratori (pag. 334)
Approvata in Emilia la legge per l'Azienda regionale delle foreste - Interventi per il rimboschimento (pag. 335)
Ripartizione gruppi linguistici nella provincia di Bolzano (pag. 337)
Le scelte di fondo per l'agricoltura indicate dal ministro Bisaglia nell'incontro Governo-Sindacati (pag. 435)
Sveltite le procedure per gli appalti di opere di bonifica montana (p. 437)
Albo regionale in Lombardia per gli imprenditori agricoli (pag. 440)
Misure di salvaguardia per la creazione di riserve naturali in Lombardia (pag. 441)
Presentato a Roma e Bologna il volume di Piazzoni sull'economia montana (pag. 442)
Documento del comitato d'intesa tra Regioni, Province e Comuni (p. 569)
L'Azienda regionale delle foreste dell'Emilia-Romagna (pag. 573)
Riforma dell'assetto agro-pastorale in Sardegna (pag. 584)
La legge regionale del Piemonte per gli incendi forestali (pag. 586)
Oltre 5 miliardi distribuiti alle Comunità della Toscana (pag. 591)
Documento delle Regioni per la Commissione interparlamentare (p. 697)
FRANCO BERTOGLIO: Voti del Convegno torinese sulla montagna (pag. 701)
Legge regionale nel Lazio sulle procedure per le opere pubbliche (p. 711)
Convegni regionali di Comunità montane nel Friuli, in Basilicata, Campania e Sicilia (pag. 885)
Approvato dal CIPE il progetto speciale per la forestazione nel Mezzogiorno (pag. 896)
Nominato il difensore civico in Toscana (pag. 898)
Piano operativo per la difesa dagli incendi in Piemonte (pag. 899)

VITA DELL' U.N.C.E.M.

Oberto, Presidente della Giunta regionale piemontese (pag. 99)
Oberhauser, Vice Presidente del Consiglio regionale Trentino-Alto Adige (pag. 99)
Attività delle Delegazioni regionali: Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Liguria, Puglia, Sicilia, Molise, Basilicata, Abruzzo (pag. 100)
Convegno Comunità montane del Mezzogiorno, Potenza 5-6 aprile 1974 (pag. 207)
UNCEM - Quote associative 1974 (pag. 208)
Attività delle Delegazioni regionali: Friuli-Venezia Giulia, Campania, Veneto, Piemonte, Lazio (pag. 209)
Convocato il Consiglio Nazionale (pag. 339)
Regioni e Comunità montane per la zootecnia (pag. 340)
Pancheri e Oberhauser Assessori provinciali a Trento e Bolzano (pag. 341)
Onorificenza (pag. 342)

Attività delle Delegazioni regionali: Abruzzo, Toscana, Piemonte (pag. 342)
Riunita la Giunta Esecutiva - Ripartiti gli incarichi di lavoro (pag. 447)
Attività delle Delegazioni regionali: Puglia, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta (pag. 448)
Insediata la Commissione tecnico-legislativa (ptg. 593)
Attività delle Delegazioni regionali: Piemonte (pag. 594)
Riunita la Giunta della Federbin (pag. 599)
Riunita la Commissione tecnico-legislativa per la direttiva comunitaria per la forestazione (pag. 717)
Incontri a Bruxelles nella sede CEE (pag. 718)
Attività delle Delegazioni regionali: Molise, Veneto, Marche, Valle d'Aosta, Piemonte (pag. 718)
Riunita la Giunta esecutiva (pag. 901)
Sollecitazioni al Governo per Comuni e province con bilanci deficitari (pag. 902)
Attività delle Delegazioni regionali: Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Abruzzo (pag. 903)

COMUNITA' MONTANE

Costituite nuove Comunità montane (pag. 111, 215, 351, 465, 620, 751, 921).
Riunita la conferenza permanente dei Presidenti delle Comunità montane dell'Umbria (pag. 113)
Cuneo: Riuniti nove Presidenti di Comunità montane (pag. 114)
Asiago: Incontro con il Presidente on. Rumor (pag. 115)
Forlì: Accordo politico per la gestione delle Comunità montane (pag. 116)
Dodici statuti approvati in Toscana (pag. 217)
Gli statuti in Umbria approvati con legge (pag. 217)
Regolamento per le Commissioni consiliari delle Comunità montane (pag. 218)
Emilia-Romagna: Incontro Presidenti Comunità montane e Consorzi di bonifica (pag. 347)
Prima conferenza delle Comunità montane in Toscana (pag. 348)
Riunite le Comunità della Lombardia (pag. 350)
Approvati sei statuti dal Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna (p. 453)
Quattro statuti approvati nel Veneto (pag. 453)
La modifica degli statuti nei comprensori del Trentino (pag. 454)
Dibattito a Cuneo sui problemi della sanità (pag. 455)
Elaborati i programmi di intervento dalle Comunità lombarde: Valchiavenna, Val di Scalve, Valceresio (pag. 458)
Voti della Comunità Silana sui distretti scolastici (pag. 460)
La Comunità Val Camonica e la centrale idroelettrica di Edolo (pag. 462)
La Comunità di Longarone sui sistemi di allarme alle dighe ENEL (pag. 462)
Esperienze di teatro nelle Comunità emiliane (pag. 464)
Assemblea Presidenti Comunità tascane (pag. 601)
Regolamento per le sedute del Consiglio e della Giunta della Valle Stura di Demonte (pag. 604)
Torino: i servizi sociali nel piano di sviluppo economico e sociale delle Comunità montane (pag. 612)
Firenze: collaborazione Comunità, Enti, Cooperative (pag. 614)
Approvati 42 statuti in Piemonte (pag. 615)
I piani di sviluppo delle Comunità piemontesi (pag. 617)

Approvazione di statuti dai Consigli regionali in Lombardia e Molise (pag. 617)
Approvati nuovi statuti dei comprensori nel Trentino (pag. 618)
Programma di interventi in Alta Valsugana (pag. 618)
Eletti gli organi esecutivi: Comunità della Lessinia; del Baldo; del Triangolo lariano; dell'Appennino Imolese (pag. 619)
245 Comunità costituite in 18 regioni - 183 statuti approvati (pag. 737)
Nuovi territori montani in Lombardia (pag. 738)
Nuovo comune montano in Emilia (pag. 741)
Programma di interventi nell'Appennino bolognese (pag. 742)
Commissioni consiliari nell'Oltrepò Pavese (pag. 746)
Le storture della legge piemontese per l'assistenza scolastica (pag. 748)
Dissenso della Comunità del Velino sui comprensori sub-regionali (p. 749)
Riunioni Presidenti delle Comunità in Puglia, Emilia-Romagna, Lazio (pag. 907)
Proposte della Delegazione piemontese per i programmi delle Comunità (pag. 911)
Assegnati 500 milioni per spese di costituzione alle Comunità della Campania (pag. 918)
Altopiano dei Sette Comuni: valorizzazione dell'artigianato (pag. 919)
Comunità bolognese 1°: inaugurata la sede (pag. 920)

CONVEGNI E RIUNIONI

Roma: Poteri delle Regioni e vertice di Copenhagen al Consiglio Nazionale AICCE (pag. 119)
Roma: Assemblea Unioncamere (pag. 122)
Bari: Consiglio Nazionale ANCI (pag. 125)
Milano: Fondazione Arco Alpino (pag. 221)
Roma: Voti dell'esecutivo della CISPEL sulla situazione economica (pag. 225)
Bologna: Attività di bonifica nell'Alto Reno (pag. 227)
Firenze: Assemblea associazione laureati in scienze forestali (pag. 229)
Roma: RAI e TV per l'agricoltura (pag. 232)
Cuneo: Attività Azienda assistenza montagna (pag. 233)
Roma: La giornata forestale mondiale (pag. 355)
Vicenza: La cultura tradizionale delle popolazioni montane tra sviluppo e conservazione (pag. 356)
Bologna: Bonifica e Regioni (pag. 358)
Trento: Si prepara il convegno internazionale « L'avvenire delle Alpi » (pag. 467)
Firenze: Conferenza CISPEL sui problemi economici pag. 468)
Roma: Gli enti di sviluppo per il rilancio dell'agricoltura (pag. 479)
Foggia: Modelli di azienda agricola (pag. 480)
Roma: Ricerca e progresso dell'agricoltura (pag. 483)

Verona: Traffico e trasporti pubblici (pag. 485)
Bologna: Il bilancio dell'ISEA (pag. 489)
Palermo: Autonomie locali e Mezzogiorno (pag. 623)
Trento: L'avvenire delle Alpi (pag. 753)
Viareggio: Prospettive per la finanza locale (pag. 758)
Roma: Politica del legno e difesa del suolo (pag. 923)
Roma: Irrigare per aumentare le produzioni (pag. 928)
Roma:(Voto della Lega autonomie locali pag. 930)

PROBLEMI EUROPEI

Riunione Comitato Direttivo Conferenza Europea per i problemi economici e sociali delle regioni montane (pag, 133)
La nuova politica per la montagna in Francia (pag. 237)
Incontro Italia-Austria sui problemi della silvicoltura e della difesa del suolo (pag. 369)
Riunioni a Bolzano e Salisburgo delle Commissioni della Regione Alpina (pag. 371)
Il CCE sui problemi dei lavoratori migranti (pag. 373)
Seminario europeo di informazione sull'agricoltura di montagna e sulle sue attività integrative (pag. 497)
Riunione gruppo di lavoro CEA « Economia forestale » (pag. 504)
Istituita in Francia l'indennità speciale montana (ISM) (pag. 503)
Proposte dal Consiglio Federale svizzero in favore dei contadini di montagna (pag. 509)
Il patrimonio forestale nella Comunità Europea (pag. 625)
Incontro a Schruns dei capi di governo delle Comunità delle Alpi centrali (pag. 627)
Milano: Approvato lo statuto del Comitato per la cooperazione nelle Alpi (pag. 629)
GIUSEPPE PIAZZONI: La dichiarazione europea sui problemi economici e sociali delle regioni montane (pag. 765)
La risoluzione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa (pag. 767)
La conferenza europea dei poteri locali (pag. 775)
Mozione sul programma di azione delle Comunità Europee in materia di protezione dell'ambiente (pag. 778)
L'Assemblea della CEA a Ostenda (pag. 783)
Riunito il Direttivo della Conferenza per i problemi delle zone montane (pag. 791)
REMO SEGNANA: Proprietà forestale e impegno sociale in Europa. La situazione in Italia, Francia e Spagna (pag. 993)
La politica comunitaria di tutela dell'ambiente (pag. 943)
Conferenza della Comunità delle Alpi centrali (pag. 947)
In Abruzzo nel 1975 il convegno CEA sulla montagna (pag. 950)

INDICE PER AUTORE

BAGNARESI UMBERTO: pag. 663
BERTOGLIO FRANCO: pag. 318 - pag. 701
CAFIERO SALVATORE: pag. 283
CASASSA GIACOMO DARIO: pag. 177
CHELI ENZO e MAUCERI CORRADO: pag. 430
COLOMBO EMILIO: pag. 306
DELLA BRIOTTA LIBERO: pag. 528
GAVAZZENI UGO: pag. 50 - pag. 556
LONGHI DANILO: pag. 421
MARTELLI LUIGI: pag. 872
MERLINI STEFANO: pag. 411
OBERTO GIANNI: pag. 811
PARONI GABRIELLA: pag. 561
PIAZZONI GIUSEPPE: pag. 39 - 263 - 765 - 859
ROSA GIANNI: pag. 532
ROTINI ORFEO TURNO: pag. 856
SCOTTI GINO: pag. 550
SEGNANA REMO: pag. 292 - 652 - 933
STIMAMIGLIO LUIGI: pag. 877
TARULLI ANTONIO: pag. 313
TREVISAN CARLO: pag. 673
ZERPELLONI GIANFRANCO: pag. 690

FASCICOLI EDITI NEL 1974

N. 1	da pag.	1	a pag.	144
N. 2	da pag.	145	a pag.	248
N. 3-4	da pag.	249	a pag.	376
N. 5-6	da pag.	377	a pag.	512
N. 7-8	da pag.	513	a pag.	632
N. 9-10	da pag.	633	a pag.	792
N. 11-12	da pag.	793	a pag.	950

Una nuova interessante pubblicazione utile a tutti coloro che si interessano ai problemi della montagna e della sua gente

GIUSEPPE PIAZZONI

ECONOMIA MONTANA: LA NUOVA LEGISLAZIONE STATALE E REGIONALE

Ed. Pàtron, Bologna, pp. XIX, 926 (rilegato uso tela), prezzo L. 10.500 - ordinazioni presso l'UNCEM - conto c. post. 1/2072

La banca aperta.

Vi ricordate quando gli uomini di banca avevano le mezze maniche? E parlavano con voi attraverso un freddo sportello di cristallo? Acqua passata. Come una certa immagine di banca che preferiamo dimenticare. Siamo cambiati noi, perchè siete cambiati voi. Non ci chiedete più soltanto la tutela dei vostri risparmi. Volete iniziative nuove, proposte interessanti per voi, per i vostri affari, per la vostra famiglia.

Noi siamo aperti a tutto. I problemi nuovi ci stimolano a offrire servizi nuovi o a modernizzare gli attuali. Qualche esempio? Specialprestito, Specialcarta, Autobanca TV, Cassa Continua... Insomma: non abbiamo soltanto eliminato gli sportelli. Siamo diventati più attivi, più moderni, più cordiali.

vediamoci più spesso.

la banca aperta.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

194 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

U. N. C. E. M.

SEDE CENTRALE	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 tel. 06/465.122 - 464.683 Orario d'ufficio: 8-13 - 14-17, sabato escluso (Segreteria telefonica permanente)

DELEGAZIONI REGIONALI

PIEMONTE	10123 TORINO - presso Amministr. Provinciale Via Maria Vittoria, 12 - tel. 011/5756 int. 480
VALLE D'AOSTA	11100 AOSTA - presso Consorzio BIM Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/23.58
LIGURIA	16124 GENOVA - presso Camera di Commercio Via Garibaldi, 4 - tel. 010/20.94
LOMBARDIA	Segreteria: BERGAMO - presso BIM Via Taramelli, 46 - tel. 035/244.255
Provincia autonoma TRENTO	38100 TRENTO - presso Consorzio BIM Adige Piazza Centa, 13 - tel. 0461/25.732
Provincia autonoma BOLZANO	39100 BOLZANO - presso Consorzio Comuni Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/38.101
VENETO	36100 VICENZA - presso Cons. Bonifica Montana Stradella Filippini, 27 - tel. 0444/28.872
FRIULI V. GIULIA	33100 UDINE presso Ente Friulano di Economia Montana Piazza Patriarcato, 3 - tel. 0432/22804
EMILIA ROMAGNA	40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. Via Marchesana, 12 - tel. 051/231999
TOSCANA	50100 FIRENZE - presso Assess. Prov. Agricoltura Via A. Volta, 175 - tel. 055/577164 - 578826
MARCHE	60044 FABRIANO (Ancona) presso Comune - tel. 0732/3577
UMBRIA	06100 PERUGIA presso Ente Autonomo per la Bonifica Via dei Filosofi, 28 - tel. 075/23694
LAZIO	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 tel. 06/464.683 - 465.122
ABRUZZO	67100 L'AQUILA - presso Comune - tel. 0862/28641
MOLISE	86100 CAMPOBASSO - presso ASCOM Via Roma, 65 - tel. 0874/95703
CAMPANIA	82100 BENEVENTO presso Camera di Commercio Piazza IV Novembre - tel. 0824/21.834
PUGLIA	71100 FOGGIA presso Consorzio Bonifica Mont. del Gargano V.le C. Colombo, 243 - tel. 0881/33140
BASILICATA	85100 POTENZA - presso Comune - tel. 0971/26.051
CALABRIA	88100 CATANZARO - presso Camera Commercio Via Ippoliti Minniti - tel. 0961/28.002
SICILIA	98100 MESSINA presso Cuzari - Via M. Amari, Torre Vittoria
SARDEGNA	09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 tel. 070/652267